

N. 157

Luglio 1985

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STVDI VALDESI



Mais où sont les neiges d'antan: la colletta inglese del 1655 per i valdesi

PARTE SECONDA

« ...le Sieur Jean Léger, avec les Sieurs Escofier brave Pasteur, & le Sieur Jacques Bastie, de S. Jean, estoient tus trois Deputés en Angleterre, l'an 1659, pour tâcher d'en retirer ou asseurer la somme d'environ 16.000 livres sterlins... » (1): come si ricorderà, questo era stato deciso al Sinodo tenutosi ai Chiotti ai primi di luglio di quell'anno (2). Léger si sarebbe dunque recato a Londra, ma questo in realtà non avvenne. Mentre infatti i tre deputati facevano tappa a Ginevra, era loro pervenuta dalle Valli la notizia che circolavano voci calunniose circa la gestione delle varie collette (3); Léger, di conseguenza, « ...fut conseillé de quitter absolument l'entreprise de son voyage, & de rebrousser promptement vers les Vallées... » (4), e ciò egli fece, lasciando proseguire da soli Escoffier e Bastia. Tuttavia l'equivoco circa la sua presenza a Londra è continuato fino ai nostri giorni (5). Gli altri due delegati, al contrario, arrivarono regolarmente nella capitale inglese per una missione che sarebbe durata quasi tre anni; sul loro conto è adesso possibile fornire maggiori chiarimenti (6).

Il primo di essi, Jean Escoffier, era nativo di Lunel — tra Nîmes

(1) Léger, II, p. 255.

(2) Cfr. G. Vola, *Mais où sont les neiges d'antan...*, I, BSSV 155, luglio 1984, p. 19 (d'ora in poi indicato come G. Vola, I).

(3) Cfr. Léger, II, pp. 257 sgg. e J. Jalla, *Synodes vaudois... 1648-1662*, BSSV 26, 1909, pp. 75-79.

(4) Léger, II, p. 256.

(5) Nell'errore, credo, incorse per primo A. Muston: cfr. *L'Israël des Alpes...*, II, Paris 1851, pp. 406, 408-409. Ancora di recente lo stesso si legge in A. Armand Hugon, *Storia dei valdesi/2*, Torino 1974, p. 104, quando J. Jalla, *art. cit.*, p. 75, già riportava correttamente i fatti. Muston, d'altronde sbaglia anche circa l'entità del residuo della colletta inglese al 1659-60 (cfr. sua *op. cit.*, p. 409 e A. Armand Hugon, *op. cit.*, p. 104) che fa ascendere, prendendo per rendita quel che in realtà è capitale, all'incredibile cifra di 6.000.000 di franchi (di che epoca, poi, non è dato sapere). E' comunque curioso che non solo nel 1659, ma anche in due altre occasioni — nel 1655 e nel 1662 — Léger dovette per motivi diversi rinunciare a recarsi a Londra: cfr. Léger, II, p. 282, 366, 371.

(6) Ampliando e correggendo quel che a suo tempo di loro dicevo: cfr. G. Vola, *Cromwell e i valdesi...*, BSSV 149, giugno 1981, pp. 29-30.

e Montpellier — in Linguadoca, ove il padre, suo omonimo, esercitava il ministero pastorale (7). Nelle Valli, in cui già si trovava forse sin dall'autunno 1655 (8), gli era stata affidata la chiesa di Pramollo (9); pare infatti che fossero ben 10 su 14 le comunità del Piemonte per le quali si era dovuto far ricorso a pastori francesi, riaprendo per questo una nuova fase d'attriti e difficoltà con le autorità ducali (10).

Jacques — o Gacomo — Bastia era al contrario un valligiano, forse anche per censo uno « ...des plus notables personnages de S. Jean... » (11), anziano della comunità e persona che certo godeva della piena fiducia della chiesa; da questa avrebbe avuto, anche in anni successivi, vari in-

---

(7) Escoffier (1628-1698) aveva studiato teologia a Ginevra; non sappiamo se, al termine della missione a Londra, abbia mai fatto ritorno alle Valli. Nel 1663, comunque, risulta presente a un Sinodo in Linguadoca come « ...ci-devant pasteur des Eglises du Piémont... » che attestano « ...sa bonne vie et moeurs... » (C. Bost, *A propos des ascendants de Madame de Staël. Les pasteurs Scoffier ou Escoffier*, BSHPF 69, Janvier-Mars 1920, p. 72). Fu successivamente pastore a Saint Gilles, vicino ad Arles, ed è interessante notare che è un antenato di Anne-Louise Germaine Necker, Madame de Staël (1766-1817). Durante la sua permanenza a Londra sposò il 10 febbraio (v.s.) 1661 Marie Foncaut (o Foucaut), nata a Londra e figlia di un Didier, d'origine lorenese, e di Ester Guiselin. Marie Foncaut e la sua famiglia erano membri della chiesa francese di Londra di Threadneedle Street (cfr. W.J.C. Moens (ed.), The *registers of the French church...*, II, Lymington 1899, p. 42, e J. Jalla, *art. cit.*, p. 75). Escoffier rimase poi vedovo, perché sposò in seconde nozze, nel 1668, Françoise de Lageret di Nîmes. Cfr. anche su di lui GL, MS 7412/2 (*Minutes of Coetus* 1649-1850), pp. 78-79; Schickler, II, p. 203; III, p. 273; Anon., *Marriages de pasteurs célébrés ou publiés à Nîmes*, BSHPF 55, Janvier-Février 1906, p. 117; J. Jalla, *art. cit., passim;* C. Bost, *art. cit.*, pp. 71-76; Stelling-Michaud, III, p. 245, n. 3421.

(8) Cfr. J. Jalla, *art. cit.*, p. 69. Nel 1656 il suo nome compare già tra i firmatari di una lettera del 29 agosto (v.s.) in cui il Sinodo, riunito a S. Giovanni, fornisce ad Antoine Léger e a François Turrettini a Ginevra un ampio mandato per la gestione dei fondi delle collette europee (cfr. Jean Jalla, *Synodes vaudois... 1664-1686, corrections et additions*, BSSV 28, 1911, p. 106).

(9) Cfr. l'annuncio di matrimonio con Marie Foncaut in C. Moens (ed.), *op. cit.*, p. 42: « Escoffier, Maistre Jean, ministre du St. Euangille en lesglise de Pramol aux Vallées de Piedmond... ».

(10) Cfr. *Description des Vallées... en l'an 1655*, in T. Gay, *Trois documents de 1655 et 1686*, BSSV 26, 1909, pp. 44 sgg., e J. Jalla, *Synodes vaudois... 1648-1662, cit.*, p. 74; circa la politica repressiva della corte di Torino, volta a espellere pastori e medici stranieri dalle Valli, « ...tal che in un tratto son molte Chiese e Comunità restate priue del cibo dell'anima e del solazzo del corpo. » (Il Sinodo riunito « al Villaro di Val Perosa » ai Cantoni Svizzeri, 15 ottobre (v.s.) 1657 BL, Lansdowne MSS 754, ff. 283-285) c,fr. ad es. anche *ibidem*, ff. 332-333; Morland, pp. 694, 698; Léger, II, p. 284; J. Jalla. *Synodes vaudois... 1664-1686, cit.*, pp. 107 sgg.

(11) Léger, II, p. 363; Jacques Bastia era figlio di Sidrac, pastore di S. Germano, morto nel 1617; sposato a Catherine, figlia di un David Rubato originario di Cuneo, aveva avuto da lei diversi figli, tra i quali Sidrac, moderatore non solo nel 1686, ma già nel 1674-75 (cfr. AFCL, *Miscellaneous papers 31, Church of Piedmont documents*, ff. 4-9, e oltre, presente art.). Circa J. Bastia cfr. anche A. Muston, *op. cit.*, II, p. 439 (Bastia vi è cit. erroneamente come pastore); J. Jalla, *Synodes vaudois... 1662-1663,*, BSSV 27, 1910, p. 29, e *Synodes vaudois...* 1664-1686, *cit., passim:* T. G. Pons, *L'ultimo decennio della vita di Giovanni Léger e la « storia »*, BSSV 107, giugno 1960, *passim.*

carichi importanti e delicati (12). Nella sua lunga esistenza fu testimone sia dei tristi eventi del 1655 che, trent'anni dopo, delle persecuzioni seguite alla revoca dell'Editto di Nantes, quando uno dei suoi figli, Sidrac, era moderatore; con quest'ultimo, anzi, avrebbe patito prigione ed esilio (13).

Anche senza Léger, quindi, la piccola delegazione che a fine luglio o ai primi d'agosto 1659 arrivò a Londra era tutt'altro che di basso profilo: Escoffier e Bastia erano forniti di valide credenziali e godevano di un ampio mandato (14). Benché non sia possibile accertare sino in fondo l'esito della loro missione, bisogna però aggiungere che certo non lesinarono gli sforzi per venire in possesso delle 16.000 sterline rimaste (15) e, d'altra parte, il loro operato non sembra aver sollevato

(12) In LÉGER, II, p. 363, J. Bastia fa da segretario a Jean Léger durante una disputa teologica; era probabilmente una sorta di tesoriere della Tavola, come fa ritenere la sua stessa missione a Londra, nonché un accenno di J. Léger in una lettera del 4 febbraio (v.s.) 1662 da Heidelberg all'Antista di Basilea, Gernler (cfr. T. BALMA, *Lettres de pasteurs vaudois 1628-1688*, BSSV 57, 1931, pp. 147-149), in cui, parlando dei delegati valdesi ancora in Inghilterra, si aggiunge che uno di loro — ed è probabile trattarsi di J. Bastia — « ...est Sec.re general q.a en ses coffres les papiers les plus importants ». Tornato dall'Inghilterra, già nel settembre 1662 J. Bastia fu inviato a Ginevra assieme al pastore C. Boustie per cercar di convincere Léger a non accogliere l'invito a divenire pastore della chiesa francese di Leida, cfr. LÉGER, II, p. 375, J. JALLA, *Synodes vaudois... 1662-1663, cit.*, pp. 28-29 e T. G. P. PONS, *art. cit.*, p. 42. Nel 1664 fu tra i delegati alla Conferenza di Torino che avrebbe posto fine alla cosiddetta *guerra dei banditi:* cfr. *Conférences faictes à Turin dans l'Hstel de Ville...*, Turin 1664; LÉGER, II, pp. 304 sgg, J. JALLA, *Synodes vaudois... 1664-1686, cit.*, pp. 50 sgg. Ancora, nel 1668 fu lui a recarsi a Leida con Paolo Bonnet, genero di J. Léger, per definire con quest'ultimo, su incarico del Sinodo tenutosi a La Chapelle, complesse pendenze finanziarie di Léger stesso con la Tavola, risoltesi poi col concedergli una pensione: cfr. W. MEILLE, *Un proces au sujet de Jean Léger*, BSSV 9, 1892, pp. 29-34; J. JALLA, *Synodes vaudois... 1664-1686, cit.*, pp. 87 sgg.; T. G. PONS, *art. cit.*, p. 61.

(13) Circa Sidrac Bastia, figlio di Jacques, cfr. nota 11, nonché J. JALLA, *Synodes vaudois... 1664-1686, cit.*, pp. 94 sgg., A. ARMAND HUGON, *op. cit.*, pp. 134, 148, 194 e, più in generale, in *ibidem*, la bibliogr. relativa al 1686-1690; cfr. anche più oltre, art. presente.

(14) Cfr. CSPD 1659-60, 7 ottobre (v.s.) 1659, p. 242 e C. J., VII, p. 793: le credenziali di Escoffier e Bastia, allegate alla prima loro petizione al Parlamento, vengono da questo accettate. Una lettera indirizzata da Angrogna — il primo firmatario è J. Léger, ancora moderatore — il 2 ottobre (v.s.) 1659 al *coetus* (cfr. per questo G. VOLA, I, pp. 6-7, nota 16) franco-fiammingo di Londra parla di « ...diligence zele et probité des deux qui agissent en son [di Léger] nom et au leur nous y auons grande confiance. » (HESSELS, III/2, pp. 2428-2430). Questa lettera, consegnata al *coetus* dagli stessi delegati valdesi il 23 (v.s.) dello stesso mese (cfr. GL., MS 7412/2, *Minutes of coetus* 1649-1850, pp. 78-79), conferma al di là di ogni dubbio che Léger non s'era recato in Inghilterra. Anche nella lettera inviata dal Sinodo di Torre Pellice a re Carlo II il 24 giugno (v.s.) 1660 per congratularsi con lui dell'avvenuta sua restaurazione, i due delegati vengono ricordati con lo scopo della missione e si supplica il re di « ...leur donner creance en tout ce qui nou pourrà toucher. » (Lambeth Library MS 646, 75, cit. in SCHICKLER, II p. 215 e pubbl. in J. JALLA, *Synodes vaudois... 1648-1662, cit.*, pp. 80-83).

(15) In ultima analisi, è assai difficile determinare con certezza quale fosse l'esatto ammontare del capitale rimasto in Inghilterra al momento dell'arrivo dei due delegati valdesi. Nonostante quanto accennavo nella I parte di questo art.,

mai il minimo sospetto; tanti o pochi che fossero i denari valdesi recuperati, se ne rimasero — cosa, quest'ultima, pressoché certa — finirono in tasche diverse dalle loro, secondo quel che adesso vedremo (16).

La situazione che Escoffier e Bastia s'erano lasciati alle spalle non era delle più tranquille, dato che le autorità ducali non risparmiavano il sale sulle ferite, ancora aperte, del 1655, imputando fra l'altro ai valdesi, anche riguardo alle collette, « ...pour un crime digne de feu et de sang de recourir aux puissances Estrangeres... » (17), per cui « Ce serà beaucoup si mesmes on ne donne à notre Deputation faite en la personne des susnommés le tiltre de mutinerie... » (18); a Londra, comunque, i due delegati valdesi, che evidentemente si misero subito in contatto con la chiesa francese di Threadneedle Street, non ebbero di sicuro di che riposarsi. Le istituzioni politiche e l'economia inglesi erano infatti in uno stato, più che caotico, di semi agonia: il nuovo Protettore Richard, impotente a dirimere i contrasti e ad affrontare la grave situazione sin lì in qualche modo ricomposti solo dalla carismatica personalità di suo padre, s'era già messo in disparte sin dall'aprile 1659; a governare, accanto ad un vacillante Consiglio di Stato espressione delle effimere alleanze tra le varie « lobbies » politico - religiose ed economiche, si era allora riconvocato quella minestra riscaldata che era il *Rump Parliament* (19), lo stesso che Oliver aveva già sciolto nel 1653.

è forse possibile che le 3.000 sterline di cui s'era deciso nel 1658 l'invio (cfr. G. Vola, I, p. 18), assieme a una o due annualità delle pensioni, fossero davvero state affidate ad Alexandre D'Ize; gli atti del concistoro della chiesa di Grenoble, infatti, riportano in proposito il ricevimento, nel luglio e nell'agosto 1658, di denari inglesi per un totale di oltre 48.000 *livres tournois* che, *all'incirca*, potrebbero appunto costituire il controvalore delle somme precedenti. Anche J. Léger è in merito ambiguo e contradditorio: in un caso parla di « ...12.000 livres Sterlins, & plus... » (Léger, I, p. 211), mentre altrove fa riferimento a circa 16.000 (Léger, II, p. 255). Riguardo alle fonti inglesi, il totale delle varie somme di cui si trova traccia (cfr più oltre, presente art.) non supera comunque mai le 13.000 sterline. Circa i documenti del concistoro di Grenoble cfr. E.J.A. Rochas, *Biographie du Dauphiné...*, II, Paris 1860, p. 490 (*sub voce* Alexandre d'Yse).

(16) Eventuali macchie di questo genere avrebbero gravemente compromesso la posizione sia di Bastia che di Escoffier, mentre tutto ciò che si sa di loro per gli anni successivi indica con certezza il contrario (cfr. note 7-13 presente art.). Oltre a ciò, ogni loro del tutto ipotetico peculato non avrebbe potuto passare inosservato senza l'altrettanto assurda complicità d'interi sinodi valdesi e francesi, nonché del concistoro anglo-fiammingo di Londra.

(17) HESSELS, III/2, p. 2429; si tratta della lettera da Angrogna del 2 ottobre (v.s.) 1659 (cfr. più sopra, nota 14).

(18) *Ibidem.*

(19) Così era stato definito umoristicamente (*Rump* significando, in pratica, « chiappa ») quel che era rimasto, dal 1648 al 1653, del Long Parliament (convocato nel 1640) dopo l'espulsione, operata dal Colonnello Pride e dai radicali, dell'ala presbiteriana e moderata; cfr. per questo D. Underdown, *Pride's purge*, London 1971. Riguardo agli eventi del 1658-60, qui e oltre richiamati, cfr. fra l'altro, oltre al classico C. H. Firth, *The last years of the protectorate*, 2 vv., London 1909, G. Davies, *The restoration of Charles II, 1658-1660*, London 1955 e G. E. Aylmer (ed.), *The interregnum*, London 1972.

Parlamento e Consiglio di Stato, con un occhio comunque attento a quel che accadeva nell'esercito, tentavano di tenere assieme i pezzi di un mosaico che andava sfaldandosi in un mare di debiti, mentre anche la confusione tra esecutivo e legislativo contribuiva a far girare a vuoto quel che restava delle istituzioni cromwelliane. Parimenti confusa e pericolosa era anche la situazione sociale, inquieta e percorsa da rinnovati fermenti radicali e settari il cui spettro avrebbe contribuito a spianare il terreno all'imminente restaurazione. In patria e all'estero, infine, gli stessi realisti avevano avvertito il vento favorevole e, tra un tentativo e l'altro di sollevazioni armate, non lesinavano sforzi e intrighi per guadagnare alla propria causa il maggior numero possibile dei membri di un ormai sfilacciato *establishment*, gli stessi che sin lì erano stati magari loro fieri avversari (20).

E' con questo marasma che Bastia ed Escoffier si trovarono a dover fare — non solo per metafora — i conti; la loro prima petizione è nell'ottobre 1659 (21), tardi purtroppo, perché già in agosto Parlamento e Consiglio di Stato avevano cominciato ad attingere a piene mani dalle casse del *Committee* per i valdesi, del quale i tante volte citati Vyner e Pack erano i tesorieri. Come si ricorderà (22), 8.000 sterline della colletta erano state imprestate sin dalla fine del 1657 a due facoltosi mercanti della *city*, Martin Noel e Nathaniel Temms; di costoro e della somma loro affidata ci occuperemo comunque più oltre, perché in primo luogo seguiremo ora le vicende di quanto avrebbe dovuto restare nei forzieri di quel « tempio » della mercatura che era la Guildhall (23).

Già s'è fatto cenno più volte alla pesante situazione finanziaria dello stato inglese in questo periodo e infatti è sufficiente scorrere i « *Commons Journals* », che riportano appunto i dibattiti parlamentari, per accorgersi facilmente della gravità dei problemi e del largo spazio dedicato per forza di cose alla ricerca di espedienti per grattare il fondo del fatidico barile. Qui e là l'amministrazione dello stato sembrava avere ancora qualche credito fiscale da esigere, nonostante la stagnazione dei traffici, ad esempio dai *farmers* dei vari tipi d'imposte, tra i quali, fra l'altro, anche i due ben noti Vyner e Pack (24). Ecco allora che il 7

---

(20) Salvo quando erano gli altri a corteggiare i realisti: è il caso, tra le persone che a noi interessano, di Samuel Morland che forniva *intelligence* a Carlo II almeno dall'estate 1659 (cfr. CCLSP, *passim*): il re l'avrebbe fatto baronetto, ma il povero Sir Samuel sarebbe comunque morto povero. Tanti altri, come e più di lui, sarebbero passati indenni attraverso la bufera della restaurazione: un George Downing, ad es., o Lord Broghill; cfr., per tutti costoro, DNB, *sub voce*, e G. VOLA, I, p. 8, n. 29.

(21) Cfr. C. J., VII, 7 ottobre (v.s.) 1659, p. 793, e CSPD, 1659-1660, p. 242; ivi il contenuto di questa petizione, per quanto intuibile, non è comunque riportato.

(22) Cfr. G. VOLA, *Cromwell e i valdesi...*, *cit.*, pp. 28-29.

(23) Tuttora nel cuore della *city* di Londra, era, come indica il nome, il palazzo delle corporazioni; che i denari valdesi vi fossero custoditi è espressamente indicato, ad es., in C.J., VII, p. 711.

(24) La riscossione di molteplici tasse veniva spesso appaltata (*farming*) a dei privati (*farmers*) che s'impegnavano ad anticiparne i proventi allo stato. Il dare e l'avere tra quest'ultimo e i *farmers* veniva poi ulteriormente complicato dal fatto

luglio (v.s.) 1659 il Parlamento deferisce a un comitato ispettivo di accertare « ...What Monies are due from Alderman Pack, and the rest of the Commissioners of the Customs; and how the same bay be forthwith paid in towards the Payments of the Regiments and Garisons, who... are not yet paid... » (25): e sin qui sembra tutto in regola. Subito dopo, però — e alla stessa data — viene ancora ordinato al medesimo comidi, « ...to examine, What Monies are in their Hands; and to take care di, « ...to examine, What Monies are in their hands; and to take care that the same be secured so that it may be disposed of according to the charitable Intention for which it was given... » (26). Dato il contesto, questa sollecitudine ha un che di sospetto: in un periodo di straordinari affanni finanziari, nello stesso giorno in cui, tra le righe del freddo resoconto scritto, si possono immaginare ben altrimenti accese discussioni, occuparsi del « Piedmont money » tanto da convocare i tesorieri a scopo — solo? — conoscitivo lascia il dubbio, pie intenzioni a parte, che qualcuno già intendesse far uso anche del piccolo tesoro valdese per le solite pressanti necessità di cassa. Qualche parlamentare avrà magari pensato con qualche legittimità che, poiché i riformati piemontesi avevano convenuto sull'opportunità d'impiegare il loro residuo a interesse, tanto valeva che fosse lo stato stesso a farne uso, in quanto migliore garante rispetto a dei privati (27). Altrettanto possibile è che la questione fosse stata sollevata da qualche sincero amico dei valdesi, mosso da giustificate apprensioni e forse proprio per evitare quel che sarebbe successo. Sia quel che sia, l'inchiesta cominciò a rivelare la solita disperante ridda di cifre. L'11 luglio, a parte le 8.000 sterline imprestate a Noel e Temms (28), in cassa ne sembrano restare solo 2.550, mentre altre 2.500 risultano essere state imprestate a tale Jhon Blackwell, *Treasurer at war*, e ai non meglio identificati Thomas Juxon e Samuel Foote (29). Il totale del residuo inglese pare quindi ammontare a circa 13.000 sterline, secondo quanto già ipotizzato (30). Il Parlamento,

che spesso i *farmers*, tra cui anche Noel, Vyner e Pack, prestavano di volta in volta consistenti somme al governo anche al di fuori di contratti del genere. Ad es., nonostante Pack, in quanto *commissioner of the customs*, fosse nel 1659 debitore dello stato (cfr. C.J., VII, p. 708), ne era al contempo creditore con Vyner per un prestito effettuato nel 1657 (in tutto, 3.000 sterline: cfr. CSPD, 1659-1660, p. 290). Cfr. anche CSPV, 1657-1659, pp. 174-175; C.J., VII, p. 739 e *passim;* M. Ashley, *Financial and commercial policy under the Cromwellian protectorate*, London 1934, pp. 100 sgg.

(25) C.J., VII, p. 708.

(26) *Ibidem.*

(27) L'autorizzazione ad imprestare il residuo ad interesse (per finanziare le pensioni ai vari pastori e medici delle Valli, 614 sterline annue in totale), era stata probabilmente data a nome dei valdesi da Alexandre D'Ize durante la sua missione a Londra nella primavera 1658: cfr. C.J., VII, p. 711 « The poor people, by their Agent, desired to have the Money put out ». Circa D'Ize, le pensioni e a sua missione a Londra, cfr. G. Vola, I, pp. 10, 17-18.

(28) Alla stessa data, però, Noel risulta averne restituito 500, che quindi si direbbero inglobate nelle 2.550 esistenti in contanti. Cfr. nota successiva.

(29) Cfr. C.J., VII, pp. 711-712.

(30) Per la precisione, 12.550 sterline, se sottraiamo le 500 già rifuse da Noel.

comunque, ordinava ai vari interessati, Noel e Temms compresi, di restituire alle casse del *Committee for... the Protestants of Piedmont* quanto avuto in prestito, pagando nel contempo i relativi interessi (31). Alla fine di luglio, un ulteriore rapporto di un colonnello Downes a nome del comitato ispettivo riferisce che risulta — e viene esplicitamente riconosciuta da Vyner e Pack (32) — l'esistenza, in cassa o imprestate, di 12.550 sterline (33). A ciò faceva quindi seguito un ordine parlamentare che intimava ai due responsabili dei fondi valdesi di versare entro il 3 agosto (v.s.) quest'ultima somma (34) alla tesoreria dello stato (35): lo storno trovava così ufficiale autorizzazione da parte del Parlamento, mentre spendere i denari sarebbe toccato, di lì a poco, al Consiglio di Stato. Questa è la prima cosa da osservare; la seconda è che, una volta tanto, nella parte delle vittime devono essersi sentiti Vyner e Pack, perché è evidente che le 12.550 sterline loro richieste erano in denaro liquido solo per 3.100 sterline, mentre le restanti 9.450 non erano materialmente in loro possesso. Il Parlamento invece, che pure ciò esplicitamente ammetteva, invitava comunque i due tesorieri ad arrangiarsi, evidentemente: o costringendo i debitori a rifondere i prestiti — strada, pare, non del tutto praticabile, dati anche i tempi assai ristretti che venivano concessi — o anticipando di tasca propria queste stesse 9.450 sterline. Vyner e Pack, comunque, pur protestando poco dopo con una petizione (36), s'affrettavano a versare al tesoro pubblico

---

In C.J., *loc. cit.*, è riportato una specie di bilancio, da cui si deduce che Nathaniel Temms, con Noel debitore in solido delle 8.000 sterline, era già deceduto: accanto al suo nome (erroneamente cit. come *Tenno*) appare quello di un Dashwood: Francis Dashwood aveva sposato la di lui vedova, Martha, e ne curava gli interessi: cfr. RCHM, *Seventh Report*, appendix, p. 133, e HLRO, *Main papers*, 10 settembre (v.s.) 1660, f. 131. Nello stesso bilancio compare anche — purtroppo non datata — una somma di circa 4.025 sterline quale ultimo invio effettuato ai valdesi. Tale somma *potrebbe* risultare dall'invio nella primavera-estate 1658 delle 3.000 sterline affidate a D'Ize assieme ale pensioni e alle 100 a costui versate quale rimborso per le sue spese in Inghilterra, e costituire il controvalore di quelle 48.000 e più *livres tournois* ricevute a Grenoble di cui alla nota 15. Ulteriore indizio, quindi, che il residuo dei fondi rimasti a Londra ammontava nel 1659 a 12.500-13.000 sterline.

(31) Cfr. C.J., *loc. cit.*

(32) « ...by the said Treasurers Acknowlegement... », C.J., VII, p. 739, 29 luglio (v.s.) 1659.

(33) Cfr. C.J., *loc. cit.;* questo totale risulta però da parziali diversi rispetto a quelli dell'11 luglio (cfr. note 28-30): a fine luglio i liquidi in cassa sono aumentati di 550 sterline (da 2.550 a 3.100), forse per una parziale restituzione da parte dei vari Blackwell, Juxton o Foote, mentre di altrettanto sono diminuiti i denari imprestati, senza che si citi ulteriormente a chi, o quale dei debitori abbia rifuso le 550 sterline.

(34) Per ricapitolare, 3.100 sterline in liquidi (2.550 + 550, cfr. nota preced.) e 9.450 imprestate (7.500 residuo a debito di Noel e Temms, cfr. nota 28, + 1.950, residuo a debito dei vari Blackwell, Juxon e Foote). Il Parlamento esigeva poi anche il versamento di circa 853 sterline, residuo della colletta fatta nel 1658 per i protestanti polacchi, cui si trova cenno in G. Vola, I, p. 17, n. 92: mi sia consentito lasciare ad altri l'esame delle eventuali disavventure di questo capitale.

(35) « ...in to the Receipt of the Publick Exchequer... », C.J., *loc. cit.*

(36) Cfr. CSPD 1659-1660, pp. 161-162; il testo si trova anche in SHAW, p. 678

3178 sterline esistenti « ...in the Chamber of London... » (37), 775 sterline tra spiccioli e monete false (38), nonché altre 4.500 sterline quale quota delle 9.450 date a prestito (39). Al netto dei falsi, sembra pertanto trattarsi di un totale di 7.978 sterline (40). Impossibile resta a questo punto determinare se la prontezza dimostrata dai due tesorieri nell'ottemperare almeno in parte (41) all'ordine del Parlamento fosse dovuta a zelo o alla speranza di evitare che un'inchiesta più approfondita scoprisse qualche ammanco tra dei conti che è poco definire farraginosi.

Il Parlamento, ad ogni modo, mostrava d'accontentarsi e, sin dal 31 luglio (v.s.), l'esecutivo dava disposizioni, di cui non conosciamo però l'esatto tenore, circa l'uso del *Piedmont money* (42). Tra il 1° e il 23 agosto (v.s.) 1659 gli impieghi documentati del residuo dei fondi valdesi ammontano, nelle varie riprese, ad un totale in pratica corrispondente alle citate 7.978 sterline che Vyner e Pack avevano versato alla tesoreria dello stato (43).

Questo era quindi lo stato delle cose nell'estate 1659 ed Escoffier e Bastia arrivarono a Londra proprio quando i due massimi organi istituzionali inglesi avrebbero potuto, per così dire, essere presi con le mani nel sacco. In realtà, rendersi conto della situazione, stabilire gli opportuni contatti, prima con i riformati franco - fiamminghi di Londra,

---

(37) *Ibidem.*

(38) « ...being money counterfeit, or light and clipped money not current... », *ibidem;* di questo denaro, evidentemente, non venne tenuto alcun conto.

(39) Parrebbe quindi che Vyner e Pack, nel breve tempo oro concesso, fossero riusciti a riavere, oltre alle 1.950 sterline dovute da Blackwell, Juxon e Foote (del cui debito infatti non si sentirà più parlare), anche altre 2.550 sterline da Noel e Temms, in conto del loro residuo debito di 7.500 sterline. Ciò spiega perfettamente la provenienza delle suddette 4.500 sterline (1.950 + 2.550). Il debito residuo di Noel e Temms, a questo punto e come sempre apparirà in seguito, ammontava pertanto a 4.950 sterline.

(40) Derivante dalla somma di 3.178 sterline (le 78 sterline in più rispetto alle 3.100 poco prima conteggiate, cfr. nota 34, sono probabilmente dovute a interessi pagati da Blackwell, Juxon e Foote), 4.500 sterline (cfr. nota precedente), e 300 altre sterline (interessi del debito di Noel e Temms?) che Vyner e Pack risultano aver versato nell'ottobre 1659 alla tesoreria dello stato (cfr. CSPD 1659-1660, p. 291, e SHAW, p. 678, n. 34). D'ora in poi, sarà comunque questa cifra di 7.978 sterline che ogni documento (cfr. più oltre) citerà come debito dello stato verso i valdesi.

(41) Perché, non si dimentichi, il Parlamento pretendeva 12.550 sterline: cfr. *supra* e nota 34.

(42) « Piedmont money, how to be disposed of », è il laconico riferimento in CSPD 1659-1660, p. 58.

(43) Cfr. *ibidem*, pp. 112, 131, 134, 223, 291, 581-583. Secondo calcoli che qui risparmio, il totale di questi impieghi varia dalle 6.800 alle 7.800 sterline (cfr. anche SHAW, p. 679). Si tratta in gran parte di pagamenti per forniture all'esercito di capi di vestiario, scarpe, ecc., ma beneficato dai valdesi, se così si può dire, fu anche un cromwelliano « di ferro », il maggior-generale John Lambert (1619-1684), al quale andarono 1.000 sterline « ...to furnish himself for his expedition into the North and... for contingencies of that part of the Army marching with him. » (Cfr. *ibidem*, p. 581; circa Lambert, cfr. bibliogr. cit. riguardo a C. Fleetwood in G. VOLA, I, p. 12, n. 58).

poi, tramite questi (44), con le istituzioni inglesi e comunque cogliere il senso di quel che stava succedendo, deve aver richiesto un minimo di tempo. La loro prima richiesta al Parlamento, già s'accennava, è del 7 ottobre (v.s.) 1659 (45) e la risposta di questo, che scarica la « humble petition and remonstrance » al Consiglio di Stato perché ordini l'ennesima inchiesta, nomini la solita commissione e via cianciando, ha un tono palesemente ipocrita, se rammentiamo che solo un mese prima erano stati proprio Parlamento e Consiglio di Stato ad approppriarsi delle 7.978 sterline per spenderle: adesso sembra che si voglia dar a intendere di cadere dalle nuvole. Se ignoriamo l'esatto contenuto di questa petizione, è comunque intuibile che, di fronte al caos politico ed economico della situazione inglese, i valdesi, che pure a suo tempo avevano concesso di lasciare il residuo del loro capitale in Inghilterra e di usufruire dei soli interessi (46), richiedessero ora, tramite i due delegati, di entrare in possesso del primo senza ulteriori indugi. In questo senso li avevano anche senz'altro consigliati i membri del *coetus* franco-fiammingo, al quale, sempre nell'ottobre, avevano trasmesso una lettera dalle Valli « ...wherein they give the Coetus hearty thanks for their great Charity towards their Churches, desiring to continue the same & likewise to appoint Some... to assist their deputies to sollicit the State for the arrears of the generall Collection... » (47). Il *coetus* aggiungeva anche che Escoffier e Bastia « ...had already made some Progres by the help of some Persons of quality... » (48) e incaricava quindi Stoppa, César Calandrini e un Diodati (49) « ...to give thanks to those honorable Persons for their favour towards their afflicted Churches, & to begg the continuance of their assistance for the obtaining of their Just desires ». (50).

I tempi però erano grami, le casse statali vuote e l'ormai sfilacciato *establishment* aveva altro cui pensare, in quei mesi tra il 1659 e il 1660; sappiamo che Vyner e Pack, forse su pressione dei delegati valdesi, ottennero dal Consiglio di Stato, tra l'ottobre 1659 e l'aprile 1660, due mandati a far valere sulla tesoreria statale per la restituzione delle 7.978 sterline (51), ma si direbbe che i mandati stessi, dato lo stato ormai

(44) Cfr. in G. VOLA, I, *passim*, ma in particolare Giovan Battista Stoppa, il pastore di Threadneedle Street, aveva sicure conoscenze tra i membri del Consiglio di Stato.

(45) Cfr. nota 21.

(46) Cfr. nota 27.

(47) GL, MS 7412/2, pp. 78-79, 23 ottobre (v.s.) 1659; cfr. anche nota 14.

(48) *Ibidem*.

(49) Su Stoppa e Calandrini, cfr. G. VOLA, I, pp. 5-6; circa l'importante famiglia lucchese-ginevrina dei Diodati in Inghilterra, cfr. D. C. DORIAN, *The English Diodatis*, New Brunswick, N.J., 1950; questo dovrebbe comunque essere Tommaso, anziano, credo, e non pastore: cfr. SCHICKLER, II, p. 197, e A. PASCAL, *da Lucca a Ginevra...*, Pinerolo 1935 *passim*.

(50) GL, *loc. cit.*

(51) 25 ottobre (v.s.) 1659 e 11 aprile (v.s.) 1660, cfr. CSPD 1659-1660, pp. 589, 597. Ambedue i mandati sono di 7.978 sterline.

esausto della finanza pubblica, non potessero essere onorati (52). In febbraio, poi, il lavorìo non più tanto sotterraneo di chi stava preparando il ritorno della monarchia — in primo luogo George Monck (53), il potente comandante delle forze stanziate in Scozia — aveva portato all'allargamento del Parlamento, ove erano stati richiamati i moderati espulsi nel lontano 1648 (54). Scioltasi questa riedizione del *Long Parliament* già nel marzo, *il Convention Parliament* subito convocato in aprile pullulava di simpatizzanti per la causa monarchica ed è solo in apparenza paradossale che fossero costoro a riprendere in mano la questione del debito verso i valdesi, dichiarando nel maggio « ...their Detestation and Abhorrence of the Diversion of the said Money from the charitable Uses to which it was originally intended ». (55): toni che, in bocca a chi avrebbe aperto la strada alla più ferrea disciplina ecclesiastica, a vescovi e gerarchie e alla persecuzione di ogni *dissent* religoso, compreso quello presbiteriano, non possono non dar adito al sospetto che anche i denari valdesi e la loro passata gestione, certo discutibile, venissero strumentalizati in una lotta senza esclusione di colpi. In altri termini, alla vigilia della resturazione ogni arma poteva servire a screditare o demonizzare chi del passante regime non s'era ancora « convertito » o fatto comprare (56).

Il ritorno di Carlo II sul trono nel maggio 1660 costituisce, sotto tutti i punti di vista, un preciso spartiacque: in questo senso, prima di continuare a seguire le vicende delle 7.978 sterline dovute dallo stato, è opportuno esaminare cosa fosse successo all'altra parte del residuo della colletta, quelle 8.000 sterline che, nel dicembre 1657, erano state imprestate a Martin Noel e Nathaniel Temms (57).

---

(52) « ...whereas several Orders of the Council have been issued to the Receipt of the Exchequer, for the paying back again of the said Sum of [7.978 sterline] unto the said Aldermen [Vyner e Pack]; ...hitherto there hath not been any Monies paid out of the said Receipt upon that Account, by reason that many Warrants, which are charged upon the Treasury there, for other publick Uses, have taken up the whole Treasure... » (C.J., VIII, p. 23, 11 maggio (v.s.) 1660). Si noti che in *Ibidem* si fa ancora cenno a denari della colletta per i valdesi eventualmente rimasti « ...in the Hands of any the Sheriffs or Collectors... » per ordinare che costoro li versino a Vyner e Pack.

(53) Circa George Monck (1608-1670), oltre a G. Vola, I, p. 14, nota 65, cfr. anche la sempre utile opera di F.P.G. Guizot su di lui (Paris 1837): tr. ingl. di A. R. Scoble, *Monck; or the fall of the republic*, London 1851; C. H. Firth (ed.), *Selections from the papers of William Clarke, secretary to... general Monck...*, 4 vv., London 1891-1901; J.D.G. Davies, *Honest George Monck*, London 1936.

(54) Cfr. *supra* quel che si diceva del *Rump Parliament*, e nota 19.

(55) C.J., *loc. cit.*, e cfr. nota 52.

(56) John Lambert, ad es. (cfr. nota 43), che realista non divenne e sino all'ultimo cercò di opporsi alla restaurazione, finendo per questo i suoi giorni in galera.

(57) Temms (?-1658/59) è il meno noto dei due: assente nel DNB, il suo nome appare in collegamento con Noel nei traffici con le Indie Occidentali; cfr. CSPD, vv. 1650-1660 e CSPCS, XI, *passim* (ad es. p. 463, ove si ricava che nel febbraio 1658 era uno degli *aldermen* di Londra, carica cui non si accedeva per caso, ma per censo). Cfr. anche nota 30. Circa Noel, invece, si hanno notizie più estese, benché

Questi due personaggi, che s'erano in solido impegnati a restituire la somma nelle mani stesse di Oliver Cromwell — garante del prestito — (58), avevano a loro volta imprestato di nuovo le 8.000 sterline allo stato, lucrando probabilmente la differenza tra interessi attivi e passivi (59). Se di Temms si sa poco, è invece certo che Noel, sfruttando i suoi ottimi collegamenti col governo (60), aveva potuto ottenere dalla tesoreria dello stato la restituzione dell'intera somma sin dall'ottobre 1658 (61), e tuttavia, lungi dal rifondere a sua volta le 8.000 sterline, ne aveva trattenuto gran parte, poiché all'11 luglio (v.s.) 1659 risulta che ne avesse versate alle casse di Vyner e Pack soltanto 500 (62). A seguito dell'ordine del Parlamento di fine luglio dello stesso anno (63) Noel e gli eredi di Temms (64) restituirono probabilmente altre 2.550 sterline in conto del loro residuo debito di 7.500 sterline (65), portando così quest'ultimo a 4.950 sterline. Se pertanto assumiamo che il credito totale dei valdesi fosse *non* di 16.000 sterline, ma solo di 12 - 13.000 (66) — e il circa è d'obbligo, né è possibile maggior precisione — vediamo che queste 4.950 sterline ancora a debito di Noel e Temms, assieme alle altre 7.978 dovute dallo stato inglese — per un totale perciò di circa 12.500 sterline — queste due somme, dicevo, sono quelle che da tutti

---

anch'egli non compaia nel DNB; era forse il più grosso mercante-finanziere della city nel 1650-60, cognato forse del segretario di stato John Thurloe, intimo di Cromwell e influentissimo perciò anche nei circoli governativi. Non è possibile qui dar conto delle sue vastissime attività che, innumerevoli in Inghilterra, Scozia e Irlanda, spaziavano dal Mediterraneo ai Caraibi e dal Levante all'India. Fu lui, per esempio, a finanziare e ad approvigionare la spedizione che nel 1655 portò alla conquista di Giamaica, e in queste aree era lui ad occuparsi della deportazione dei vari « indesiderabili » per conto del governo. In proprio, poi, esercitava anche il commercio degli schiavi. Cfr. su di lui: CSPD, vv. 1650-1660, e CSPCS, XI, *passim:* G. ROBINSON, *The accompt of the estates of Sir Martin Noel,* London 1677! J. T. RUTT (ed.), *Diary of Thomas Burton...,* London 1828, IV, pp. 254-273, 416-419; C. M. ANDREWS, *British committees, commissions and councils of trade and plantations, 1622-1675,* London 1908, pp. 49 sgg.; M. ASHLEY, *op. cit.,* pp. 2, 102 sgg. e *passim;* G. E. AYLMER, *The state's servants, London 1973,* pp. 250-251, 409 (ivi ampia bibliogr.). La decisione di imprestare il residuo era stata presa il 12 novembre (v.s.) 1657, cfr. G. VOLA, I, pp. 17-18, n. 93; PROL, SP 25/78, ff. 276-277; CSPD 1657-1658, p. 161.

(58) Circa questo impegno di Noel e Temms cfr. RCHM, *Seventh Report, cit.,* p. 133, e HLRO, *Main Papers, cit.,* ff. 120-123

(59) Cfr. G. VOLA, *Cromwell e i valdesi..., cit.,* p. 28, RCHM, *loc. cit.,* e HLRO, *Main Papers, cit.,* f. 124.

(60) Cfr. G. E. AYLMER, *The state's servants, cit.,* p. 250: « ...by the late 1650... there are signs that with deteriorating government credit he was becoming more acutely concerned to safeguard his own advances by obtaining orders for priority repayments ».

(61) Cfr. HLRO, *Main Papers, cit.,* f. 125; RCHM, *loc. cit.*

(62) Cfr. note 28 e 29.

(63) Cfr. *supra* e note 32-34.

(64) Nel luglio 1659, come accennato (cfr. nota 30) Temms risulta deceduto, benché in data imprecisata; per brevità, continueremo comunque a parlare della somma a debito di Noel e Temms.

(65) Cfr. nota 39.

(66) Cfr. nota 15.

i documenti successivi vengono costantemente richiamate. Su di esse tutte le parti in causa, Escoffier e Bastia, Noel e Temms, e lo stato inglese, finiscono comunque per concordare.

Il cambiamento istituzionale inglese del maggio 1660, di cui i due delegati valdesi furono senz'altro testimoni oculari, portò loro gravi preoccupazioni. A parte l'incertezza di una situazione in generale confusa, quale sarebbe stato l'atteggiamento di Carlo II, pur sempre cugino germano di Carlo Emanuele II di Savoia e nipote di Madama Reale, verso coloro che tanto erano stati appoggiati dall'usurpatore? E che ne sarebbe stato degli amici che negli anni di Oliver avevano perorato la loro causa? Per questi ultimi, le cose avrebbero potuto andare anche peggio: Hugh Peter (67), con altri regicidi, sarebbe finito al patibolo, Stoppa espulso dal paese (68), Milton, più o meno da sorvegliato speciale, nello sdegnoso esilio di campagna a lavorare al suo capolavoro. Altri però — la maggior parte — riuscirono invece, come s'è visto, a cavarsela con alterna, ma talora ottima, fortuna (69).

Riguardo a Carlo II e alla condotta da seguirsi circa il suo ritorno sul trono, i valdesi, informati dai due delegati a Londra, s'affrettarono a decidersi per la *real politik*, inviando al re sin dal giugno una lettera congratulatoria ove, ricordando la missione di Escoffier e Bastia senza alcun cenno al trascorso regime, e accanto all'enfasi encomiastica tipica degli omaggi seicenteschi, si faceva appello alla carità reale verso i valdesi « ...en donnant ordre que le reste des collectes qui ont éste faites dans uos Royaumes soit promptement enuoyé pour nostre soulagement ». (70).

Carlo II, nonostante le sue non del tutto ignote simpatie per il cattolicesimo, risulta invece essere stato ben disposto verso i valdesi, e comunque assai bistrattato dalla storia, in questa vicenda. Il responsabile di ciò, per motivi anche comprensibili (71), è Jean Léger e infatti, dalla sua *Histoire*... in poi, quel che tutti han sempre ripetuto (72) è il suo resoconto: « Sa Majesté Britannique ayant bien permis aux Vallées d'en exiger de deux Marchand quelque petite portion [della colletta], qu'il en avoient en main, mais quant à ce qui restoit entre les mains de l'Etat, ayant declaré *qu'elle n'entendoit pas de payer les dettes d'un Vsurpateur & d'un Tyran* ». (73).

---

(67) Cfr.. circa Peter G. VOLA, I, p. 8.

(68) Nell'autunno dell'anno successivo, 1661: cfr. CSPD, 1661, p. 70; SCHICKLER, II, pp. 231 sgg.

(69) Cfr. nota 20.

(70) Lambeth Library, MS 646, 75: cfr.; nota 14.

(71) E' chiaro l'interesse valdese — ancora nel 1669, anno della pubblicazione della *Histoire*... di Léger — a minimizzare l'entità del flusso di denari dall'estero, per non dar esca alle solite accuse di sovversione; accuse, fra l'altro, non del tutto infondate, considerando che anche la guerriglia di Gianavello, sino al 1664, avrà senz'altro richiesto dei finanziamennti, certo non troppo palesi.

(72) Da A. MUSTON a A. ARMAND HUGON: cfr. le rispettive *op. cit.*

(73) LÉGER, II, p. 255; cfr. anche *ibidem*, I, p. 212.

Non si può escludere che, in un momento d'irritazione, *merry king Charles* abbia pronunciato la famosa frase, ma, di fatto, il suo comportamento fu diverso e quasi opposto. A riguardo delle più volte richiamate 7.978 sterline a debito dello stato, Carlo II non tardò infatti a firmare, nel 1660 e nel 1661, due mandati sulla tesoreria statale per questo esatto ammontare: se poi ambedue vennero davvero pagati ad Escoffier e Bastia resta più incerto, come vedremo fra poco. E' forse possibile, invece, che l'ipotetica frase del sovrano, contrariamente a quel che afferma Léger, potesse riferirsi alle 4.950 sterline dovute da Noel e Temms, i quali s'erano impegnati a restituire non tanto alle casse del *Committee* di Vyner e Pack, ma personalmente ad Oliver Cromwell, che se ne rendeva garante coi suoi eredi e, in termini di fideiussione, poteva quindi essere considerato — i suoi eredi, se si preferisce — debitore verso i valdesi (74). Si trattava, insomma, di una questione d'ordine legale, come già avevano avvertito Vyner e Pack nella loro petizione al Parlamento dell'agosto 1659 (75) e come anche il ricostituito *Long Parliament* del marzo 1660 aveva riconosciuto, ordinando di dar inizio alla preparazione di un atto legislativo senza il quale la somma avrebbe potuto essere « ...in great Danger of being lost... » (76), per il fatto, forse, che l'obbligazione di Noel e Temms aveva valore legale solo nei confronti del defunto Protettore (77). Con un po' di cavilli, quindi, si poteva persino argomentare che gli unici a rispondere delle 4.950 sterline dovessero essere gli eredi di Oliver Cromwell; Noel e Temms, è probabile, giocarono anche questa carta, pur di riuscire almeno a ritardare il pagamento di quanto da loro dovuto. Vediamo allora quel che avvenne, non solo a questo proposito, ma anche rispetto al debito dello stato.

Nell'agosto 1660 Escoffier e Bastia, a situazione politica inglese che andava assestandosi, ricominciarono a muoversi, stavolta, però, compiendo un passo falso. Una loro petizione al re e al suo Consiglio (78) lamentava che 520 sterline — di cui si richiedeva la restituzione — fossero state versate a varie persone non aventi diritto, tra i quali lo

74) Cfr. HLRO, *Main Papers, cit.*, ff. 120-123; RCHM, *Seventh Report, cit.;* C.J., VII, p. 863, 5 marzo (v.s.) 1660 (indicato 1659 perché, secondo il calendario giuliano, l'anno terminava il 25 marzo).

(75) CSPD 1659-1660, pp. 161-162: « As the security for the remainder set out at interest is taken to the late Protector and his successors, and if any part should prove desperate, yet the moneys being put out with the best of our skill to persons then and yet responsible and it being then known that the moneys were the Protestants' moneys, we conceive we are not, by any rules of equity in the case of orphans and executors, to make good the same ». Questa petizione si trova anche in SHAW, p. 678, n. 34.

(76) C.J., *loc. cit.*

(77) « ...the said Bond being made to the Use of the late Protector Oliver, and in his name... by reason of some Clause passed in a late Act of Parliament, cannot be sued at Law; ...*Ordered,* That an Act be brought in to enable the suing of the Bond for Payment of Four thousand Nine hundred and Fifty Pounds... » (C.J., *loc. cit.*).

(78) CSPD 1660-1661, pp. 198-199, 22 agosto (v.s.) 1660.

stesso Samuel Morland; questi, tuttavia, aveva buon gioco a giustificare le 300 sterline a lui autorizzate dal Consiglio di Stato nel 1657 (79), non senza aggiungere però una bella dose di gratuita malignità nei confronti di Escoffier e Bastia, la cui petizione, a suo dire, era « ...the result of the malice of the Deputies, who are incensed with him for informig that they were only deputies of a faction, and that those who preceded them had their credentials taken from them in the way, and given to these men ». (80). Perché tra Morland e i due valdesi non scorresse del buon sangue non è dato a sapere, ma la questione non sembra aver avuto alcun seguito; è un altro indizio, comunque, che a suo tempo qualcuno aveva poco o tanto approfittato dei denari valdesi.

A parte questo incidente di percorso, Escoffier e Bastia si ridiedero ad inseguire le altre due somme ben più consistenti. Riguardo alle 7.978 sterline dovute dallo stato, l'ordine del *Convention Parliament* del maggio 1660 (81) aveva intimato al pubblico tesoro di restituirle a Vyner e Pack a rate di 2.000 mensili. Anche questo è l'ennesimo caso di ordine disatteso, perché consta che, a parte 2.000 sterline ridate ai due tesorieri tra il maggio e il giugno (82), le successive rate non vennero pagate, in quei mesi estivi del 1660. Vyner e Pack, ad ogni modo, avrebbero dovuto versare queste 2.000 sterline — in conto delle 7.978 — ai due delegati valdesi, ma l'unico documento che ne faccia menzione è la *Declaration* del 1668, più volte già citata come fuorviante (83). In realtà, qui è lecito pensare che di questa prima *tranche* Escoffier e Bastia non entrarono in possesso e che, anzi, furono forse Vyner e Pack ad appropriarsene; non riusciremo infatti a capire come mai i due valdesi ebbero la possibilità di ottenere due cosiddetti *privy seal*, mandati reali, cioè, che ordinavano alla tesoreria statale di pagare loro direttamente 2.000 sterline prima (23 novembre (v.s.) 1660) e 5.978 poi (8 aprile (v.s.) 1661) (84), di nuovo per il solito totale. Francamente non appare credibile che Escoffier e Bastia facessero mostra di non accorgersi di aver già avuto 2.000 sterline da Vyner e Pack e richie-

(79) Cfr. *ibidem*, p. 199, nonché G. VOLA, I, p. 17.

(80) CSPD, *loc. cit.*

(81) Cfr. *supra* e nota 52.

(82) Cfr. CTB, VII, t. III, 1681-85, pp. 1644-1645: si tratta di un bilancio della tesoreria statale, la cui attendibilità sembra indubbia; le 2.000 sterline a Vyner e Pack, in conto delle 7.978, compaiono tra le uscite, maggio-giugno 1660.

(83) Nella *Declaration* (pubbl. in SHAW, pp. 681-683) le 2.000 sterline restituite dalla tesoreria statale a Vyner e Pack figurano tra le entrate, mentre in uscita risultano versate a Escoffier e Bastia. Circa la scarsa attendibilità della *Declaration*, cfr. più oltre, pres. art., e G. VOLA, *Cromwell e i valdesi... cit.*, pp. 27, 30.

(84) Cfr. AFCL, *Miscellaneous papers 31, cit.*, ff. 1-3. *Ambedue i documenti sono inediti* ed espressamente nominano come beneficiari « Escoffier Pasteur and John Bastie deputies of the protestant Churches of piedmont ». Mentre il secondo mandato — di 5.978 sterline — è una copia, il primo è l'originale pergamena e riporta, in alto a sinistra, la firma autografa di Carlo II (Charles R[ex]). Il fatto che appunto sia l'originale a trovarsi tuttora presso l'archivio dell'attuale chiesa francese di Londra fornisce a mio parere la quasi certezza che le 2.000 sterline in oggetto non vennero mai pagate.

dessero tutt'e quante le quasi 8.000 sterline allo stato, magari all'insaputa o con la connivenza della chiesa francese di Londra, che pure seguiva da vicino la questione e che li aiutava nei loro sforzi. Se poi anche i due *privy seal* reali furono o meno incassati è un'altra faccenda; riuscire nel secolo XVII a costringere un qualsiasi stato a onorare i propri impegni non era impresa da poco, anche quando l'ordine proveniva dal re: non era lui a sorvegliare i bilanci, ove, circa le uscite, si direbbe che a contare fosse spesso la legge del primo — o più influente — arrivato. Davanti alle casse vuote, poi, s'arrestava per forza di cose anche il potere reale. Dai documenti rinvenuti nell'archivio della chiesa francese di Londra è comunque possibile ricavare che, secondo i valdesi, soltanto uno dei due mandati — quello d'importo maggiore — venne in concreto pagato ad Escoffier e Bastia: anche dopo la loro partenza dall'Inghilterrra — nonostante ciò che afferma Léger dovettero essere latori di non pochi denari — quel che dalle Valli si continuerà a chiedere allo stato inglese per anni e anni sono appunto le 2.000 sterline del primo mandato reale. Prima tuttavia di arrivare a questo, è necessario tornare alla sorte delle 4.950 sterline di Noel e Temms che i due delegati valdesi cercarono di recuperare con altrettanta diligenza di quelle dovute dallo stato.

Riconosciuta la necessità di un atto parlamentare che definisse le responsabilità dei due mercanti e chiarisse modi e tempi del rimborso, sin dall'agosto 1660 i due rami del nuovo Parlamento — *Lords e Commons* — cominciarono a discutere la questione (85), secondo la raccomandazione del *Convention Parliament*. In novembre una petizione dei due delegati valdesi « To the Right honorable the house of Peers » (86), oltre ad avanzare richieste d'ordine procedurale ed implorare una rapida promulgazione dell'atto parlamentare, pregava anche di costringere Noel e Temms a rimborsare loro le eventuali future spese di soggiorno in Inghilterra, cui avrebbero potuto essere costretti dall'inadempienza di chi, non avendo pagato « ...a peny, either of the Capital, or of the Interests, is the cause that their... Churches are altogether unable either of rebuilding their... houses or of paying their Past.rs ». (87).

---

(85) Cfr. C.J., VIII, p. 141, 29 agosto (v.s.) 1660: « A Bill for securing the Payment of Five thousand Pounds... collected for Relief of the poor Protestants in Piedmont, was this Day read the First time ».

(86) HLRO, *Main Papers, cit.*, f. 129, 10 novembre (v.s.) 1660; cfr. anche L.J., XI, p. 183, e RCHM, *Seventh report, loc. cit.*

(87) HLRO, *loc. cit.;* Martin Noel — e ciò spiega senz'altro la sua condotta riguardo al debito coi valdesi — aveva sofferto gravissime perdite economiche nell'ultimo periodo della repubblica; cfr. ad es. in BL, Additional MSS 11411, f. 90, quel che dice di lui Thomas Povey — altro ricco mercante — in una lettera del sett./ott. 1659 a Daniel Searle, governatore di Barbados: « ...however hee may bee represented to you as a Person ruined and shutt out from all Capacities of servinge himself or others; I desyre you to have better hopes of him, for although he hath extreamely suffered by our late Disorders of state and by the Consequencies of these alterations; he hath neither donn it as an Evill doer nor hath withdrawn

Le due camere, comunque, avevano formato un altro comitato di inchiesta, comprendente fra gli altri anche George Downing e Thomas Vyner, e nominato un arbitro nella persona di certo Thomas Kendall; infine, nonostante le tergiversazioni dei debitori, che litigavano anche sulle reciproche responsabilità, arrivarono in dicembre ad alcune conclusioni (88). L'8 dicembre (v.s.) 1660, infatti, Escoffier e Bastia erano stati sentiti in francese dal comitato parlamentare e avevano accettato quel che era stato deciso, cui anche Noel e Temms promettevano d'attenersi (89). In concreto, i debitori si riconoscevano tali e s'impegnavano a rifondere le 4.940 sterline in 5 anni, 1.000 all'anno, pagando inoltre il 6% d'interesse. La « sentenza » veniva subito dopo formalizzata mediante un atto (90), che riceveva il *Royal assent* il 29 dello stesso mese. A gloria delle istituzioni britanniche — e in contrasto con quel che dice Léger — re e Parlamento avevano fatto il loro dovere; tuttavia non fu sufficiente: ad un anno di distanza i due delegati valdesi erano ancora a Londra, perché i debitori avevano evidentemente scovato altri cavilli per eludere i loro impegni, costringendo quindi Escoffier e Bastia a rivolgere un'altra petizione ai « ...Lords assembled in Parliament » (91) per denunciare di non aver visto ancora il becco d'un quattrino e che « ...ye Administrat.rs of Nathaniel Temms and Martin Noel haue detained your petitioners in a proces before ye Court of Exchequer and thereby caused unto y^m great expences and losse of a yeares time, before they would pay one penny, till att last seeing y^m selues unavoidably like to be condemned, they haue promised to pay according to the tenor of y^e ...acte, and haue alsoe obliged themselues not to resist any more by law... » (92). La petizione chiedeva poi che un nuovo atto parlamentare confermasse il precedente, con alcune leggere modifiche (93), e terminava in toni che indicano implicitamente come Escoffier e Bastia intendessero di lì a poco — dopo due anni e mezzo di permanenza — lasciare l'Inghilterra (94). I due rami del Parlamento, comunque, ripren-

---

from Whitehall, or from the Exchange... and although hee must be a considerable looser I trust hee will ere long bee restored to a good proporcion of his former Interests, although not to soe full and potent Capacities as herethofore... ».

(88) Cfr. per l'*iter* della questione in questi mesi C.J., VIII, pp. 141, 148, 156, 161, 210-211; L.J., XI, pp. 166-167, 169, 183, 185, 192, 210-212; inoltre HLRO, *loc. cit.*, ff. 112-131, e RCHM, *Seventh report, loc. cit.*

(89) RCHM, *Seventh report, loc. cit.*

(90) *An Act for the levying of certaine moneyes due upon the Collection for the Protestants of Piedmont;* la minuta di quest'atto è in HLRO, *loc. cit.*, ff. 112 119. Per il *Royal assent* cfr. L.J., XI, p. 235.

(91) HLRO, *Main Papers*, 20 gennaio (v.s.) 1662, f. 116; RCHM, *Seventh report cit.*, p. 154.

(92) HLRO, *ibidem.*

(93) In particolare Escoffier e Bastia desideravano che i denari venissero versati non al « Chamberlain of London », come previsto dall'atto precedente, ma direttamente a loro stessi o « ...to their assignes, authorized by writing under their hands and seales... » (HLRO, *ibidem*).

(94) Cfr. G. Vola, *Cromwell e i valdesi... cit.*, p. 30; RCHM, *Seventh Report cit.*, p. 154; HLRO, *Main Papers*, 20 gennaio (v.s.) 1662, f. 116.

devano in mano la questione nel maggio 1662 portavano al *Royal assent* un secondo atto che accoglieva quanto richiesto (95).

In partenza da Londra, quindi, i due delegati recavano probabilmente con sé circa 6.000 sterline delle 8.000 a debito dello stato (96), mentre le 4.950 sterline di Noel e Temms restavano — almeno in larga misura — ancora dovute; è possibile che secondo quel che appare nella Declaration, le rate di quest'ultima somma, sino all'estinzione, venissero versate negli anni successivi alle due persone che Escoffier e Bastia avevano indicato come propri procuratori, una delle quali, Didier Foncaut, era il suocero di Escoffier (97). Se ciò avvenne, Foncaut e Peter Gerrard, « merchant stranger » (98), potrebbero aver direttamente provveduto a trasmettere in Piemonte la somma, e questo spiegherebbe l'assenza di ogni traccia in questo senso negli archivi della chiesa francese di Londra, nonché il fatto che dalle Valli — Léger a parte, nel 1669 (99) — non se ne fece più richiesta: cosa. quest'ultima, che potrebbe semplicemente indicare che ormai si dava il credito per inesigibile. Martin Noel, infatti, era morto nel 1665 a seguito della terribile epidemia che in quell'anno infierì tristemente su Londra; da quel che si sa, le sue condizioni economiche erano tutt'altro che floride (100).

Partiti Escoffier e Bastia, comunque, gli echi della vicenda in Inghilterra diventano sempre più evanescenti e ovattati; d'altronde testimoniati da Léger, non mancano i segni di fattivi interventi diplamatici inglesi a favore dei valdesi nel 1662-64 tramite George Downing, in quegli anni ambasciatore in Olanda, e Denzil Hollis, ambasciatore a Parigi (101). Nel 1663 o 1664 sembra anche aver luogo un'inchiesta « ...to discover and report upon moneys received and not accounted for, which were

(95) Cfr. HLRO, *Main Papers*, 20 gennaio (v.s.) 1662, ff. 112-115: si tratta della minuta di « An Act for confirming explaining and enlarging an Act intituled an Act for the levying of certaine moneyes... » (cfr. nota 90, pres art.). Cfr. anche L.J., XI, pp. 367, 377, 400, 405, 412-413, 453, 473, e C.J., VIII, pp. 392, 397, 398-399, 401. Il *Royal assent* a questo secondo atto è del 19 maggio (v.s.) 1662.

(96) Cfr. *supra*, pres. art.

(97) Circa Foncaut cfr. nota 7, pres. art. Nella *Declaration*, ove Foncaut viene citato come farmacista, non è però indicato in quale data le 4.950 sterline sarebbero state versate a questi e a Peter Gerrard, l'altra persona delegata da Escoffier e Bastia, o — improbabilmente — a questi ultimi due.

(98) *Declaration*, cit.

(99) Cfr. *supra*, in particolare note 71 sgg.

(100) Cfr. G. Robinson, *The accompt of the estate of Sir Martin Noell*, London 1677. Alla sua morte « ...his seven children were left unprovided for... » (M. P. Ashley, *op. cit.*, p. 102).

(101) Cfr. ad es. Léger, II, pp. 317-318, 371 e *passim;* CCLSP, V, pp. 232, 330, 336, 360, 377: in *ibidem*, p. 412, Carlo II, in un memoriale inviato a Downing il 5 agosto (v.s.) 1664, ricorda di aver mandato un contributo (!: in realtà erano i denari di Cromwell) ai valdesi. Cfr. anche, *passim*, tra la corrispondenza diplomatica di George Downing in PROL, SP Foreign, Holland, 84/167-169; B.L., Additional MSS 22919-20; Bodleian Library, Oxford, Western MSS 16190-94. Circa Denzil Holles (1598-1680), ambasciatore inglese a Parigi tra il 1662 e il 1666, buon amico dei valdesi e, in patria, di presbiteriani e nonconformisti, cfr. P. M. Crawford, *Denzil Holles, 1598-1680*, London 1978; DNB; BDBR e ampia bibliogr. ivi.

collected... for the Protestants of Piedmont. » (192), ma sembra trattarsi, come in altri casi di cui c'è traccia anche successiva di « piccole » somme a suo tempo forse trattenute indebitamente da privati invece di versale alle casse del *Committee* di Vyner e Pack (103). E' invece solo in apparenza sorprendente che degli esiti della missione di Escoffier e Bastia — durata quasi tre anni — sia quasi svanito il ricordo anche altrove. Per quel che riguarda le Valli, infatti, la documentazione circa il periodo 1660-1685 è alquanto carente o frammentaria, sia per le non sempre edificanti vicende legate alla guerra dei banditi del 1662-64, che per le tristi e ben note devastazioni causate dalla revoca dell'Editto di Nantes. Se la corte di Torino, almeno sino alle pace del 1664, non perdeva occasione di fomentare sospetti e rivalità tra i valdesi circa la distribuzione dei fondi delle varie collette europee di quegli anni, va anche aggiunto che, alto tradimento a parte, l'altra accusa ducale di utilizzare questi denari anche per il finanziamento della ribellione suona piuttosto plausibile: l'attività di guerriglia, infatti, ha comunque bisogno di nutrimento materiale, come par di capire, tra le righe, anche da certi documenti di parte valdese (104). Qualcosa di più naturalmente, potrebbe trovarsi negli archivi svizzeri, olandesi o di Grenoble, che andrebbero in proposito esaminati a fondo e potrebbero riservare delle sorprese (105). In pratica, però, ci si può allo stato attuale riferire solo a un'unica fonte, Jean Léger, che nella sua *Histoire...*, tuttavia, non va oltre a quanto già indicato e che solo in qualche occasione— tra le sue lettere pubblicate — accenna ai denari inglesi: « ...a estè ordonnè qu'on feroit une generale reuision de tous les contes au retour de nos Déptutés d'Angleterre... » (106), scrive nel febbraio 1662. Nell'ottobre 1663, poi, quando Escoffier e Bastia erano ormai da tempo tornati, un'altra sua lettera informa che « De collecte non plus ne faut attendre chose qualconque de la S.B. les Euesques se portent p.r. partie aduerse, et nous ostent toute esperence ». (107). In questo caso, se è vero che chiesa anglicana e

(102) CSPD, 1663, p. 399; cfr. anche id., 1664, p. 64 e SHAW, p. 680, n. 36.

(103) Cfr. G. VOLA, *Cromwell e i valdesi... cit.*, p. 20; CSPD, 1667-1668, p. 265; CTB, 1668 sgg., pp. 133, 142, 199, 267, 345-346: qui appare un certo Whittington o Whittingham del Northumberland che si sarebbe trattenuto 130 sterline della colletta.

(104) Cfr. ad es. in J. JALLA, *Synodes vaudois... 1662-1663, cit.*, p. 43, quel che scriveva il Sinodo riunito a Pinasca, il 31 dicembre (v.s.) 1663, a Boreel, l'ambasciatore olandese a Parigi: « Les Seig.rs Cant. Prot. avans fait faire des Collectes... nous ont... fait tenir des sommes considerables...: Mais Helas! s'agissant d'un si grand peuple, destitué de tout, dont une partie est dans une dispersion lamentable, et l'autre a encore à se deffendre jour et nuit contre tant de persécuteurs, tout a esté bien tost consumé... ».

(105) Ad es. in T. BALMA, *art. cit.*, p. 131, si accenna all'assistenza di « ...listes de collectes en faveur des Vaudois... » presso la biblioteca dell'università di Basilea.

(106) *Ibidem*, p. 148, J. Léger, da Heidelberg, all'antista della chiesa di Basilea, Gernler, 4 febbraio (v.s.) 1662.

(107) *Ibidem*, p. 160, J. Léger, da Leida, a Gernler, 4 ottobre (v.s.) 1663. « S.B. » dovrebbe stare per *Souveraineté Britannique*, salvo che si tratti di un errore di stampa o trascrizione e sia da intendersi « G.B. », e cioè Grande Bretagne.

governo inglese stavano con zelo — e non completo successo — cercando di stroncare anche il *dissent* presbiteriano in casa propria (108), non sembra però che i vescovi abbiano avuto a che fare con la colletta e le parole di Léger suonano quindi un po' oscure; lui stesso d'altronde riferisce ciò che risulta anche dalle fonti inglesi (109), e cioè che alla pace di Torino del 1664 tra valdesi e duca di Savoia si arrivò anche per la benevola interposizione di Carlo II tramite i suoi ambasciatori a Parigi e all'Aia. In quegli anni, comunque, Léger era lontano dalle Valli, costretto all'esilio a Leida (110) e, forse nonostante l'incontro con Jacques Bastia a Ginevra nel 1662 (111), non del tutto al corrente degli sviluppi dell'*affaire* inglese. L'Olanda, ove egli si trovava, avrebbe potuto essere un buon punto d'osservazione, data la vicinanza con l'Inghilterra; ma a parte le sempre vacillanti condizioni di salute dell'ex moderatore, c'è anche da tener presente che all'Aia e a Londra c'era altro a cui pensare, con la guerra che tra il 1665 e il 1667 avrebbe di nuovo contrapposto i due paesi.

Nel 1668, invece, sappiamo che Jacques Bastia e Paolo Bonnet — quest'ultimo genero di Léger — si recarono a Leida per incarico del Sinodo tenutosi a La Chapelle, vicino a Perosa, il 16 aprile (v.s.?) di quell'anno, non solo per incontrarsi con Léger e assegnargli una pensione di 300 lire tornesi in risarcimento dei suoi servigi e di quanto requisitogli nelle Valli, ma anche per portare in patria delle somme di denari — c'erano state altre collette per i valdesi, in quegli anni in Europa — « ...di quelli restavano a esiggersi ritirati da terzi... et ritirar quelli che fossero in mani d'altri con facoltà di farne quittanza... » (112). E' dunque possibile che Bastia e Bonnet, in questa occasione, abbiano potuto venire in possesso (113) del residuo del debito di Noel e Temms, per la cui estinzione, si ricorderà, avrebbero dovuto trascorrere, dal 1662, 5 anni (114). L'indicazione è tuttavia troppo generica per permetterci di trovare con qualche consistenza il filo della matassa che c'interessa.

(108) Tra le opere recenti, cfr. a questo proposito G. NUTTALL e O. CHADWICK (eds.), *From uniformity to unity*, London 1962, N. SYKES, *Old priest and new presbiter*, London 1956; G. R. ABERNATHY, *The English presbyterians and the Stuart restoration*, London 1965; I. M. GREEN, *The re-establishment of the church of England*, London 1978.

(109) Cfr. nota 101, pres. art.

(110) Cfr. a questo proposito T. G. PONS, *art. cit.;* M. VAN OOSTVEEN, *Correspondance de Jean Léger*, BSSV 130, dicembre 1971, e 131, giugno 1972.

(111) Cfr. nota 12 pres. art.

(112) J. JALLA, *Synodes vaudois... 1664-1686, cit.*, pp. 88-89: si tratta con ogni probabilità della manoscritta *Relazione del procuratore generale Rocca nella causa contro Leggero e compagni...*, indirizzata al Senato di Torino (Biblioteca reale, Torino, Misc. patria, t. CXXII, Waldensia), già segnalata da W. MEILLE, *Un procés au sujet de Jean Léger*, BSSV 9, may-juin 1892; di quest'ultimo cfr. anche *Une bibliographie vaudoise*, BSSV 16, 1898, p. 50.

(113) Se, in via d'ipotesi, Foncaut e Gerrard, i due procuratori di Escoffier e Bastia, avessero inviato in Olanda quanto eventualmente ricevuto, in conto o a saldo del debito in oggetto.

(114) Cfr. *supra*, art. pres.

E' quindi opportuno tornare a Londra, perché qui, nel 1667, si ricomincia a parlare dei denari valdesi: un colonnello Edward Grey (115) sembra essere al corrente di malversazioni in proposito e si rivolge perciò alla tesoreria dello stato « ...for a share of the moneys he shall discover... » (116). Non è possibile stabilire sin da questi anni un collegamento tra Grey e la comunità di Threadneedle Street (117), e tuttavia sembra evidente che, vuoi per un certo rango sociale, o altresì per la fondatezza delle sue motivazioni, egli fosse in grado di farsi ascoltare. Con lui primo attore, sono moltissimi i riferimenti all'inchiesta che inizia nell'agosto 1667 e si conclude solo nell'ottobre 1668 con quel documento di rara ambiguità che è la più volte richiamata *Declaration.* In un rincorrersi di petizioni, andirivieni di libri contabili relativi alla questione, ingiunzioni e audizioni, le due parti in causa sembrano essere lo stesso Grey e Robert Vyner, figlio dell'ormai defunto Sir Thomas e suo esecutore testamentario (118). Purtroppo, solo un ulteriore approfondimento archivistico permetterebbe di aver più chiara la materia del contendere: i laconici riferimenti forniti non bastano ad affermare l'entità delle somme in discussione. E' però evidente che Grey non ebbe successo nei suoi sforzi, data la compilazione della *Declaration,* vero e proprio bilancio ove, almeno in apparenza, i conti tornano assolvendo la trascorsa gestione dei fondi. Grey, tuttavia doveva essere dotato di non poca ostinazione, perché non desistette affatto dall'impresa. Così, nel novembre 1673, riuscì ancora, assieme a un Edmud Kendrik, ad ottenere un mandato reale che di nuovo gli assegnava la metà di quanto fosse riuscito a recuperare dei denari valdesi (119).

La vicenda che s'avvia ormai alla conclusione, parrebbe a questo

(115) Cit. a volte anche come Gray o Graye: su di lui non è stato possibile trovare cenni biografici; è forse lo stesso che in CSPD 1668-1669, p. 250, viene indicato come *Deputy-lieutenant for Northumberland.*

(116) CTB 1667-1668, p. 64; cfr. anche CSPD 1667-1668, p. 161, ove, in data 8 gennaio (v.s.) 1668 vien dato mandato ai *Treasury commissioners* perché concedano a Grey la metà di quanto al caso recuperasse « ...of such moneys raised for the distressed inhabitants of Piedmont... ». In *ibidem,* p. 265, appare anche una *Dame* Elizabeth Cornwallis che, in una petizione alla stessa tesoreria, parla d'imprecisati denari valdesi « ...unaccounted for and in the hands of private persons... », offrendone il recupero a proprie spese.

(117) Come invece, cfr. più oltre, pres. art., ci sarà dopo il 1670; la comunità francese, comunque, era severamente impegnata in quegli anni nella ricostruzione del tempio, andato distrutto nel grande incendio di Londra del 1665: cfr. SCHICKLER, II, pp. 260-261.

(118) Circa Robert Vyner cfr. DNB; per l'inchiesta cfr. CTB 1667-1668, pp. 64, 67, 108, 113, 180, 214, 242, 248, 267, 285, 291, 298, 314, 365, 442, 444, 450, 457, 524-525, 565, 624: a quest'ultima pagina, in data 5 ottobre (v.s.) 1668, appare un Edward (o Edmund, come sarà altrove cit.) Kendrick — forse già allora legato a Grey in questa vicenda — che, assieme ad altri, solleva eccezioni ai conti che stan per essere chiusi (e lo saranno con la cit. *Declaration* che è del 12 ottobre (v.s.) 1668: cfr. *ibidem,* p. 457) e annuncia rivelazioni circa la cattiva amministrazione dei fondi).

(119) Cfr. nota precedente a CTB 1672-1675, IV, p. 423, nonché G. VOLA, *Cromwell e i valdesi... cit.,* p. 30, n. 77.

punto entrare un'altra volta in un contesto d'indeterminatezza, in cui gli indizi superano i fatti; se tutto questo agire di Grey e di Kendrilk aveva qualcosa di fondato, cosa se ne sapeva alle Valli? Jean Léger era morto a Leida nel 1670, ma vivi erano suo fratello David (120), pastore di Bobbio, e anche Jacques Bastia, per citare solo due persone che, certo, dovevano essere ben al corrente di tutto. Cosa sia stato dei rapporti tra le Valli e la chiesa francese non è dato a sapere, per alcuni anni; ma gli ugonotti di Londra avevano avuto il loro daffare, a parte la distruzione del loro tempio nel 1665 (121), tra lacerazioni interne e la politica poco liberale di Carlo II e dei suoi vescovi, mentre poi in Francia i loro confratelli già soffrivano di quelle crescenti vessazioni che avevano fatto riprendere gli espatri anche verso l'Inghilterra, destinati a divenire vera e propria valanga dopo il 1680 (122).

Se quindi stasi ci fu, molteplici possono essere stati i motivi; nel 1671, tuttavia, a reggere la comunità di Threadneedle Street assieme agli altri pastori era stato chiamato Marc - Michel Micheli, della famiglia lucchese - ginevrina, che vi sarebbe rimasto sino alla morte, nel maggio 1674 (123). Era stato proprio Micheli — è curioso ricordarlo come cugino germano della prima moglie francese di Samuel Morland (124) — che aveva cercato di riprendere le fila del credito dei valdesi, anche se il suo sembra essere stato un interessamento personale, più che rappresentativo della comunità londinese. Solo dopo la sua morte, infatti, compaiono negli atti del concistoro della chiesa francese delle tracce di queste sue transazioni,e precisamente il 5 agosto (v.s.) 1674, allorché un'annotazione nell'ormai zoppicante *langue* del segretario del-

---

(120) Circa David Léger, cfr. J. JALLA, *Synodes vaudois... citati*, passim; T. G. PONS, *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises, 1692-1854*, BSSV 88, 1948, passim; STELLING-MICHAUD, IV, p. 305.

(121) Cfr. nota 17, pres. art.: la ricostruzione del tempio richiese quattro anni.

(122) Cfr. SCHICKLER, II, pp. 270-359.

(123) Circa Marc Michel Micheli cfr. SCHICKLER, II, pp. 263-264; STELLING-MICHAUD, IV, p. 541: era nato a Ginevra nel 1641 ed era stato anche pastore a Couches, in Borgogna. L'autorizzazione di Carlo II all'esercizio del suo ministero a Londra è del 27 luglio (v.s.) 1671: cfr. AFCL, *Misc. Papers 75, Royal approbation of ministers* (*cit.* in R. SMITH (ed.), *The archives of the French protestant church of London*, 50, « Quarto series », HS, London 1972, p. 19).

(124) Durante il suo soggiorno a Ginevra nel 1655-56, Morland frequentava con ogni probabilità la casa della vedova di Jacques Micheli (deceduto nel 1645), Madeleine, nata de la Wespière de Liembrunne, e qui deve aver conosciuto senz'altro, oltre al giovane loro ultimogenito Marc-Michel, anche la nipote di Madeleine Micheli, Susanne de Milleville de Boissay che egli avrebbe sposato nel 1657: cfr. UTSP, vol. 48 (March 1657), *Particular account of the sums daily expended by S. Morland in his journey to Geneva...*, 27 settembre (v.s.) 1655; VAUGHAN, II, pp. 236, 249-251, 256, 260, 268, 278; STELLING-MICHAUD, IV, p. 539 (*sub voce* Jacques Micheli); R. VIGNE, « *Avenge, O Lord, Thy Slaughtered Saints* ». *Cromwell's intervention on behalf of the Vaudois*, PHS, vol. XXXIV, 1983, pp. 21-22. Morland e sua moglie, fra l'altro frequentavano almeno a volte la chiesa francese di Londra (cfr. H. B. WEATLEY (ed.), *The diary of Samuel Pepys 1660-1669*, London 1893-1899, IV, p .303): Marc-Michel Micheli avrebbe quindi potuto esservi chiamato per via di questa parentela.

lo stesso concistoro riferisce che « Lon receu Dimanche une lettre de M.rs les pasteurs Anciens et Diacres des valées de piedmond. Ils nous prions de leur faire sauoir l Etast ou feu Mons.r Michely quy auoit pris le soin de leurs affaires les a laissées et de leur jndiquer quelque personne qui puisse faire pour eux ce qui fassoit feu Mons.r Michely. On a Sur cela resolu de voir le Soliciteur quy vacquoit sous M.r Michely a leurs affaires et puis de leur rendre résponse selon l'information que nous aurons ». (125). Dopo un successivo cenno a un certo Louis Marechal, che a suo dire sarebbe stato d'accordo con Micheli che « ...si on descouuroit quelques sommes quy ne fut pas encore paures Il en auroit la Sixieme partie... » (126), il concistoro decideva di rispondere alle Valli, in tono poco incoraggiante, per « ...leur faire sauoir que nous trouuons que leur affaire est tres deplorée et que peut estre Il vaudroit mieux pour eux de la laisser tomber que de dependes beaucour d'argent comme il faudra necessairement... y ayant peu d'esperance d'en sortir heureusement... » (127). In ogni caso, continuava la lettera, sarebbe stato necessario inviare un'altra delegazione a Londra, oppure, in via subordinata, almeno una procura generale ai pastori e anziani della loro chiesa.

Dal Piemonte — visti i precedenti... — si sceglieva questa seconda via e si faceva quindi avere ai londinesi la procura richiesta, che forse era già pervenuta a destino quando, il 5 novembre (v.s.) 1674, i pastori di Thraeadneedle Street decidevano in merito di consultare eventualmente un avvocato (128). La procura, in italiano (129), veniva rilasciata a nome di Sidrac Bastia, Pastore nella Chiesa di Bobbio & Moderatore... » (130) e di « ...Guiglielmo Malanotto Pastore nella Chiesa di Roccapiatta Secrettaro della Tauola... » (131) ai pastori e anziani « ...del

(125) AFCL, MS 6, *Actes du Consistoire de l'Eglise,* f. 612.

(126) *Ibidem,* f. 613, 19 agosto (v.s.) 1674.

(127) *Ibidem,* ff. 613-614, 30 agosto (v.s.) 1674.

(128) *Ibidem,* f. 616.

(129) Cfr. AFCL, *Miscellaneous papers 31 cit.,* ff. 4-6: si tratta dell'originale, *inedito,* con allegate le traduzioni in inglese e francese. E' rilasciata « ...in La Torre valle di Luserna in Piemonte, & nella Casa d'habitatione di mestro Paulo Marghero, alla presenza delli Signori Steffano Bastia, Giacomo Gautiero, Danielle Bianchis... testimoni... » il 16 ottobre (n.s.?) 1674 davanti al notaio Bartolomeo Cupinis (che firma in calce la procura e di cui lateralmente, nel secondo foglio, compare anche l'elaborato « segno tabellionale »: cfr. su di lui J. JALLA, *Synodes vaudois... 1662-1663, cit.,* p. 27, *Synodes vaudois...* 1664-1686, *cit.,* p. 90; O. COÏSSON, *I nomi di famiglia delle valli valdesi,* Torre Pellice 1975, p. 56, *sub voce* Copin: era segretario a Torre, forse discendente dell'omonimo mercante di stoffe morto in prigione a Torino nel 1603, cui accenna A. ARMAND HUGON, *op. cit.* p. 59). La procura è anche controfirmata — con relativa dichiarazione autenticante — da Giuseppe Osasco, segretario dell'Archivio dell'Insinuazione di Luserna e valle, in data 19 ottobre (n.s.?) 1674, e porta il sigillo in ceralacca, in ottime condizioni, con lo stemma e motto valdesi.

(130) Circa Sidrac Bastia, figlio di Jacques, cfr. note 11 e 13 art. pres.

(131) Circa Guglielmo Malanot, della ricca famiglia della Val S. Martino, pastore probabilmente anche a Prali ed Angrogna, imprigionato tra il 1687 e il 1690 nel forte di Nizza, moderatore poi nel 1694, cfr. J. JALLA, *Synodes vaudois... 1664-*

m.to R.do Concistori della Chiesa Euangelicha Francese della Citta di Londres in Anghilterra... conferendo a d.to ...Consistorio ogni authorita opportuna di trattar, negottiar, aggiustar, quitar risoluer, La partitta che hanno auere Le sudette Chiese delle presenti valli, di Liure due Milla Monetta d Inghilterra, Assignatagli da Soa Maesta Britanica soura il redito del'excisa, come per suo ordine appare, di quella trattar & negottiar con L Ill.mo Sig.r Colonnello Grey di detto Luogho di Londres, o con chi meglio trouranno spediente, in uttille delle presenti valli & chiese... » (132).

E' quindi chiaro che, a prescindere da eventuali altre somme, date magari come inesigibili, quel che i valdesi — d'accordo in questo coi francesi di Londra e con Grey e Kendrick protestavano di non aver mai ricevuto erano le 2.000 sterline del primo dei due mandati di Carlo II, il cui originale, si ricorderà, è tuttora negli archivi della chiesa ugonotta, attualmente in Soho Square (133). In qualche modo, poi, è altrettanto evidente che il concistoro londinese s'era reso garante della serietà di Grey e Kendrick, tanto che anche di quest'ulitmo si parla espressamente in un'altra procura, inviata l'anno successivo. E' probabile che la prima, infatti, non fosse stata ritenuta valida, in quanto recante sì la firma del notaio Cupinis (134), ma non quelle di Sidrac Bastia e di Guglielmo Malanot.

La seconda procura, dell'11 giugno (n.s.?) 1675, è rilasciata « ...in Rocapiata auanti me Daniel Fornerone di Prarustino publico Ducal Nod. ... » (135) e riporta, assieme alla firma di questi, anche quelle di S. Bastia, G. Malanot e di « Giouanni Laurenti », il vicemoderatore, vembre 1675 nel senso che « ...le consistiore en vertue de la procuration tenore dell'atto è simile a quello del precedente, e tuttavia, a maggior precisione, si indicano per nome diversi membri del concistoro della

---

1686, cit., p. 98, n. 5; A. Pascal, *La prigionia dei ministri valdesi*, Torre Pellice 1965, *passim;* A. Armand Hugon, *op. cit.*, pp. 122, 148, 203 e bibliogr. del periodo, ivi; O. Coïsson, *op. cit.*, p. 104, *sub voce;* T. G. Pons. *Synodes..., cit.*, p. 310; STELLING MICHAUD, IV, *sub voce.*

(132) AFCL, *Miscellaneous papers 31, cit.*, f. 4.

(133) Cfr. nota 84, art. pres., e G. Vola, I, p. 6, n. 15.

(134) Circa il notaio Cupinis, cfr. nota 129, art. pres

(135) AFCL, *Miscellaneous papers 31, cit.*, ff. 7-9; anche questa procura, *inedita*, è in originale e contiene un riferimento al Sinodo tenutosi ai Chiotti, in Val S. Martino, ai primi di giugno del 1675 di cui non c'è traccia in J. Jalla, *Synodes vaudois... 1664-1686, cit.* Circa Daniel Forneron, uno dei comandanti della resistenza del 1686, cfr. J. Jalla, *Synodes vaudois... 1664-1686, cit.*, p. 94. e *Le notaire D. Forneron et son récit de la persecution de 1686*, BSSV 39, 1918. pp. 5-18; A. Armand Hugon, *op. cit.*, pp. 122, 132-134, 166, 198 e bibliogr. ivi.

(136) Circa Jean Laurent (o Laurens) cfr. J. Jalla, *Synodes vaudois... 1664-1686, cit.*, p. 98; A. Pascal, *op. cit.*, *passim;* A. Armand Hugon, *op. cit.*, p. 148 e bibliogr. ivi; imprigionato anch'egli a Nizza nel 1687, vi morì prima della liberazione dei suoi familiari e degli altri, tra cui Guglielmo Malanot e Giacomo Jahier, avvenuta nel giugno 1690. Francesco Laurent, suo padre, era stato uno dei comandanti del 1655, cfr. J. Jalla, *Synodes vaudois... 1664-1686, cit.*, pp. 53, 98 e A. Armand Hugon, op. cit., p. 95. Circa David Léger cfr. nota 120, art, pres.

chiesa di Londra (137), cui la procura viene concessa, e Kendrick, appunto, assieme a Grey, viene specificatamente citato.

Così, i tentativi di recupero di queste 2.000 sterline sembrano avere un certo seguito: i responsabili della comunità francese decidono di interessare alla questione un vecchio amico dei valdesi, Lord Hollis (138), poi si cerca un accordo con Grey e Kendrick (139), raggiunto nel novembre 1675 nel senso che « ...le consistoire en vertue de la procuration quil a receu des Eglises des valées de Piemont donne pouvoir pour trois ans a mes. rs Colonel Gray & Edmond Kendrick de poursuivre les affaires des Eglises a condition quil feron les poursuivres a leur depens & quil donneront un tiers de tout ce quil recourent au dits eglises » (140). Come si vede, il prezzo dei servigi di Grey e Kendrick, forse per la difficoltà dell'impresa, andava aumentando vertiginosamente. Dell'accordo si dava notizia alle Valli subito dopo (141), ma la questione si trascinava ormai a fatica, senza che ci sia dato comprendere perché a suo tempo le 2.000 sterline non fossero state pagate o cosa s'opponesse ora al loro recupero: ogni ipotesi al riguardo resta quindi aperta. Ancora nel 1676 vien fatto forse un altro, ormai patetico, tentativo, sulla sola base che, secondo voci, la corte sembra disposta a pagare qualche vecchio debito (142). L'anno successivo una lettera di Pierre Bayle (143) « ...ministre de Valées de piedmont ...pour ...racomander Leur affaires... » (144) viene laconicamente registrata per aggiungere che si sarebbe risposto.

Evidentemente le cose restarono a questo punto, perché in seguito gli atti del concistoro mancano di ogni cenno ulteriore. Ancora qualche anno e la tempesta della revoca dell'Editto di Nantes avrebbe travolto ogni cosa anche nelle Valli: e tuttavia, non il ricordo del debito di Carlo II. Non datata, ma attribuibile al periodo tra il 1687 e il 1690, una « umile » petizione dei pastori e anziani della chiesa francese di Londra si rivolge ai commissari della tesoreria per ricordare ancora una volta il mancato « ...payment of two thousand pounds for which his late

(137) « ...Heraut, De Prime Rose, Pastori, ...Giouanni Forion, Daniel Duthais, Guillelmo Carbonnel et altri Sig.ri Anziani... »: cfr .per costoro SCHICKLER, II, *passim.*

(138) Cfr. AFCL, MS 6, *cit.*, 28 luglio (v.s.) 1675. Circa Denzil Holles cfr. nota 101, pres. art.

(139) Cfr. AFCL, *ibidem*, 4 e 11 agosto (v.s.) 1675.

(140) *Ibidem*, f. 660, 5 novembre (v.s.) 1675.

(141) *Ibidem*, 24 novembre (v.s.) 1675.

(142) *Ibidem*, 1° novembre (v.s.) 1676.

(143) « Pierre Bayle, français. En 1655 il était pasteur du Villar Perouse et S. Germain où il se trouvai encore en 1686, au moment de l'exil. Il accompagna les exiles vaudois a Stendal et y mourut »: J. JALLA, *Synodes vaudois... 1648-1662, cit.*, p. 53, n. 5; nel 1649 (cfr. *ibidem*, pp. 52-53) era stato pastore a Prali; nel 1660, da vicemoderatore, è uno dei firmatari della lettera a Carlo II del 24 giugno (v.s.) 1660 (cfr. nota 14 pres. art.). Cfr anche i cit. art. di J. JALLA, *Synodes vaudois... 1662-1663*, e *1664-1686, passim.*

(144) AFCL, MS 6, *cit.*, f. 684, 11 aprile (v.s.) 1677.

M.tie King Charles the second, did give his Warrant... » (145). Infatti, « ...Since the Extirpation of those churches by the Duke of Savoy, their Ministers who are in prison att Nissa, have wrote [sic] to the pet.rs desiring them, to procure them some reliefe out of the said Sume if it were possible, & those who are [sic] fled for shelter into the Dominions of his Electorall Highnesse of Brandenburgh have also desired yo.r pet.rs to send them Some Supply out of the same (146).

L'accenno ai rifugiati nel Brandeburgo restringe un poco il campo delle ipotesi circa la data di questa petizione al 1688 - 89; resta però il fatto che ignoriamo se la richiesta fu inoltrata davvero ed eventualmente accolta, cosa di cui è lecito dubitare. Ormai non si tratta più di chiedere il riconoscimento di un diritto, sia pur nei limiti di un'epoca tanto avara di giustizia: qui si ha a che fare con dei profughi, sbandati per mezza Europa, cui non resta che implorare la caritatevole benevolenza di qualche potente. Questo per i valdesi, ma in Inghilterra, nel novembre 1688, sbarcava a Torbay Guglielmo d'Orange che, nel febbraio successivo, spodestato Giacomo II Stuart, accettava assieme a Maria la corona. Con la Gloriosa Rivoluzione, l'Europa trovava di là della Manica la guida per opporsi vittoriosamente al solare monarca francese, il cui intollerante strapotere ancora avrebbe arrecato lutti, fame e devastazioni.

Come sappiamo, Vittorio Amedeo di volpina memoria a parte, è anche per il vigoroso appoggio inglese che andò a buon fine quell'altra impresa « Gloriosa » che fu il rimpatrio dei valdesi (147). Durante e dopo questa, tra finanziamenti, contributi, doni e altre collette, i valdesi ricevettero di sicuro molti denari dall'Inghilterra (148). Non però le 2.000 sterline, già di Cromwell e poi promesse da Carlo II, con buona pace delle risultanze di un'ultima inchiesta che la rinnovata simpatia per i valdesi affidò al vescovo di Londra nel 1825, che resta assai superficiale e forse servì a perpetuare — almeno alle Valli — la leggenda, non tanto poi tale, che qualcosa della colletta del 1655 fosse restato in Inghilterra (149).

In fase di conclusione, coloro che a fatica ci han sin qui seguito avranno magari la legittima curiosità di tradurre in termini di valore più comprensibile le cifre che dovunque sono rimbalzate in questo ar-

(145) AFCL, *Micellaneous papers 31, cit.*, ff. 10-11.

(146) *Ibidem.* A Nizza, ricordiamo, erano prigionieri (aprile 1687- giugno 1690) i pastori Guglielmo Malanot, Jean Laurent e Giacomo Jahier: la lettera proveniva quindi da loro. A Stendal, nel Brandeburgo, s'erano rifugiati invece, tra gli altri, Pierre Bayle e il notaio Forneron: cfr. A. ARMAND HUGON, *op. cit.*, pp. 148, 186, 198.

(147) Il ruolo inglese, in particolare quello finanziario, in queste vicende è ancora largamente inesplorato.

(148) Cfr. ad es. CTB 1689-92, vol. 9, 2, pp. 775-776, 12 agosto (v.s.) 1690; *Ibidem*, vol. 9, 4, p. 1615, 27 aprile (v.s.) 1692; p. 1627, 5 maggio (v.s.) 1692; *Ibidem*, 1693-1696, vol. 10, 2, p. 586, 18 aprile (v.s.) 1694; *Ibidem*, vol. 10, 3, p. 1127, 25 giugno (v.s.) 1695: si tratta di riferimenti a somme, anche assai cospicue, inviate o comunque destinate ai valdesi a vario titolo.

(149) Di questa inchiesta, generica e imprecisa, si parla in SHAW, p. 675.

ticolo. L'ovvia avvertenza è che raffronti di questo tipo restano comunque largamente approssimativi e van presi con la massima cautela per l'estrema difficoltà di trovare dei criteri comparativi che non siano spesso discutibili. Questo premesso, secondo i numeri indici per i prezzi al dettaglio elaborati da una fonte inglese di altissima affidabilità — ubicata, guarda caso, in Threadneedle Street, nel cuore della *City* — che chiede però di non venire citata (150), 9,5 sterline del 1650 sono equivalenti a 100 del 1974; dal 1974 al 1981 — ultimo dato di cui dispongo — il valore 100 (1974) sale a 277 (1981): ne segue che le 2.000 sterline della metà del secolo XVII dovrebbero equivalere a circa 58.400, valore del 1981.

GIORGIO VOLA

(150) Sono debitore delle tabelle coi numeri indici dei prezzi al dettaglio e dell'avvertenza che la fonte che le ha elaborate preferisce non apparire a Prescot Sthephens, mio caro amico e autore di una storia dei valdesi di prossima pubblicazione in Inghilterra, che ringrazio assai per il proficuo scambio d'informazioni. Per i prezzi e le relative dinamiche, cfr. comunque: W. T. LAYTON e G. CROWTHER, *An introduction to the study on prices*, London 1938; W. BEVERIDGE, *Prices and wages in England*, London 1939; E. H. PHELPS-BROWN e S. V. HOPKINS, *Seven centuries of the prices of consumables compared with builders' wage-rates*, in « Economica », novembre 1956, pp. 296-314; A.A.V.V., *Il movimento dei prezzi in Inghilterra dal 1650 al 1670*, in « Giornale degli economisti e annali di economia », nuova serie, a. 26, 1967, pp. 430-469; inoltre, per il periodo 1915-1968, *British labour Statistics Historical Abstract 1886-1968*, Department of Employment, H.M. Statistics Office, London 1971; per il 1969-75, *Year books of British labour Statistics*, Department of Employment, H.M. Statistics Office, London 1969-75; per il 1975-genn. 1981, *Department of Employment Gazette*, table 132, Dept. of Employment, *cit.*, London 1975-81.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

Oltre a quelle elencate in calce alla prima parte di questo articolo (Bollettino 155, luglio 1984, pp. 19-20), a cui rimando nelle note si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni:

AFCL	= Archivio della chiesa riformata francese, Soho Square. London.
BSHPF	= « Bulletin historique et littéraire », publié par la Société de l'histoire du protestantisme français, Paris 1851 sgg
CCLSP	= F.J. ROUTLEDGE (ed.), *Calendar of the Clarendon State* Papers, IV (1657-60), London 1932.
C.S.	= *Journals of the House of Commons 1547-1714*, 17 vv., London 1742 sgg.
CSPCS	= W.N. SAINSBURY *et al.* (eds.), *Calendar of state papers, colonial series. (1) America and West Indies, 1574-1714*, 38 vv., London 1860 sgg.
CTB	= W.A. SHAW *et al.* (eds), *Calendar of treasury books, 1660-1718*, 32 vv., London 1904 sgg.
HLRO	= House of Lords record office, London.
L.J.	= *Journals of the House of Lord 1578-1114*, 19 vv., London 1767 sgg.
RCHM	= *Royal commission on historical manuscripts, reports*, London 1870 sgg.
STELLING-MICHAUD	= S. STELLING MICHAUD (pub. par), *Le livre du Recteur de l'Academie de Genève* (1559-1878), 6 vv., Genève 1966 sgg.
UTSP	= Carte di stato inedite (non pubbl. in TSP, questo vedi) di John Thurloe, in Rawlinson MSS A, 1-73, Bodleian Library, Oxford.

Un'istituzione a carattere professionale nel XIX Secolo: L'Asilo evangelico del dr. Comandi

IL PROBLEMA DELLE SCUOLE PROFESSIONALI NEL XIX SECOLO

Altri scritti (1) hanno preceduto questo studio ma in essi, a mio parere, l'istituzione è stata vista soprattutto sotto il profilo morale, secondo la motivazione più evidente: un orfanotrofio-scuola, esempio e frutto di fervore religioso protestante in terra cattolica.

Anche se questo motivo non si può escludere, analizzando però l'epoca in cui l'istituto viene fondato, ne emerge il lato positivo, oltre che morale, per l'apporto dato alla diffusione della istruzione professionale.

Questo ramo dell'istruzione nel XIX secolo, è il più discusso e « negletto » nel lento affermarsi della scuola di stato (2).

La legge Casati (1859), prima legge scolastica organica della scuola in Italia, privilegiando il ramo classico, prevede per il ramo scientifico e tecnico una Scuola Tecnica triennale e un successivo Istituto Tecnico della stessa durata riservato al ceto medio impiegatizio che si va sempre più diffondendo.

All'istruzione professionale non si attribuisce alcuna considerazione tanto che non viene posta sotto l'egida del Ministero della Pub-

(1) L. Santini, *Contributo a una biografia di Giuseppe Comandi* in *Studi di letteratura, storia e filosofia in onore di Bruno Revel*, Firenze 1965, pp. 557-572; E. Bianciardi, *Giuseppe Comandi e la sua opera in Firenze*, in « Rivista Cristiana » Anno XXIII, Firenze 1906, pp. 3-15; G. Di Roberto, *L'« Asilo » di Giuseppe Comandi nei suoi aspetti pedagogico e religioso*, Firenze 1923; *Omaggio agli amici e benefattori*, Missione « G. Comandi » in Firenze, 1929; *Lettere commemorative pel cinquantenario di fondazione dell'Istituto Giuseppe Comandi*, Firenze MDCCCLXXII-MCMXXII; *In memoria del Dott. G. Comandi*, Saggio tipografico degli alunni dell'Istituto G. Comandi, s. a.

(2) Sulle istituzioni scolastiche del XIX secolo. vedi le seguenti opere: T. Tomasi, *L'educazione infantile tra chiesa e stato*, Firenze, 1978; AA.VV., *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze 1978; AA.VV., *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, Firenze 1978. In quest'ultima opera vedi in particolare G. Lombardi, *Sviluppo economico ed istruzione tecnica e professionale*. pp 249/275. Su questo stesso argomento cfr.: A. Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano 1964.

blica Istruzione bensì di quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio, ritenuto più idoneo per queste scuole « speciali » perché attinenti alle esigenze delle industrie e dei commerci. Oggetto di vivaci discussioni, il problema del lavoro e se si debba o meno prevedere una struttura organica preposta alla preparazione al lavoro nelle scuole, è da tempo sollecitato dalla parte più progressista del paese.

Il risorgimento economico che si può ottenere soltanto con nuove attività industriali e commerciali, richiede oltre che le elementari conoscenze culturali, anche una migliore preparazione del lavoratore.

Questa esigenza imposta dalla trasformazione dell'economia e del lavoro, viene sollecitata ripetutamente dai gruppi associativi spontanei, dalle società agrarie e nei congressi scientifici in cui si mettono a confronto i progressi tecnici ottenuti e si pongono al centro delle discussioni e delle proposte, la formazione del lavoratore e la diffusione di scuole professionali (3).

Ma l'istruzione scientifica e tecnica non riesce a imporsi nella misura necessaria al momento in cui si elabora la legge Casati e rimane come un indirizzo secondario in contrasto o ad integrazione di una cultura impiantata su basi tradizionali, essenzialmente di indirizzo umanistico.

Su iniziativa privata e secondo le esigenze lavorative ambientali, le Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura, diffondono fra il popolo principi scientifici, nozioni pratiche necessarie nel campo del lavoro, attraverso corsi, pubblicazioni, conferenze, scuole di disegno, di geometria, di agronomia, funzionamento di poderi modello.

Si tratta di scuole industriali, artistico-industriali, professionali femminili la cui rilevanza ed estensione, sia pure in modo caotico e non coordinato, suggerisce di passarle nel 1861 sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (4).

Bisognerà arrivare al 1879-80 con le circolari dei ministri Cairoli e Miceli per trovare un primo accenno di interesse governativo pubblico (5); fino a questo momento, sia nel settore industriale che in quello agricolo l'iniziativa è stata esclusivamente privata. Ma la situazione del ramo professionale non si risolve in breve tempo se ancora nel 1901, in occasione della premiazione degli alunni di una scuola di questo genere, A. Linaker, nel riconoscere la validità delle iniziative private, sottolinea la necessità di accrescere il numero delle scuole di arti e mestieri che formino « capi fabbrica ed abili operai » per evitare

(3) Cfr. A. Linaker, *I congressi degli scienziati e i congressi pedagogici - Memorie e speranze,* Firenze 1880; D. Bertoni Jovine, *Associazioni e congressi per l'istruzione popolare* in *Storia della scuola popolare in Italia,* Torino 1954, pp. 345-357.

(4) G. Lombardi, *op. cit.*, p. 252.

(5) *L'istruzione professionale,* in G. Canestri - G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi. Documenti della storia,* Torino 1981, p. 97.

l'immissione dall'estero di tali specialisti nelle nostre fabbriche dove sovente si sentono « capi e sottocapi parlare inglese e tedesco » (6).

INIZIATIVE PER L'EDUCAZIONE POPOLARE E L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE IN TOSCANA

In Toscana dove agli inizi del XIX secolo la trasformazione del lavoro agricolo è iniziata e il sistema della mezzadria si è andato perfezionando anche per impulso dell'Accademia dei Georgofili e del Gabinetto Vieusseux, parallelamente il problema dell'istruzione popolare raccoglie l'adesione dei riformatori che costituiscono Società per le scuole di mutuo insegnamento e per gli asili e trovano i propri organi di diffusione e di propaganda nei periodici che fanno capo agli enti nominati: l'« Antologia » (1821), il « Giornale Agrario » (1827) e la « Guida dell'Educatore » (1836) del Lambruschini.

Fanno parte del movimento per l'incremento dell'istruzione popolare e professionale, oltre a Raffaello Lambruschini, Piero Guicciardini, Giovan Angelo Franceschi, Pietro Thouar, Matilde Calandrini, Enrico Mayer ed altri, tutti appartenenti al Gabinetto Vieusseux, educatori e filantropi che per notizie avute intorno agli istituti del Pestalozzi, del Fellemberg, del Wehrly, dell'Owen, vedono l'intimo nesso fra il problema generale dell'educazione e quello del miglioramento economico e professionale e sollecitano nella stampa iniziative che mirino a introdurre nuovi sistemi e nuove cognizioni nell'istruzione del popolo. Si stipulano accordi tra scuole di reciproco insegnamento e laboratori di apprendistato presso bravi maestri d'arte.

Iniziative speciali sorgono in tal senso.

Nel 1828 a Firenze, in via del Proconsolo, sotto il patrocinio del marchese Luigi Tempi, Antonio Cioci tiene un corso di lezioni serali intorno « ai pricipi scientifici che possono dirigere il pratico esercizio delle arti » (7). Niccolò Puccini, in Pistoia nella sua tenuta, fonda una originale azienda agricola con scuole per i ragazzi, asili d'infanzia, vaccherie modello, campi sperimentali; il marchese Torrigiani istituisce insieme al principe Demidoff e dirige una scuola elementare e professionale nel popolare rione di San Niccolò a Firenze (8). Cosimo Ridolfi nel 1835, nel suo podere di Meleto realizza un istituto che si ispira direttamente all'esempio della scuola per poveri creata dal Fellemberg a Hofwyl che egli aveva visitato nel 1822, nella quale il sapere non doveva rimanere libresco ma tramutarsi in abilità, in conoscenza formatrice del carattere e dell'intelligenza.

---

(6) A. LINAKER, *Le scuole d'arti e mestieri nelle presenti condizioni in Italia. Discorso del prof. Arturo Linaker pronunziato nella solenne premiazione agli alunni della R. scuola di Arti e mestieri di Pistoia il 27 ottobre 1901*, Pistoia 1901, p. 7.
(7) D. BERTONI JOVINE, *op. cit.*, p. 146.
(8) I. ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia*, Roma 1975, p. 83.

In questo clima fervido di iniziative, infuso dallo spirito pestalozziano di rinnovamento pedagogico, si troverà ad operare Giuseppe Comandi, il fondatore dell'« Asilo Professionale evangelico ».

GIUSEPPE COMANDI E LA SUA OPERA IN FIRENZE

Vita del fondatore

Giuseppe Comandi nasce a Romitorio di Montorsoli, frazione di Montalcino (Siena), il 18 maggio 1844.

I suoi genitori, proprietari terrieri e ferventi cattolici, fanno compiere al figlio gli studi in seminario.

Anche se dopo questa esperienza egli non sarà conquistato alla vocazione ecclesiale, sentirà sempre una forte carica religiosa « composta, autentica » schiva dalle polemiche politico-religiose tanto in voga al suo tempo (9).

Compie gli studi di legge e di diplomazia all'Università di Pisa ed in questa città entra in relazione con personaggi che eserciteranno una influenza significativa nella sua vita tra cui Silvestro Centofanti ed Enrico Mayer. Ma soprattutto sarà quest'ultimo (10) di fede protestante, i cui molteplici interessi spaziano dal campo politico e letterario, a quello economico, filantropico e pedagogico del quale è attivo rappresentante e stimolo e unisce alla competenza teorica l'attivismo pratico dell'educatore, ad incidere su di lui in modo determinante.

Da questo contatto il Comandi sarà sensibilizzato ai problemi di carattere religioso ed educativo e più particolarmente a quello dell'educazione popolare, in questo momento fortemente sentito e dibattuto in campo pedagogico.

A Pisa, dove fervida è stata l'opera svolta dalla ginevrina Matilde Calandrini in collaborazione con Luigi Frassi per la diffusione degli asili infantili (11) il Comandi si trova dunque inserito in un ambiente ricco di esperienze pedagogiche oltre che di iniziative religiose condotte dalle comunità protestanti.

Frequentando casa Mayer, che apre le porte della propria abitazione ai giovani della buona società, il suo interesse non è però mosso

(9) L. Santini, *op. cit.*, p. 558.

(10) Sulla vita e il pensiero di Enrico Mayer vedi: A. Linaker, *La vita e i tempi di Enrico Mayer con documenti inediti della storia dell'educazione e del risorgimento italiano (1802-1877)*, Firenze 1898. Cfr. inoltre: *Quaderni della Labronica - Enrico Mayer, Atti del Convegno di studi nel centenario della morte*, Livorno-Pisa 17-18 febbraio 1978; L. Santini, *Enrico Mayer* in « La Luce », 8.10.1978.

(11) Sull'argomento cfr. AA.VV.: *La scuola per l'infanzia ieri e oggi. Nel centenario della costituzione in Ente Morale degli asili Frassi e Calandrini di Pisa*, Pisa 1976. Vedi inoltre: D. Ronco, *Cenni inediti su Matilde Calandrini*, in « Bollettino della Società di Studi Valdesi », 1972, n. 132, pp. 85-94.

all'inizio da questioni religiose quanto da quelle puramente culturali e, forse, sentimentali. Infatti chiede la mano di Carolina Mayer, figlia del pedagogista, che sposa il 30 aprile 1866 vincendo a fatica l'opposizione dei propri genitori che l'accusano di voler sposare una protestante disapprovandone la scelta.

Purtroppo incombe la tragedia: moglie e neonata moriranno nel travaglio del parto.

G. Comandi resta annientato da questo grande dolore. Tenta il rientro in famiglia, ma ne avverte l'ostilità quasi che fosse lui il responsabile della tragedia che ha distrutto la sua vita, avendo voluto sposare un'eretica!

Enrico Mayer, il suocero, lo ospita per lunghi periodi e tenta di toglierlo dallo stato di angoscia in cui è caduto, inserendolo nella vita della comunità valdese pisana guidata da Tito Chiesi e lo conduce con sé in un lungo viaggio attraverso la Svizzera e la Renania.

La rinuncia ai beni

Sente « la chiamata di Dio mentre più atroce era la sofferenza per un bene perduto; ma la sua crisi fu lunga, meditata da una intelligenza chiara, sorretta da una intensa volontà di consapevolezza » (12).

Su indicazione di Tito Chiesi entra in contatto con Paolo Geymonat, pastore della comunità valdese fiorentina di S. Elisabetta, con il quale stabilisce un rapporto di fraternità che con gli anni diverrà affettuosa collaborazione (13).

La famiglia, diffidente verso una scelta che tradisce la religione dei padri, si fa sempre più ostile, finché il Comandi fa atto di rinuncia ai beni ereditari e taglia i ponti con i suoi.

La sua scelta è fatta: da ora in poi « si rifarà scolaro » alla Scuola teologica valdese di Firenze e si dedicherà interamente alla causa di Dio.

Nascita dell'« Asilo professionale evangelico »

L'« Asilo » nasce nell'agosto del 1873 e per le sue caratteristiche specifiche non ha precedenti nelle comunità protestanti dell'Italia centrale.

A Firenze in questo periodo, oltre alle scuole domenicali delle varie chiese — valdese, dei « fratelli » e « liberi » (14) — funzionano scuo-

---

(12) L. Santini, *op. cit.*, p. 562.

(13) G. Comandi sarà fino alla morte, anziano predicatore della comunità religiosa guidata dall'amico Geymonat. Su quest'ultimo vedi: T. Van Den End, *Paolo Geymonat e il movimento evangelico in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Torino 1969.

(14) Per notizie specifiche sull'evangelismo fiorentino cfr.: D. Maselli, *Tra risveglio e millennio. Storia delle Chiese cristiane dei fratelli* (1836-1886), Torino

le di vario ordine e grado: da quelle valdesi (asilo infantile, elementari e liceo) di Palazzo Salviati dove ha sede anche la Scuola teologica valdese, alla scuola-convitto per giovanette fondata dalle diaconesse di Kaiserswerth in Via S. Monaca (con asilo infantile, corso elementare e medio), al complesso « Istituto evangelico italiano » creato da Saltore Ferretti in via Ghibellina con oltre un centinaio di frequenze comprendente l'asilo infantile, la « classe preparatoria » (o media) fino alla Scuola Normale per la formazione degli insegnanti.

Quest'ultimo ha inoltre fondato l'« Orfanotrofio evangelico italiano e casa di educazione per le fanciulle » orfane, con sede definitiva in via del Gignoro, dove si provvede oltre che alla loro tutela ed educazione, anche a far loro apprendere una professione.

Per risolvere il problema dell'istruzione professionale dei giovani evangelici che molto difficilmente vengono assunti negli opifici per apprendere l'arte di intagliatore e stipettaio, il Ferretti crea il « Laboratorio evangelico » che nel 1865 è diretto da Anacleto Lepri, un operaio che, vedremo, sarà lo stimolo primario per la nascita dell'Asilo professionale del Comandi (15).

Lo scopo di quest'ultimo è di accogliere i poveri orfani protestanti o figli di genitori in grave miseria per portarli alla fede del Signore, dando loro contemporaneamente i necessari elementi di educazione e l'addestramento ad un lavoro professionale che consenta loro di guadagnarsi un onesto tenore di vita.

I fanciulli orfani, figli di protestanti, fino ad ora sono stati affidati ad istituzioni caritatevoli cattoliche o lasciati crescere sotto le peggiori influenze.

L'idea di questa casa è suggerita da Anacleto Lepri, un evangelico, capo operaio in una fabbrica fiorentina, che ha avuto l'iniziativa di fondare una piccola scuola per istruire poveri ragazzi operai, e si rivolge al Comandi per chiedergli aiuto.

La prima sede di questa scuoletta è in una « rustica casa fuori della Porta al Prato » (16).

Il Comandi si impegna a collaborare alla realizzazione di un progetto che prevede una casa che accolga gli orfani con laboratori artigiani annessi, dove i ragazzi avrebbero potuto esercitare il loro apprendistato. I laboratori sarebbero stati gestiti da una piccola Società a

---

1974; T. André, *L'église évangélique réformée de Florence, depuis son origine jusqu'à nos jours*, Firenze 1899; G. Spini, *L'evangelo e il berretto frigio. Storia della Chiesa cristiana libera in Italia (1870-1904)*, Torino 1971.

(15) Sulle istituzioni scolastiche evangeliche in Toscana cfr. Tesi di Laurea di A. M. Valdambrini-Dragoni: L'organizzazione scolastica valdese fino all'unità ed il contributo evangelico alla scuola in Toscana durante la destra storica, discussa presso l'Università degli studi di Firenze, Facoltà di Magistero, Istituto di Storia, relatore prof. D. Maselli, A.A. 1981-82.

(16) E. Bianciardi, *op. cit.*, p. 5.

responsabilità limitata; le spese per la gestione della casa sarebbero state coperte da sottoscrizioni volontarie.

L'apertura dell'Asilo avviene il 7 agosto 1873 con due ragazzi e sia la casa che i laboratori, nel periodo iniziale, sono sotto la direzione del Lepri.

Comandi, in viaggio in Inghilterra e Svizzera, dove cerca di interessare amici e conoscenti alla sua iniziativa, raccoglie fondi per l'opera, poiché in Italia vi sono pochi protestanti in possesso di mezzi per aiutare iniziative di carità.

Purtroppo al suo ritorno viene a sapere che la scuola, rimasta in sua assenza completamente sotto la tutela del Lepri, ha attirato le critiche di un autorevole personaggio che ha minacciato di ricorrere alle autorità per farla chiudere (17). Sciolta la società, decide di assumere la diretta responsabilità dell'istituto sostituendo Anacleto Lepri con un altro direttore in grado anche di curare l'istruzione dei ragazzi.

Nell'assumere il carico della sovrintendenza del tutto, s'impegna a presentare il resoconto annuale ad un comitato di revisione.

Nel nuovo locale

Nel 1875 l'Asilo ha già 20 ragazzi.

Si profila perciò la necessità dell'acquisto di un nuovo locale (casa con giardino annesso) che potrà ospitare fino a 70 o 80 ragazzi, dotato di sei laboratori.

L'ubicazione, in via Aretina 6 a Firenze (18), in una zona dove non esiste un centro di evangelizzazione, favorirà l'avvio del culto settimanale e di una scuola serale di cui la zona è carente malgrado l'attivismo del Municipio fiorentino in fatto di scuole.

Anche se l'ampiezza della costruzione consentirà la dotazione di un'infermeria, di stanze per la direzione, appartamenti per i maestri e un locale adibito a cappella, si accenna all'ampliamento di una parte della casa che verrà destinata ai poveri anziani ai quali sarà dato vitto e alloggio con il modesto contributo di 60 centesimi che ricevono da qualche società di beneficenza, e ad altri laboratori.

In questo nuovo ambiente, all'insegna della cristianità, nel maggio 1876 s'installa ufficialmente l'« Asilo professionale evangelico ».

Sull'architrave dell'atrio viene impresso questo motto: « Chiunque riceve uno di questi piccoli fanciulli nel mio nome, riceve me ».

Il sostegno della fede

La fede del fondatore è la forza che sostiene l'opera. « Egli amministra l'Asilo in ginocchio, in continua fervente supplicazione » (19).

(17) E. Bianciardi, *op. cit.*, p. 5.

(18) *Troisième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique de Florence et des oeuvres chrétiennes qui s'y rattachent, Par le Dr. Comandi,* Florence 1878, p. 1.

(19) E. Bianciardi, *op. cit.*, p. 6.

I suoi rapporti biennali, dove annota spese, entrate, difficoltà finanziarie, speranze, progressi, sono un continuo atto di fede. L'istituzione non gode di benefici economici in proprio. Si regge solo sulle offerte che giungono da varie parti d'Italia, ma soprattutto dall'estero (Inghilterra, America).

Non si ama sollecitare né ricorrere a sottoscrizioni regolari, né collette, né bazar. Si spera solo sulla spontanea adesione dei cristiani.

I rapporti servono appunto a sensibilizzare l'opinione degli amici e a fornire i regolari rendiconti delle entrate e delle spese effettuate.

Non è raro che il Comandi si trovi in serie difficoltà dovendo provvedere a spese che il denaro in giacenza non arriva a coprire.

Le sue invocazioni a Dio, la sua fiducia nella liberalità dei cristiani non verrà mai tradita. Ed anche se il peso dell'opera con i suoi molteplici problemi da risolvere graverà sul suo sistema nervoso che ne sarà seriamente provato, egli troverà sempre la forza di esprimere profonda gratitudine a Dio il cui aiuto gli infonde continuo coraggio per la prosecuzione del sublime compito.

Ma la sua cttà, Firenze, resta sorda all'iniziativa ed anche i protestanti stessi non sembrano accorgersi granché di questa bella istituzione.

Solo « La Vedetta Cristiana » un giornale evangelico, nel diffondere notizia dell'esistenza dell'istituto, pur dichiarandosi « circospetta e prudente » nel raccomandare istituti ed asili evangelici, fa un resoconto di questa iniziativa esaltando le qualità morali del fondatore e dei collaboratori, e dopo averne lodato le finalità e l'organizzazione dichiarando che nella sua modestia ha l'aria « confortable inglese », raccomanda l'aiuto dei sostenitori (20).

Questo silenzio generalizzato, se da un lato provoca dispiacere, serve però a mettere maggiormente in rilievo il fatto che « è solo grazie ai soccorsi che vengono direttamente dall'alto che l'opera continua a sussistere » (21).

I fanciulli accolti

L'istituto nasce con lo scopo di assistere i fanciulli orfani, abbandonati per strada o figli di poveri operai, facendoli crescere in un ambiente e in clima di vera cristianità per avviarli ad una professione di lavoro.

I ragazzi vengono accolti previa domanda dei genitori, dei parenti o dei tutori, accompagnata dalla raccomandazione di qualche persona di sicura fede; ciò per evitare l'accusa che si « vadano a prendere i fanciulli per strada con il solo oggetto di farne dei protestanti » (22).

(20) « La Vedetta Cristiana », VII, 1.4.1876, n. 7.

(21) *Orphelinat Protestant « Comandi » et autres oeuvres s'y rattachant, Seizième rapport (32me année) par C. Comandi,* Florence 1906, p. 15.

(22) *Asilo Professionale Evangelico in Firenze, Rapporto del Dr. Giuseppe Comandi,* Roma 1876, p. 8.

A conferma che l'iniziativa non ha prevalenti fini confessionali vengono accettati anche fanciulli cattolici. L'ammissione è gratuita e prioritaria per gli orfani e per i ragazzi abbandonati, mentre per gli altri è previsto il pagamento di una pensione mensile che va dai 5 ai 25 franchi.

Il principio che informa l'accettazione è che i parenti o i tutori si assumano il peso della loro educazione secondo le proprie responsabilità senza sottrarsi ai sacri doveri di parentela, affinità o tutela e che l'istituto, invece, debba servire solo di aiuto a chi non può, per miseria o incapacità, assolvere ai propri compiti educativi. Le numerose richieste e il favore che l'opera incontra in mezzo al popolo « è un grande segno dei tempi » (23).

Per realizzare i suoi fini istituzionali e preservare i fanciulli dalle nefaste influenze contaminanti dei laboratori operai italiani, viene introdotto il sistema di abbinare le officine all'Asilo, dove i ragazzi possono venire accolti dall'età di quattro anni e rimanervi fino a diciotto anni.

In questi luoghi, sotto la diretta tutela di personale votato all'educazione dei fanciulli, si compie la loro formazione, ma in un certo clima di « libertà » perché essi possano sviluppare l'individualità del proprio carattere e sentimento, e responsabilizzarsi senza che la propria vivacità venga soffocata.

« Nei nostri figlioli non troviamo un procedere compassato, ma quella vivacità e spontaneità che ogni essere ragionevole deve avere, cosa a cui si tiene moltissimo, essendo una delle sorgenti di forza della vita sociale » (24).

Lo stesso Comandi afferma di preferire l'eccesso di vivacità all'« annientamento dell'individuo che caratterizza qualcuno dei nostri istituti educativi » (25).

Ciò non esclude un continuo controllo per evitare che sia offerta ai ragazzi alcuna possibilità di trasgredire alle regole della convivenza o della moralità. Eccettuato qualche caso di ribellione e di indisciplina anche grave al punto da costringere all'espulsione dei colpevoli dall'istituto, lo spirito generale è franco e sincero; fermamente condannati sono la menzogna, il furto e gli atti immorali.

La vita di famiglia in cui l'istituto è organizzato al suo interno, facilita una educazione individuale evitando la forzatura di un comportamento formalizzato caratteristico degli istituti educativi dell'epoca. Ma nel tempo il reperimento di coniugi votati a questo compito diverrà sempre più difficile e si dovrà ripiegare sulla sola presenza della « madre », talvolta impersonata da signorine italiane o straniere, figure non sempre adatte a capire i problemi dei piccoli (26).

(23) *Troisième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique de Florence* ecc..., cit., Florence 1878, p. 11.

(24) *Asilo Professionale Evangelico in Firenze*, cit., Roma 1876, p. 7.

(25) *Troisième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc., cit., Florence 1878, p. 13.

(26) Sull'importanza educativa attribuita alla vita di famiglia e alla figura della « madre », il cui ruolo centrale e i cui numerosi compiti emergono dallo Statuto

I fanciulli che provengono da varie zone italiane ed estere e che all'atto dell'apertura dell'Asilo (1873) sono due, aumentano con celerità nel tempo fino a divenire una numerosa comunità (27).

Suddivisi in gruppi di varia età, vengono costituiti tre nuclei affidati ad una coppia di coniugi, « padre » e « madre », in modo da sembrare una vera e propria famiglia, ognuna delle quali occupa uno spazio abitativo indipendente, ha una propria gestione amministrativa interna, esercita l'azione educativa secondo propri criteri. Sorveglianti addetti aiutano le madri; i fanciulli più grandi e di migliore condotta sorvegliano un gruppo dei più piccoli.

Si cerca di evitare la crescita dei fanciulli nel clima di dipendenza generato da un sistema di educazione ove l'autorità e la disciplina sono esercitate a tal punto da « soffocare la spontaneità e l'individualità ».

Ciò, si afferma, non può essere ove l'educazione è basata su principi evangelici (28).

Quando ci si rende conto che è molto difficile, se non impossibile. neutralizzare l'influenza negativa esercitata dai genitori ancora viventi poiché « due autorità contrarie nuocciono a una buona educazione », si decide di accogliere soltanto bambini orfani di entrambi i genitori ad eccezione dei figli dei colportori o dei pastori evangelici le cui vedove restano spesso con fanciulli piccoli (29).

Il tempo occupato giornalmente tra lavoro e studio che impegna i più grandi per circa dieci ore, evita la crescita nel « dolce far niente ».

La pratica della moderazione creerà l'abitudine alla vita sobria, consona a quella di un onesto operaio il cui guadagno sarà modesto.

Bandito il lusso dall'Asilo, i fanciulli indossano talvolta anche abiti donati (30) ma molto ricercata è la pulizia.

Le punizioni, quando ritenute necessarie, non sono lasciate alla discrezione dei singoli maestri, ma inflitte dalla direzione dopo un rapporto dettagliato che ne spieghi le cause (31) e solo al verificarsi di casi di ribellione tali da richiedere un intervento punitivo nei confronti di ragazzi, « il cui carattere difficile esige una disciplina più rigorosa » di

---

dell'Istituto che prescrive dettagliate regole per ciascun aspetto della vita associata e su cui mi è impossibile soffermarmi per mancanza di spazio, rimando al saggio di Luigi Santini già citato.

(27) Statistica dei fanciulli presenti all'Asilo come risulta dai rapporti. Il numero rappresenta la media effettuata sulle presenze biennali: 1875 n. 20; 1876 n. 38; 1877 n. 53; 1879 n. 88; 1882 n. 81; 1885 n. 115 (interni ed esterni); 1888 n. 170 (interni, esterni e asilo infantile); 1898 n. 95 (interni) e n. 135 (esterni di cui 80 di scuola infantile); 1900 n. 88; 1902 n. 111; 1904 n. 96; 1906 n. 100.

(28) *Quatrième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1879, p. 14.

(29) *Sixième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique,* ecc..., Florence 1885, p. 9.

(30) Oltre ai vari doni in natura (frutta secca, frutta fresca, uova ecc.) l'orfanotrofio riceve doni di vestiario vario, nuovo ed usato, consistente in camicie, fazzoletti, coperte di lana, camiciole, pantaloni, giacche ecc. Cfr. Vari rapporti.

(31) *Sixième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique,* ecc..., Florence 1885, p. 10.

quella alla quale si suole ricorrere all'Asilo, si preferisce la soluzione dell'espulsione.

L'ambiente sociale da cui provengono e nel quale verranno ad essere reinseriti da grandi i ragazzi, spesso non garantisce la tutela della loro fede.

« Quante famiglie abbiamo nel nostro paese per circondare così cristianamente i nostri poveri orfani all'uscita dalle nostre case? » Perciò i ragazzi restano fino ai 18 anni affinché alla loro uscita sia pronta la loro formazione, siano in grado di provvedere da soli al loro mantenimento e sappiano resistere alla « corrente di questo secolo, nemico anche delle loro convinzioni religiose » (32).

Spesso si tenta (e talvolta ci si riesce) di togliere qualche fanciullo dall'Asilo per questioni di carattere religioso. In genere sono i parenti cattolici che insorgono in tal senso ed esercitano pressioni. Altra volta l'operaio trova ostilità nell'ambiente lavorativo che cerca di forzarne le convinzioni « per farne un socialista anarchico », ma il più delle volte la fede resta immutata e si preferisce perdere piuttosto il posto di lavoro che rinnegare la popria fede (33).

Con il passar del tempo si tende a circoscrivere quanto più possibile i contatti con l'esterno evitando di accogliere alla frequenza delle scuole i fanciulli esterni che fin dal 1879 vi erano stati ammessi (34).

E' tale l'influsso negativo che la strada « ove soffia sempre più forte il vento dell'arroganza e della depravazione » ha esercitato, che non è possibile avere su di loro un'influenza sufficiente per reagire contro quella che hanno subìto nei tristi ambienti da cui provengono.

Sviluppo dell'istituzione

La vita della comunità viene improntata, come si è detto, ad un sistema di « aggregati familiari » in cui ogni nucleo, dai 15 ai 25 ragazzi, è affidato all'inizio ad una coppia di coniugi.

Nello stesso ambito, in un clima di cooperazione educativa, si svolge l'attività scolastica e di apprendistato professionale dei giovani.

Alcuni locali sono adibiti a scuole: dalla infantile a tutto il corso elementare, alla sezione professionale la cui parte pratica si svolge nei laboratori ove operano gli apprendisti dei diversi mestieri, alla scuola serale.

Il terreno circostante, oltre al giardino annesso a ciascuna abitazione familiare, serve a varie coltivazioni e per i piccoli orticelli spe-

(32) *Quatorzième rapport biennal de l'Asile Professionnel Evangélique*, ecc..., Florence 1902, p. 23.

(33) *Orphelinat Protestant « Comandi » et autres oeuvres s'y rattachant, seizième rapport (32me année) par C. Comandi*, Florence 1906, p. 23.

(34) *Cinquière rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence, 1883, p. 18.

rimentali affidati a gruppi di ragazzi per farvi le prime pratiche agricole (35).

Altri ambienti sono adibiti a palestra ed a vari servizi necessari alla comunità.

Ogni « famiglia » può usufruire di uno spazio ricreativo proprio.

Quando l'Asilo inizia la sua attività in via Aretina, la zona circostante è priva di iniziative del genere, salvo le scuole comunali, e in questo quartiere la schietta religiosità del Comandi esercita una profonda influenza e raccoglie favori e consensi. Istituisce riunioni religiose, apre una sala ai culti pubblici ed una scuola domenicale per gente di tutte le età.

Ma l'ambiente ecclesiastico cattolico reagisce prontamente a questa azione.

« Corsero a gara frati, monache e preti a darsi premura di quella povera popolazione di cui prima non si erano curati per nulla. E così l'Asilo del Comandi fu come bloccato da conventi, chiese e scuole e asili... » (36).

Tutte queste attività (oltre all'opera di evangelizzazione che svolge a Siena) alle quali il Comandi si dedica integralmente, ledono però la sua forza fisica e psichica.

La sua seconda compagna Cecilia, figlia del pedagogista svizzero Giulio Paroz, sposata nel 1891, conforta i suoi ultimi anni con amorosa dedizione.

Nel 1905 il Comandi, presentendo la fine, assicura la proprietà degli immobili dell'Asilo con un atto di cessione alla Tavola Valdese, non credendo bene farlo riconoscere come ente morale autonomo, per timori di ingerenze che ne compromettessero o ne falsassero lo scopo (37).

Pochi mesi più tardi, il 29 novembre 1905, egli muore a Chexbres (Svizzera).

A lui che si è interamente dedicato alla causa del Vangelo, amici devoti, profondamente commossi, recano l'estrema affettuosa testimonianza anche per i numerosi orfani rimasti all'Asilo.

La moglie Cecilia coadiuvata da Enrico Bianciardi (38) fedele collaboratore del Comandi fin dagli inizi dell'opera, e dal pastore Longo, ne prosegue l'opera precisando che su espresso desiderio del marito

---

(35) Coloro che vorranno seguire in maniera specifica l'apprendimento agrario sono inviati inizialmente alla Scuola reale di pomologia e orticoltura di Firenze, poi alla colonia agricola del Trebbiolo, un vasto podere acquistato nel 1895 dove un nucleo di ragazzi avrà modo di conquistare progressivamente le varie tecniche agricole sotto la guida di esperti.

(36) E. Bianciardi, *op. cit.*, p. 7.

(37) E. Bianciardi, *op. cit.*, p. 9.

(38) L'ingegner Enrico Bianciardi era figlio di Stanislao. Cfr. *Stanislao Bianciardi senese (1811-1868), Educatore e propugnatore della Riforma Cattolica*, Firenze, 1911; a lui dobbiamo i cenni biografici più completi del Comandi.

ella rimane a capo della organizzazione e tutto resta immutato anche se gli immobili sono stati legalmente ceduti alla Tavola Valdese.

Quest'ultima non assumerà alcuna ingerenza nell'amministrazione dell'Asilo o nel suo mantenimento (39).

Ma come tutte le istituzioni legate alla personalità del fondatore, appena morto il Comandi, intorno alla moglie, i cui familiari (padre, fratello) avevano pesato sull'Asilo in modo sempre più determinante, si fa il vuoto dei collaboratori di tanti anni costruttivi (40).

Nel 1907, a seguito di un'inchiesta governativa su scuole e internati cui sono sottoposti tutti gli istituti privati, viene contestata all'Asilo la « défectuosité » dei locali, non più rispondenti alle esigenze ora richieste dal governo alle costruzioni dedite all'attività assistenziale.

Inoltre la vita in via Aretina si è talmente intensificata e l'edificio dell'Asilo rischia la minaccia di essere « fiancheggiato da tre nuove strade che lo ridurranno a non servire che a delle imprese industriali » (41).

Perciò si decide il trasferimento in altra sede più adatta.

L'istituto troverà in via Trieste 31 la sua nuova sistemazione con l'acquisto (10 aprile 1908) di un vasto edificio circondato da quattro ettari di terra in una ridente collina con una splendida vista su Firenze.

Il nuovo Asilo, qui trasferitosi, prenderà il nome di Ebenezer.

Le scuole

Le scuole, alla cui frequenza per un certo periodo sono ammessi anche i fanciulli esterni, comprendono l'intero corso elementare nella cui prima classe o « preparatoria », fino a che non viene istituito l'asilo infantile (42) vengono immessi anche i più piccoli. Nell'autunno del 1878 viene aperta anche la scuola serale per adulti (43).

Terminato il ciclo elementare, la maggior parte dei ragazzi prosegue nella sezione professionale dell'Asilo che alterna la parte teorica-culturale che si svolge nelle aule, a quella più particolarmente pratica dei laboratori dove si effettua il vero apprendistato di un mestiere.

I programmi delle classi elementari (44) sono conformi a quelli

---

(39) E. Bianciardi, *op. cit.*, p. 15.

(40) L. Santini, *op. cit.*, p. 570.

(41) *Orphelinat G. Comandi et autres oeuvres s'y rattachant XVIIme Rapport (33me & 34me année) par C. Comandi*, Florence 1908, p. 21.

(42) *Septième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1889, p. 12.

(43) *Quatrième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1879, p. 19.

(44) I programmi delle scuole elementari sono i seguenti:

« Classe preparatoria - dove s'insegna a compitare, a contare a viva voce, al tempo stesso che i comandamenti, la storia della creazione e quella dei patriarchi.

— I e II (classe) nelle quali s'insegna a leggere correntemente, poi le regole dell'ortografia e le prime nozioni della grammatica fino al verbo. Si aggiunge an-

governativi ma con la variante che, dato l'indirizzo professionale dell'Istituto, si orienta per tempo la scolaresca all'apprendimento di nozioni di carattere lavorativo, impegnandoli nei laboratori fin dalla classe terza per qualche ora giornaliera.

Dalla quarta classe in poi le ore lavorative sono nettamente superiori a quelle di studio. Mentre si tende a limitare il tempo impiegato nella ginnastica per i fanciulli delle classi superiori che suppliscono con il lavoro, tutti indistintamente esercitano il canto religioso e patriottico, e si dedicano allo « studio speciale della Bibbia, dei dogmi e della morale che ne deriva » studio « ogni giorno graduato » (45).

Anche se palesemente si tende a privilegiare la scelta dell'indirizzo professionale che è in fondo lo scopo per cui l'istituto è sorto, non si preclude a coloro che ne manifestino predisposizione, la possibilità di proseguire gli studi superiori, nel quale caso s'inviano a frequentare le scuole governative superiori fuori dell'Asilo per conseguire generalmente il diploma di istitutore alla Scuola Normale soprattutto nella prospettiva di divenire maestro evangelista, o la licenza tecnica.

Ma con l'andar del tempo ci si rende conto del pericolo che corrono i giovani in seguito ai contatti con l'elemento esterno durante la frequenza alle scuole pubbliche.

« Telle réflexion d'un professeur, tel article d'un journal glissé entre les mains d'un étudiant, cela fait époque dans ces jeunes cerveaux incapables encore de s'orienter dans la Babylone des 'ismes' à l'ordre du jour: rationalisme, matérialisme, boudisme... » (46).

Perciò si decide di trasformare le classi commerciali in una vera scuola preparatoria per gli istituti superiori governativi: Scuola Nor-

---

che degli esercizi di dettato e di composizione, l'insegnamento delle quattro regole d'aritmetica, elementi di storia naturale, di geografia, di fisica, dei fatti principali della storia romana. Esercizi di disegno geometrico e a mano libera. Si studia anche la storia del Nuovo Testamento secondo un manuale, la vita di Gesù, quella degli Apostoli secondo il Vangelo e un piccolo catechismo.

— Classe III. L'orario della scuola è molto limitato per gli allievi di questa sezione che dedicano una parte del loro tempo al lavoro manuale. Insegnamento: lettura spiegata dal maestro, esercizi di grammatica e ortografia, composizioni narrative e imitative, calligrafia, geografia, frazioni decimali, sistema metrico, proporzioni delle figure e applicazione delle regole, geografia dell'Italia cominciando dal bacino dell'Arno, storia del Medio Evo attraverso biografie, studio di più libri del Nuovo Testamento, ripetizione di un catechismo più dettagliato, disegno ornamentale dai semplici contorni.

— Classe IV. Insegnamento. Italiano, recitazione in prosa e in versi, lettura del Pellegrinaggio del cristiano e di altre opere su argomenti evangelici e storici. Geografia generale dell'Italia e d'Europa

Aritmetica, frazioni ordinarie, ripetizioni di altre regole. Storia moderna d'Italia. Studio del Nuovo Testamento e dei dogmi della morale cristiana. Prime nozioni di geometria intuitiva (gli angoli, le parallele, l'uguaglianza dei triangoli) ».

Sixième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique ecc... Florence 1885, p. 13.

(45) *Septième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1889, p. 10.

(46) *Septième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1889, p. 16.

male, Istituti tecnici, in modo che i giovani dagli 11 ai 14 anni non debbano frequentare fuori dell'Asilo il corso triennale intermedio in un'età in cui sono più sensibili alla strumentalizzazione esterna.

La « sezione tecnica » e i laboratori

Fin dall'inizio l'opera si propone lo scopo della formazione professionale degli operai e la ricerca dei locali si muove in tal senso. Si prevede la presenza di officine annesse alla casa d'abitazione per consentire ai ragazzi « il modo di vivere in una sana casa cristiana senza sottometterli a rigorosa disciplina militare » (47).

Ogni laboratorio ha un suo spazio. L'apprendistato da parte degli allievi è pressoché gratuito. Solo i più grandi e già avviati nei vari mestieri avranno una piccola paga che sarà accantonata (depositata alla Cassa di Risparmio) per il futuro, o servirà a risarcire i piccoli danni effettuati durante il lavoro di apprendistato. Questi laboratori sono diretti da imprenditori privati selezionati, di sicura fede cristiana, che in compensazione dei locali ceduti loro a basso prezzo, devono costantemente fornire del lavoro di prima scelta senza che la direzione dell'Asilo s'intrometta in alcuna delle loro commissioni o nei loro affari amministrativi.

Sono sottoposti a precise regole stabilite « allo scopo di mantenere l'ordine, la disciplina e d'allontanare questo soffio di corruzione che predomina anche nella classe operaia » (48).

Vi si apprendono i seguenti mestieri: ebanista, meccanico, rilegatore, scultore in legno, tornitore, fabbro, sarto, calzolaio, orafo, mosaicista, falegname, macchinista, cuoco.

Vi accedono i ragazzi che non sono portati per gli studi superiori e mostrano predisposizione per qualche orientamento professionale.

All'inizio l'apprendistato da parte dei giovani si effettua a rotazione nelle varie officine in modo da consentire la scelta sicura del mestiere per il quale il futuro operaio si senta portato.

In seguito, a scelta avvenuta, ognuno continua nel ramo prescelto.

Nessun fanciullo può accedervi se non ha sostenuto l'esame di compimento dell'intero corso di scuola elementare.

Questa scuola di apprendistato, chiamata « sezione tecnica o complementare », non esclude il ramo culturale ed è preceduta da corsi lavorativi parziali che si effettuano fin dalla 3ª elementare, in cui si alternano ore lavorative generiche ad ore di studio.

Il corso di studio di questa sezione che dura due anni, prevede elementi di fisica, meccanica, geometria, oltre all'italiano e all'aritmetica.

---

(47) *Orphanage and Evangelical Industrial Institution in Florence*, Florence 1875, p. 16.

(48) *Sixième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1885, p. 15.

Ma più particolarmente attinente alla preparazione specifica, è l'addestramento al disegno ornamentale, di proiezione e professionale.

Vi si pratica pure il modellaggio in terracotta.

In questa sezione le ore lavorative (da sei a otto), sono superiori a quelle dedicate allo studio (quattro).

L'intento è quello di insegnare il mestiere in maniera completa al fine che, lasciato l'Asilo, l'operaio possa sicuramente trovare un'occupazione nel campo del lavoro.

I risultati sono « eccellenti » e alla loro uscita dall'istituto « malgrado la grande penuria di lavoro che lascia spesso disoccupati abili artigiani, gli alunni trovano da lavorare a vantaggiose condizioni » (49). Sotto la direzione dell'ingegnere Enrico Bianciardi che dirige tutte le scuole, la sorveglianza dei laboratori è effettuata da personale interno. Le offerte di lavoro intese ad impiegare personale addestrato all'Asilo da parte di imprese lavorative private, è la riprova dell'ottima preparazione professionale che vi si effettua.

Fra le varie richieste di operai da parte di imprenditori privati, un orafo, capo di laboratorio, avanza la richiesta di alcuni operai dell'Asilo, sottolineando che essi sono « rispettosi e obbedienti » e che questa valida istituzione « fa un'opera molto bella per la gioventù in tempi così difficili » (50).

Si ha il rammarico di dover inviare dei giovani ad apprendere fuori alcuni mestieri qui non praticati. Alcuni di essi vanno alla tipografia Claudiana, uno va da un meccanico dentista e un altro presso una famiglia amica ad apprendere l'arte di « valet de chambre » (51).

Altri, propensi per il lavoro agricolo, seguono i corsi di studio e apprendistato presso la Scuola reale di pomologia e d'orticoltura di Firenze.

Per consentire un « rifugio » sicuro agli operai che, terminati i corsi di studio e apprendistato all'Asilo, trovano impiego presso qualche industria, si costituisce la Pensione operaia diretta da due sposi cristiani per una lira al giorno, tutto compreso. La modicità del prezzo consente agli operai di effettuare qualche economia.

I pensionati sono sottoposti a precise regole di disciplina morale

La « sezione agraria »: il Trebbiolo-Eben-Ezer

Al Trebbiolo, 16 ettari di terra acquistati nel 1895, l'Asilo ha la propria scuola agricola distaccata che Comandi chiama col nome di Eben-Ezer.

(49) *Cinquième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1883, p. 21.

(50) *Quinzième rapport biennal de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1904, p. 14.

(51) *Septième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1889, p. 11.

fra le quali il rientro entro le ore 21,30 e non fare alcuna amicizia immorale o sospetta (52).

Il terreno, in mezzo a ridenti colline, è situato nel versante tra Fiesole e Pontassieve ed è costituito da bosco, oliveto e zone adatte alle varie coltivazioni.

Anche qui, come a Firenze, la comunità che vi risiede viene organizzata secondo il sistema della famiglia dove una madre sovrintende alle cure dei ragazzi. Vi si fonda una scuola che comprende le classi elementari per poi avere uno sbocco prettamente agricolo nelle classi dette complementari.

Vi sono accolti circa 25 fanciulli ed oltre, destinati ad occuparsi di questioni agrarie e a divenire « agents de campagnes » (53). Però non si esclude loro l'orientamento verso altri rami, nel qual caso sono inviati all'Asilo di Firenze.

Le ore di occupazione sono suddivise fra la parte teorica riguardante nozioni d'informazione di orticoltura, pomologia, giardinaggio, zootecnia, enotecnia, e quella pratica agraria nella vigna, nei campi, nel giardino, nell'orto, riservata ai più grandi dopo il compimento del corso elementare.

Questi ultimi hanno comunque quattro ore di scuola giornaliere, suddivise tra le prime ore del mattino e la sera.

Le lezioni specifiche di ogni ramo sono impartite da esperti della Scuola reale di pomologia di Firenze e talvolta da agrari ex allievi della sezione agraria dell'Università di Pisa (54). Un professore, venuto espressamente dalla Scuola reale di Lodi, nel 1904 dà l'avvio all'insegnamento pratico dell'industria del latte, dalla sterilizzazione alla pastorizzazione, fino alla produzione del burro e del formaggio (55).

Tutti gli allievi sono inoltre tenuti a saper accudire a svariati piccoli lavori, quali: saper guidare il cavallo, tenere in buon ordine gli arnesi, le vetture, la scuderia, stare in cucina, fare il pane, le conserve ecc.

La vita dei fanciulli è semplice come quella dei contadini in modo che coloro che non potranno diventare agenti o direttori di fattoria, prendendo un terreno in affitto per proprio conto, non faranno fatica a dedicarsi alla coltivazione della terra. Il terreno, i cui prodotti eccedenti il fabbisogno dell'Asilo e del Trebbiolo sono venduti, produce in abbondanza vino, olio, grano, ortaggi.

Anche il pane che si consuma all'Asilo, viene confezionato alla colonia agricola.

---

(52) *Septième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florenze 1889, p. 12.

(53) *Quatorzième rapport biennal de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1902, p. 18.

(54) *Quatorzième rapport biennal de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1902, p. 18.

(55) *Quinzième rapport biennal de l'Asile Professionnel Evangélique* ecc..., Florence 1904, p. 15.

Ma la collocazione dei giovani usciti da questa scuola agraria non è sempre facile.

Alcuni vanno all'estero e si distinguono per la loro buona preparazione agraria. Chi va in America, e chi in Africa con l'incarico da parte del governatore della colonia italiana di fare degli esperimenti per la coltivazione del cotone. Ma le possibilità di occupazione in questo campo, si fanno sempre più limitate. Comandi spera nella collocazione di alcuni dei suoi agricoltori in Canada, ma questa strada gli è preclusa. L'unico giardiniere che vi si è recato sarà il mezzo per attirarne altri? (56).

Inoltre, anche negli stessi giovani, consci che la sistemazione si fa sempre più difficile per coloro che non possiedono denaro, con le condizioni rurali eccezionali in vigore in Toscana ed in più malvisti per questioni di carattere religioso dai proprietari cattolici e dagli stessi contadini prevenuti nei loro confronti, si fa strada pian piano l'idea che sia meglio scegliere un'altra occupazione (57).

Sempre meno perciò sono coloro che scelgono come determinazione la strada dell'agricoltura preferendo l'emigrazione nelle grandi città dove « dopo gli incessanti scioperi li attirano senza dubbio anche i salari più elevati con meno lavoro » (58).

Anche qui, come a Firenze, questa comunità che attrae i poveri al Vangelo, finisce con allarmare i preti e i proprietari delle terre circostanti. I fanciulli esterni ammessi fin dall'inizio a frequentare la scuola, con l'andar del tempo sono diventati sempre più numerosi.

Perciò, l'iniziale diffidenza del prete e dei vicini proprietari verso la comunità, si tramuta in aperta ostilità e si riesce ad ottenere dal Comune l'apertura di una scuola proprio ai confini della proprietà del Trebbiolo, mentre prima non ne esisteva alcuna nel raggio di svariati chilometri per gli abitanti di queste campagne abbandonati al completo analfabetismo.

ANNA MARIA VALDAMBRINI - DRAGONI

---

(56) *Orphelinat G. Comandi et autres oeuvres s'y rattachant XVIIme Rapport (33me & 34me années) par C. Comandi,* Florence 1908, p. 25.

(57) *Orphelinat G. Comandi et autres oeuvres s'y rattachant XVIIme Rapport,* cit., p. 4.

(58) *Orphelinat G. Comandi et autres oeuvres s'y rattachant XVIIme Rapport,* cit., p. 24

BIBLIOGRAFIA

ANDRÉ T., *L'église évangélique réformée de Florence, depuis son origine jusqu'à nos jours,* Firenze 1899.
AA.VV., *La scuola per l'infanzia ieri e oggi. Nel centenario della costituzione in Ente Morale degli asili Frassi e Calandrini di Pisa,* Pisa 1976.
AA.VV., *L'istruzione di base in Italia (1859-1977),* Firenze 1978.
AA.VV., *La scuola secondaria in Italia (1859-1977),* Firenze 1978.
AA.VV., *Enrico Mayer,* Atti del Convegno di studi nel centenario della morte. Livorno/Pisa, 17/18 febbraio 1978.
BERTONI JOVINE D., *Storia della scuola popolare in Italia,* Torino 1954.
BIANCIARDI E., *Giuseppe Comandi e la sua opera in Firenze,* in « Rivista Cristiana » anno XXIII, Firenze 1906.
CANESTRI G. - RICUPERATI G., *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi. Documenti della storia,* Torino 1981.
DI ROBERTO G., *L'« Asilo » di Giuseppe Comandi nei suoi aspetti pedagogico e religioso,* Firenze 1923.
LINAKER A., *I congressi degli scienziati e i congressi pedagogici italiani. Memorie e speranze,* Firenze 1880.
LINAKER A., *La vita e i tempi di Enrico Mayer, con documenti inediti della storia dell'educazione e del risorgimento italiano (1802-1877),* Firenze 1898.
LINAKER A., *Le scuole d'arti e mestieri nelle presenti condizioni d'Italia. (Discorso del Prof. Arturo Linaker pronunziato nella solenne premiazione agli alunni della R. scuola di arti e mestieri di Pistoia il 27 ottobre 1901),* Pistoia 1901.
MASELLI D., *Tra risveglio e millennio. Storia delle Chiese cristiane dei Fratelli (1836-1886),* Torino 1974.
SANTINI L., *Contributo a una biografia di Giuseppe Comandi* in *Studi di letteratura, storia e filosofia in onore di Bruno Revel,* Firenze 1965.
SANTINI L., *Enrico Meyer,* in « La Luce », 8 ottobre 1978.
SPINI G., *L'evangelo e il berretto frigio Storia della Chiesa cristiana libera in Italia (1870-1904),* Torino 1971.
TOMASI T., *L'educazione infantile tra chiese e stato,* Firenze 1978.
TONELL E., *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri,* Milano 1964.
VALDAMBRINI-DRAGONI A. M., L'organizzazione scolastica valdese fino all'unità ed il contributo evangelico alla scuola in Toscana durante la destra storica. Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Magistero, Istituto di Storia, A.A. 1981-82.
VAN DEN END T., *Paolo Geymonat e il movimento evangelico in Italia nella seconda metà del secolo XIX,* Torino 1969.
ZAMBALDI I., *Storia della scuola elementare in Italia,* Roma 1975.
— *In memoria del Dott. G. Comandi,* Saggio tipografico degli alunni dell'Istituto G. Comandi.
— *Missione « Giuseppe Comandi » in Firenze, Omaggio agli amici e benefattori,* 1929.
— Istituto Giuseppe Comandi, *Lettere commemorative pel cinquantenario di fondazione dell'Istituto,* Firenze MDCCCLXXII - MCMXXII.

— *Stanislao Bianciardi, senese (1811-1868). Educatore e propugnatore della Riforma cattolica,* Firenze 1911.
Rapporti del Dr. Comandi.
— *Orphanage and Evangelical Industrial Institution in Florence,* Florence 1875.
— *Asilo Professionale Evangelico in Firenze. Rapporto del Dr. Giuseppe Comandi,* Roma 1876.
— *Troisième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique de Florence et des oeuvres chrétiennes qui s'y rattachent. Par le Dr. Comandi,* Florence 1878.
— *Quatrième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique de Florence et des oeuvres chrétiennes qui s'y rattachent. Par le Dr. Comandi,* Florence 1879.
— *Cinquième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique de Florence et des oeuvres chrétiennes qui s'y rattachent. Par le Dr. Comandi,* Florenze 1883.
— *Sixième rapport de l'Asile Professionnel Evangéliques de Florence et des oeuvres chrétiennes qui s'y rattachent. Par le Dr. Comandi,* Florence 1885.
— *Septième rapport de l'Asile Professionnel Evangélique de Florence et des oeuvres chrétiennes qui s'y rattachent. Par le Dr. Comandi,* Florence 1889.
— *Douxième rapport biennal de l'Asile Professionnel Evangélique de Florence et des oeuvres chrétiennes qui s'y rattachent. Par le Dr. Comandi,* Florence 1898.
— *Treizième rapport biennal de l'Asile Professionnel Evangélique de Florence et des oeuvres chrétiennes qui s'y rattachent. Par le Dr. Comandi,* Florence 1901.
— *Quatorzième rapport biennal de l'Asile Professionnel Evangélique de Florence et des oeuvres chrétiennes qui s'y rattachent. Par le Dr. Comandi,* Florence 1902.
— *Quinzième rapport biennal de l'Asile Professionnel Evangélique de Florence et des oeuvres chrétiennes qui s'y rattachent. Par le Dr. Comandi,* Florence 1904.
— *Orphelinat Protestant « Comandi » et autres oeuvres s'y rattachant. Seizième rapport (32me année), par C. Comandi,* Florence 1906.
— *Orphelinat G. Comandi et autres oeuvres s'y rattachant XVIIme Rapport (33me & 34me année), par C. Comandi,* Florence 1908.

Sulla cosiddetta « protestantizzazione » dei Valdesi alpini

Su questo arduo problema s'intrattiene diffusamente Euan Cameron (Junior Research Fellow presso lo All Souls College di Oxford) nel volume *The Reformation of the Heretics. The Waldenses of the Alps 1480 - 1580* (Oxford, Clarendon Press, 1984, cm. 22, p. XVIII - 291 - Oxford Historical Monographs), il quale è la versione riveduta di una tesi di dottorato sostenuta dall'Autore nel novembre 1981 presso l'Università di Oxford. L'opera consta di tre parti, suddivise complessivamente in diciassette capitoli, preceduti da una *Preface* e da una *Introduction*, e seguiti da una *Appendix*, da una *Select Bibliography e da* un *Index* alfabetico per persone, luoghi e argomenti. Nella *Preface*, datata aprile 1983, il Cameron mette subito le mani avanti col dire che, se in parecchi punti e modi egli è stato costretto ad esprimere anche duramente (« trivial ») il suo dissenso dagli storici « who have laid the foundations of Waldensian history », tuttavia non avrebbe potuto scrivere il suo libro senza il loro apporto (p.VII). Questa pregiudiziale storiografica egli la definisce senz'altro come « an iconoclastic revision » (p. 253), giustificata costantemente dalla pur plausibile preoccupazione di distinguere il racconto tradizionale dalle risultanze documentarie spesso contraddittorie. Trattandosi di un lavoro che l'autore ha consegnato alle stampe a fine 1981, si capisce perché il Cameron non ha potuto trarre profitto dalle ricerche fatte in occasione delle celebrazioni di Chanforan 1532 - 1982, ed è un peccato in quanto molte delle sue perplessità sull'argomento si sarebbero espresse in modo diverso. Comunque, dell'acribia delle sue ricerche e dei suoi giudizi fanno fede le numerosissime note fatte a pié pagina (delle quali purtroppo manca l'indice): su più di 1.200 citazioni un quarto riguarda i manoscritti ed il resto gli autori. Nelle due prime parti dell'opera, che concernono il Valdismo pre-Chanforan, i manoscritti più citati sono Cambridge Dd.3.25 e 26 (inquisizione ad Embrun), Dublino 266 (idem), Grenoble Arch. Dép. Isère B 4350 e 4531 (Inquisizione del Cattaneo) e Paris BN f.1.3375 (processi di riabilitazione dei Valdesi del Brianzonese), mentre nella terza parte, sui contatti con la Riforma, sono privilegiati i manoscritti di Dublino 259 (dossier Morel - Ecolampadio - Bucero) e

Oxford 8 (copia del ms. 716 di Berna contenente l'*Historia* del Lentolo). In quanto agli autori, i più sfruttati nelle prime due parti risultano Allix, Chevalier, Fornier e Marx, mentre per la terza parte notiamo in ordine cronologico Eugène Arnaud, Jean Jalla, Pascal, Vinay, Gonnet - Molnár, Pazé - Beda e Audisio, oltre naturalmente i « classici » Crespin, Bèze, Lentolo, Miolo, Perrin, Gilles e Morland.

Se insisto su questi aridi dati statistici, è soprattutto perché desidero far toccare con mano che l'Autore nella sua ricerca ha perseguito un duplice scopo: primo, dare più peso alle notizie di prima mano che ci vengono offerte dalle fonti cosiddette « primarie »; secondo, far risaltare ad ogni piè sospinto come le risultanze di questo approccio tipicamente analitico, sulla scia delle « Annales », cozzano spesso con le ricostruzioni sintetiche della storiografia tradizionale. Una prima aporia spunta fuori fin dall'« Introduzione », dove viene senz'altro posta in dubbio la continuità storica tra i seguaci del « pio mercane di Lione » — che il Cameron definisce come il « supposed founder » del Valdismo medievale e menziona preferibilmente sotto l'ibrida forma tedesco-italiana di « Waldo » — e quei « Valdesi » (fra virgolette) delle Alpi sud-occidentali, « la cui presenza fu per prima ufficialmente notificata verso la metà del secolo XIV e i cui discendenti del secolo XV formano l'argomento specifico del volume » (p. 1): se i « churchmen » delle diocesi di Embrun e di Pinerolo affibbiarono l'epiteto di « Valdesi » ai *most self-righteous and self-reliant* del popolo delle loro montagne, lo fecero forse per « una vaga rassomiglianza » o per la convinzione che « all new dissent must necessarily follow old patterns ». Un'ipotesi, dunque, non una certezza, il che però induce l'Autore ad uno strano ondeggiamento semantico, che appare già nel titolo del suo libro: da una parte c'è la Riforma, dall'altra gli eretici, ma questi sono pur sempre i Valdesi, in ogni tempo debitamente perseguitati come eretici della Chiesa ufficiale, tanto prima quanto dopo la loro fusione con la Riforma. Ma se uno cercasse di capire qual è questa Riforma per il Cameron, rimarrebbe deluso, perché, forse volutamente, manca in costui qualsiasi approfondimento ecclesiologico, anche quando egli illustra e critica le posizioni apologetiche dei paladini della *true church* (cf. cap. 16/IV). D'altra parte, per l'autore, anche la Riforma è « setta » né più né meno che il valdismo, ed egli lo scrive in tutte lettere quando, affrontando nel cap. 14 (*The Transformation of the Creeds*) il grosso problema della « protestantizzazione » dei Valdesi, parla del « *rapprochement* of the two dissenting sects » (p. 202). Infine, sempre nell'« Introduzione », il Nostro afferma che, nel periodo di tempo da lui considerato, due sarebbero stati gli assalti maggiori « on the integrity and self-consciousness of the Waldensian communities of the Alps between 1480 and 1580 » (p. 2): uno — fisico — inferto dalla crociata del Cattaneo del 1487 - 1488, l'altro — ideologico — rappresentato dagli sforzi dei riformatori svizzeri di imbrigliare il movimento valdese nei loro principî organizzativi e disciplinari. Dunque, se da una parte il Cameron

dissocia passato e presente del movimento valdese non vedendo più negli « eretici » della fine del medioevo i continuatori dei discepoli di Valdesio in quanto non sono più contrari all'uso della forza ed hanno abbandonato da tempo il rigore monastico « tradizionalmente » attribuito a questi ultimi, dall'altra però egli intravvede una certa identità del valdismo alpino dei secoli XV - XVI, che sarebbe stata minata sia fisicamente sia ideologicamente da due fattori in sé contrapposti: da un lato i continui assalti congiunti dell'inquisizione e del braccio secolare, dall'altro gli sforzi costanti da parte di Ginevra di trasformare finalmente il movimento in chiesa regolarmente costituita. Anticipando la trattazione di questi due aspetti della storia valdese (cf. capp. 2 e 14), l'Autore indica rispettivamente nell'inquisitore Cattaneo e nel pastore Scipione Lentolo i testimoni del suddetto divario tra la purezza delle origini e l'inquinamento verificatosi sul finire del medioevo, ricordando — del primo — la descrizione delle difese allestite dai Valdesi dell'Alta Val Chisone mediante il lancio di enormi massi fatti rotolare addosso ai nemici (altro che « *abhorrence of homicide* »!), e— del secondo — le rampogne lanciate contro i suoi parrocchiani per il loro spirito di vendetta, la loro avarizia e le loro dissolutezze (altro che « *monastic rigour* »!). Per il Nostro, queste due testimonianze sono emblematiche perché, pur provenienti da fonti così diverse e tra loro opposte, esse sarebbero l'espressione di gente « from a literate background », incapace « either to understand or to establish a rapport with the people of the mountains »; donde una triplice lezione per lo storico: primo, essere guardinghi nell'uso di testimonianze di origine colta; secondo, ricordare che persino i tentativi di cogliere le caratteristiche della fede cosiddetta popolare corrono sempre il rischio di gravi distorsioni; terzo, ammettere che « this barrier of incomprehension between learned churchmen and popular dissenters is a major historical fact in itself, perhaps even the key to any history of such heresy » (pp. 2 - 3).

I sedici capitoli che compongono le parti del volume seguono passo passo i vari aspetti delle vicende dei « Valdesi » delle Alpi prima e dopo la loro adesione alla Riforma, il cui punto centrale è, e rimane — malgrado ogni sforzo di demitizzazione — il cosiddetto « sinodo » di Chanforan del 1532. La prima parte (*An Alpine Heresy and its Survival*, pp. 5 - 61) tratta non solo della situazione insieme geografica sociale e politica delle Valli situate di qua e di là del crinale alpino, ma anche degli eventi storici che vi si svolsero dall'inizio del Quattrocento fino agli anni venti del Cinquecento, contrassegnati sia dalle persecuzioni giudicate « fallite » (in particolare la crociata del Cattaneo del 1487 - 1488), sia dalle posteriori riabilitazioni degli anni 1489 - 1509: più di un secolo di storia, durante il quale i due versanti alpini vengono giustamente considerati come costituenti una « unità » anche dal unto di vista delle relazioni commerciali (p. 9), a dispetto del fatto che i loro abitanti, com'è noto, erano sottoposti politicamente a tre sovrani diversi, ed ecclesiasticamente a due diocesi distinte. In particolare, l'Au-

tore si sofferma sui motivi, religiosi e politici, del mancato successo delle inquisizioni e degli attacchi militari: anche se non mi pare del tutto plausibile il tentativo del Cameron di non considerare come responsabili della crociata del Cattaneo né l'alto clero né l'aristocrazia locale né tanto meno la parte cattolica delle popolazioni alpine (pp. 37-38), tuttavia la vera ragione del fiasco finale sarebbe da attribuirsi prevalentemente alla crudeltà e all'avidità di guadagno di coloro che facevano parte della *clique of persecutors,* cioè i diretti esecutori, sia militari sia legali, delle angherie fatte subire agli eretici, com'è dimostrato dal fatto che le punizioni inflitte dai persecutori miravano più a far soldi che a salvare le anime dei perseguitati (p. 43 e 60). Da qui tutta una serie di appelli rivolti ai re di Francia, al parlamento di Grenoble e persino ai papi, a seguito dei quali — ma anche qui più per ragion di stato che per senso di giustizia — furono emanati i noti decreti di riabilitazione (pp. 49-53).

La seconda parte (*The Beliefs of the Heretics before the Reformation,* pp. 63-126) tratta diffusamente delle dottrine professate e degli usi seguiti dai « Valdesi » prima della Riforma, e nel fare ciò l'Autore ha privilegiato non solo i dati forniti dai processi inquisitoriali, ma anche altre fonti d'indole più letteraria come i trattati dei controversisti, i manuali ad uso degli inquisitori, ed anche le relazioni di qualche chierico dell'Embrunais e del Briançonnais (pp. 120 - 124). Qui, giustamente, il Cameron rimette in piedi una problematica già sollevata — prima dal Le Roy Ladurie (cf. p. 7 nota 1) — da Herbert Grundmann, stranamente mai citato dal Nostro: quale valore dare a testimonianze ricavate spesso con la tortura o in base a dati stereotipati? Se abbondano le cosiddette etichettature, i clichés, le incomprensioni o storture anche d'indole puramente idiomatica, non scarseggiano nemmeno le contraddizioni tra questo o quell'incolpato, od anche in un medesimo incolpato in fasi diverse degli interrogatori, e queste contraddizioni sono attribuibili non solo al meccanismo formale dei processi ma anche al sincretismo dottrinale o al mimetismo degli incolpati: tra i essi ci sono i sinceri, i furbi, i paurosi, i pentiti, i nicodemiti? E' difficile dirlo. Comunque, tra tutte le possibili mistificazioni o stereotipizzazioni emergono dati interessanti su un'intera gamma di « loci », che si ripetono da un secolo all'altro ed anche, se non da un « valdismo » all'altro, almeno da un'« eresia » all'altra: culto reso solo a Dio, non ai santi o alla Madonna (pp. 70 - 72); negazione esclusivismo soteriologico (p. 75), anticostantinismo (pp. 76 - 79), donatismo (pp. 79 - 80) e antisacerdotalismo (pp. 80-81); condanna delle censure ecclesiastiche, del tradimento dei propri compagni di setta e delle pene corporali (pp. 81-83); rigetto parziale dei sacramenti (pp. 84-94); svalutazione degli edifici di culto e delle preghiere per i morti (pp. 95 - 97); rifiuto dei digiuni, delle feste e vigilie dei santi, delle immagini, dei pellegrinaggi e dell'acqua santa (pp. 103-107), con tutto il corredo di accuse di fornicazione, incesti, li-

bertinaggio e pratiche stregoniche (pp. 107-113); divieto di giurare e mentire (pp. 113-116); riti funebri (pp. 116-118); colportaggio, usato soprattutto per mimetizzare il ministero dei barbi (pp. 118-119), ecc.

In questo quadro così denso di dati spesso contradditori non mancano certo punti ancora incerti acacnto ad intuizioni nuove, come quando il Cameron definisce senz'altro come « fraticelli » i due barbi dell'Italia centrale processati ad Ulzio nel 1492, oppure quando ritiene che le credenze valdesi siano state trasmesse non « as logically linked syllogisms » ma « as proverbs » (p. 15 e 69). La questione dei barbi Martino di Spoleto (Francesco di Girundino) e Giovanni di Alviano (Pietro di Jacopo) rimetterebbe in causa l'esistenza stessa delle comunità valdesi dell'Umbria, delle Marche e dell'Abruzzo. A parere del Nostro, il solo fatto che uno dei due predicanti si sia professato egli stesso come già appartenente al gruppo dei « fratres barloti » basta classificarlo « as one... of the Fraticelli who were still, in the late fifteenth century, surviving i the hills round Spoleto and the March of Ancona » (p. 15). Non ho sotto mano il ms. Dd. 3. 26 di Cambridge che contiene il processo di Pietro Jacopo, ma dall'Allix, che nel 1690 pubblicò il processo di Francesco di Girundino, ricavo che ad Ulzio le autorità inquirenti erano perfettamente consapevoli di trovarsi di fronte a barbi valdesi, i quali a loro volta citano nomi di loro colleghi, ricordano il loro « magnus magister », menzionano le comunità da loro visitate in Italia e in Francia, e si soffermano su molte delle dottrine professate allora sul finire del Quattrocento. Ed è proprio da qualcuna di queste dottrine — come la convizione « quod tantum valet orare in stabulo quantum in templo » (Allix, p. 311) già professata agli inizi del Trecento dagli Apostolici di Fra' Dolcino, o quell'altra « quod peccatum luxuriae non est peccatum » (ivi, p. 312) tipica dei Fratelli del Libero Spirito — che si ha la certezza di trovarsi di fronte ad uno dei tanti casi di sincretismo ereticale noti specialmente in Italia in quei secoli, come quello dei cataro - valdesi Bech e Ristolassio processati sul finire del secolo XIV a Torino e a Chieri e professanti opinioni insieme dualistiche, panteistiche, lassiste ed... evangeliche, tra le quali però la componente valdese risulta determinante (cf. Giovanni Gonnet, *Le confessioni di fede valdesi prima della Riforma,* Torino 1967, pp. 117 - 119, e, per quanto riguarda in particolare l'uso dell'epiteto ingiurioso di « bariloto », *Aspetti della crisi religiosa dei secoli XV e XVI* dello stesso, Parte prima, Roma 1954 - 1955, pp. 115 - 119). Circa poi l'interessante notazione che la trasmissione delle dottrine valdesi avvenisse più sotto forma di « proverbi » che mediante un concatenato logico di « sillogismi » (p. 69), sono dell'avviso che un tale procedimento costituisce l'ennesima conferma del fatto che la catechesi valdese nel medioevo, per necessità di cose, fu di gran lunga più orale che scritta, prova la circostanza — rilevata tra gli altri dallo Pseudo - Rainerio — che persino gli analfabeti sapevano recitare a memoria parecchi brani delle Sacre Scritture.

La terza parte (*The Waldenses and the Protestant Ministers,* 1520 -

1580, pp. 127 - 252) è indubbiamente la più problematica, centrata come è su quel che l'Autore chiama « the myth of Chanforan » (p. 138). Ora, cos'è un mito? Se si consulta il Lalande, si vedrà che il termine può essere inteso in tre modi diversi: o « racconto favoloso di origine popolare e non riflessa », od « esposizione di un'idea o di una dottrina sotto una forma volutamente poetica e narrativa dove l'immaginazione si sbizzarisce e mescola le sue fantasie alle verità sottostanti », od ancora « immagine di un avvenire fittizio... esprimente i sentimenti di una collettività e serve a trascinare all'azione » (*Vocabulaire tecnique et critique de la philosophie,* 5. ed., 1947, p. 647). Nel Cameron si fondono insieme le tre accezioni ma, se si ha la pazienza di seguirlo nel suo tentativo — come egli stesso scrive — di « dismantling the story of the "Synod of Chanforan" piece by piece », si vedrà che tale mito non investe il sinodo in sé e per sé, ma la località e le date in cui avrebbe avuto effettivamente luogo (cf. Appendix: *Chanforan: the making of a myth,* pp. 264 - 267). Infatti, per il Nostro, ci sarebbero state tre assemblee sinodali in Val d'Angrogna nel biennio 1531 - 1532 (cf. 176 - 177 e 207): la prima nel 1531, la seconda in agosto 1532 e la terza nel settembre successivo, il tutto sulla base delle dichiarazioni fatte dal Griot all'inquisitore Giovanni di Roma nel processo di Apt del novembre - dicembre 1532. Costui, durante l'interrogatorio del 29 novembre 1532, disse che:

> « tous les barbes et prescheurs de ladicte secte se assemblent *une foys l'an* entre les montaignes et pays de *Piedmont.* Et mesmement se sont assembléz *ceste année passée* en Piedmont, en la *Vauluserne,* en ung lieu appellé *Le Serre...* Et s'assemblent tousiours *du moys d'aoust et sur la fin d'icelluy...* Et luy qui parle a esté *ceste année* en ladicte congrégation... » (cf. Gabriel Audisio, *Le barbe et l'inquiteur,* Aix-en-Provence 1979, p. 103, f. 183 v).

L'ultima indicazione temporale « ceste anée » viene ripetuta due volte al f. 185 v (pu. 107), con l'aggiunta anche di « présente », ed essa si riferisce esplicitamene all'unica riunione, alla quale fu presente il Griot con il suo compagno Johannet di Embrun e dove incontrò non solo il cappellaio Antonio Guérin, ma anche i due religiosi Tommaso e Agostino e i due gentiluomini Carlo e Adamo (ff. 183 v - 184, 186 e 191 - 191 v, pp. 103 - 104, 108 e 119 - 120). Ora, ammesso che con l'indicazione « ceste année passée » il Griot volesse proprio indicare una riunione avvenuta in Val Luserna nel 1531, non vedo perché si voglia per forza distinguere due assemblee nel 1532 ad appena un mese di distanza l'una dall'altra, tanto più che l'espressione « du moys d'aoust et sur la fin d'icelluy » può benissimo intendersi con una certa elasticità, arguendo che la prevista riunione del 1532, fissata per consuetudine nel mese di agosto o alla fine di esso, sia poi avvenuta un mese dopo per sopravvenuti imprevisti. Per quanto riguarda infine il luogo della riunione, mi pare indubbio che con il toponimo « Le Serre » il Griot indicasse approssimativamente quella località individuata poi come « Chanforan », dato che tra i due luoghi esite solo qualche centinaio di metri.

Ma, secondo me, il vero nocciolo della questione non sta tanto nel tentativo di fissare meglio le circostanze di luogo e di tempo delle varie ipotizzate riunioni avvenute negli anni 1526 - 1535, quanto nel chiarire la portata effettiva degli avvenimenti che portarono gradatamente i Valdesi alla loro « protestantizzazione ». In altre parole, che cosa avvenne realmente nel 1532, o in agosto o in settembre o in tutte e due le riunioni che siano? Chanforan non fu altro che una tappa nel lungo processo di assimilazione del credo riformato, oppure vi fu fin dagli anni 1530 - 1532 una rottura definitiva col passato? Ne abbiamo parlato a lungo a Torre Pellice nel 1982 in occasione delle celebrazioni del 450° anniversario di quel Sinodo (cf. « Protestantesimo » 2/1983, pp. 88 -102), e rimando alle due comunicazioni di Gabriel Audisio (*Chanforan* 1532: *quel changement*?) e di Giovanni Gonnet (*Chanforan e la storiografia valdese*) apparse in questo « Bollettino », n. 154, gennaio 1984, pp. 25 - 38 e 3-23. In quanto al Cameron, egli ha ragione d'insistere sul vuoto di almeno quindici anni esistente tra il 1534 e il 1549 (*The years of silence,* p. 144), anche se lo chiama con troppa enfasi « enormous » (p. 133) o « tremendous » (p. 146), e ne studia accuratamente le cause, mettendo bene in evidenza, anche nel cap. 17 finale (*Conclusions and Comparisons,* pp. 253 - 263), il divario esistente di fatto per parecchi anni tra la « popular » o « proverbial » cultura dei superstiti alpini del Valdismo medievale, in gran parte contadini, e la religione « rationalized » (p. 256), ossia la cultura teologica dei pastori, usciti dall'Accademia ginevrina di Calvino ed inviati come stranieri a catechizzare prima di tutto i « barbi » recalcitranti. Ma c'è un punto in cui mi sembra che l'Autore, avendo forse letto male l'opera maggiore di Gonnet e Molnár, includa anche noi due — persino insieme con Audisio (cfr. p. 267) — tra gli ultimi rappresentanti della storiografia cosiddetta « tradizionale ». Di fatto, ricordando che già nel 1895 Eugène Arnaud considerava la « conversione » dei Valdesi delle Alpi al protestantesimo come « un fait accompli » fin dal 1530, il Nostro aggiunge subito dopo che:

> « in a work published in 1974, there is likewise a statement that 'the adherence, pure and simple, of the Vaudois of the Alps to the Swiss Reformation' was achieved at one fixed time in the 1530s » (pp. 130-131).

Ora, le cose stanno in modo diverso: nell'opera citata, cioè *Les Vaudois au moyen-âge,* si legge che, per quanto concerne il bilancio dei rapporti tra i delegati valdesi e i riformatori, con particolare riguardo ai contatti avuti dal Gonin col Farel nell'estate 1532,

> « il y eut, parmi les Vaudois, cet admirateur zélé que fut le barbe Martin Gonin. L'enthousiasme de cet homme entreprenant, qui devait mourir martyr, semble avoir fait beaucoup plus pour *accélérer* l'adhésion pure et simple des Vaudois des Alpes à la Réforme suisse que le dévouement plutôt équilibré et théologiquement scrupuleux de Morel » (p. 307; cf. ed. minore italiana, *Storia dei Valdesi* / I, Torino 1974, p. 220, dove però il verbo *accélérer* è stato erroneamente tradotto con *provocare*).

Ora, come ognuno vede, c'è una bella differenza tra il parlare di un « *accelerare* » un'adesione, e il considerare tale adesione come « compiuta » fin dagli anni 30 del Cinquecento! Del resto, chi può onestamente contestare che, prima di raccogliere, si deve seminare? Che poi il seme sparso negli anni 1526 - 1535 abbia cominciato a fruttificare solo nel 1555 con l'erezione dei primi templi, e poi un decennio dopo con l'allineamento delle nuove comunità conformemente alle discipline ecclesiastiche ginevrine, è un fatto oggetto tuttora di attento esame, anche dopo le puntuali ricerche di Giorgio Peyrot (*Influenze franco - ginevrine nella formazione delle discipline ecclesiastiche valdesi alla metà del XVI secolo,* in « Ginevra e l'Italia », Firenze 1959, pp. 215-285) e di Augusto Armand Hugon (*Popolo e chiesa alle Valli dal* 1532 *al* 1561, in questo « Bollettino », n. 110, 1961, pp. 5 - 34) debitamente citate dal Cameron. Interessante, infine, il paragone che il Nostro fa nelle ultime pagine del suo volume « between the protestantism of Piedmont and of the Alps around the Valtelline » (p. 253 e 257 - 260): nelle due regioni una stessa minoranza dissenziente, lo stesso ambiente rurale, la stessa pressione cattolica, ma diverso il rapporto tra popolazione e poteri costituiti; infatti, se nel Piemonte il Valdismo s'impiantò fin dal Basso Medioevo con un processo endogamico che costrinse poi la signoria sabauda ad un po' di tolleranza in seguito alla guerra « of the Edict of Nice », in Valtellina i protestanti costituirono solo un quarto della popolazione e dovettero fare i conti con gli umori mutevoli dei cantoni svizzeri.

GIOVANNI GONNET

Una Chiesa romantica?

Desidero presentare la traduzione di quattro poesie inglesi ispirate a un tema comune, l'evocazione di quel che si può definire la protoriforma valdese.

E' risaputo che un poeta inglese, John Milton (1608-1674), indirizzò alcuni versi di solidarietà ai valdesi scampati alle Pasque del 1655. Ma l'autore ora in questione non fu né un acceso puritano come il Milton, né ciò che si dice un vero cristiano. William Wordsworth, colonna del movimento romantico inglese e intenso lirico della natura, parla poco di Cristianesimo nelle sue opere poetiche. Fu senz'altro deista, ma la sua fede poggia più sull'auto-educazione dell'individuo che sulla redenzione offerta in Cristo, tanto che il suo Dio è spesso poco più del Creatore, rivelato panteisticamente alla creatura. Eppure, a meglio vedere, esistono certi elementi della vita e nella persona di Wordsworth capaci di rivelare quali tensioni lo condussero a pubblicare — nel 1822 — una collezione di sonetti religiosi (*Ecclesiastical Sonnets*) tra cui figurano dapprima due, e nell'edizione del '35 quattro, poesie « valdesi ». Sono tensioni che casualmente si combinano durante gli anni della maturità, ma che pesano anche sul Wordsworth più giovane.

Rimasto infatti orfano di madre ad otto anni e di padre a tredici, William venne affidato alla tutela di due zii, di cui uno era pastore anglicano. A quindici anni scrive i primi versi e nel 1787 entra all'università di Cambridge, dove studia italiano e nasce una lunga amicizia col compagno di studi Robert Jones, che più tardi fu ordinato sacerdote. Anche William, secondo le intenzioni degli zii. sarebbe stato destinato alla Chiesa, ma il giovane poeta dichiarò poi che l'idea di « vegetare in un misero vicariato » non lo attraeva più. E' probabile che la sua fede fosse stata turbata già prima di completare gli studi nel '91. L'anno seguente però scriveva ancora che « al momento è mia intenzione prendere gli ordini religiosi quest'inverno o la prossima primavera. Mio zio, che è sacerdote, mi troverà un titolo appropriato ».

Nel '90, con Jones, Wordswordth aveva compiuto un primo viaggio sul Continente, visitando a piedi le Alpi italiane, Graie, svizzere e savoiarde. Fu forse durante questo viaggio che ebbe occasione di visitare qualche villaggio valdese o sentire, magari dal suo compagno, le vicissitudini di quella Chiesa costretta fra le valli alpine. La conoscenza della lingua italiana deve aver agevolato i contatti con la popolazione.

La vita dell'autore fu segnata dalla perdita di persone amate. Rimasto orfano dei genitori, lo scosse profondamente la morte del fratello John (avvenuta in un naufragio nel 1805). Nel '10 poi, ruppe definitivamente ed amaramente la sua amicizia con Coleridge; nel '12 due figli gli perirono ed iniziò a contemplare il giorno della propria morte, che per altro egli aveva sempre considerato. Anche se non decisive, queste sofferenze portarono il nostro a cercare sollievo e consolazione in un'esteriore adesione ortodossa all'Anglicanesimo. Da quanto intuiamo dai suoi scritti, non si trattò di una vera e propria conversione ma piuttosto, in campo religioso e politico, di un regresso rispetto al pensiero fortemente ribelle e speculativo che aveva contraddistinto gran parte del suo vigore artistico.

Nel 1820, W. torna a visitare i laghi italiani e svizzeri con sua moglie e con Dorothy, la sorella che gli fu sempre amica e compagna, e nel '37 compie un ultimo lungo viaggio per l'Italia e la Francia.

Purtroppo con l'età avanzante la poetica del nostro perde di vigore, acquistando però riconoscimenti dal pubblico. Dice di lui il coevo De Quincey: « Fino al '20 il nome del Wordsworth è stato calpestato; dal '20 al '30 ha dovuto lottare; dal '30 al '35 ha trionfato ». Nel 1843, alla morte del poeta Robert Southey, egli ottenne l'alto riconoscimento di *"Poet Laureate"* che mantenne fino alla morte, avvenuta a pochi giorni dal suo ottuagesimo compleanno, nel '50.

Vediamo ora la tipologia religiosa del nostro, che solo durante la maturità — avvicinandosi alla chiesa anglicana — si preoccupa di inserire delle questioni religiose nei suoi scritti. Ci sono dei frammenti che possono quindi mettere in luce il tipo di cristianesimo in cui egli credeva; sebbene gran parte di questi concernano il comportamento del clero, non mancano affermazioni di carattere più teologico.

« La mente del filosofo è affatto compiaciuta quando guarda alla rilevanza spirituale della religione; una guida nella sua condotta, un sollievo nell'afflizione, un sostegno nelle incertezze dell'esistenza mortale ». (Poscritto al *Preface to the Edition of* 1815 *of 'Lyrical Ballads'*).

« Le grandi fonti per l'Immaginazione meditativa ed entusiasta, per l'Immaginazione poetica — contraddistinta da quella umana e drammatica — sono le pagine profetiche e liriche delle Sacre Scritture e le opere di Milton; a cui non posso che aggiungere quelle di Spenser ». (Dalla *Prefazione* succitata).

« Quando il Cristianesimo, religione dell'umiltà, si fonda sulla nostra più fiera facoltà (la ragione), che ne può venire se non contraddizioni? »... « I valori religiosi riguardano concetti astratti, troppo ponderosi perché la mente li possa sopportare senza ricorrere a parole e simboli che ne sorreggano parte del peso. Quì è possibile cogliere le affinità fra religione e poesia; fra la religione — la cui materia è l'assoluto, e la cui fiducia ultima è riposta nell'Essere superno, che s'impone circospezione e rassegna al divenire; e la poesia — eterea trascendente, pur incapace di reggersi senza un'incarnazione sensibile. In questa unione di natura è anche apparente la potenziale tentazione di un comune errore; — per cui vedremo che nessuna poetica fu più soggetta a deformazioni di quella il cui soggetto ed ambito era religioso; e mai gli amanti di questa arte si sono tanto smarriti come quando cercarono d'essere pii e devoti ». ... « Avvicinandosi la mezz'età e la vecchiaia, un certo qual numero di persone fa ricorso alla poesia, come alla religione, per alleviare il peso degli impegni triviali e trovare consolazione alle affli-

zion dell'esistenza ». (*Essay, Supplementary to the Preface to the Second Edition of Lyrical Ballads'*).

« Ogni grande poeta è un maestro: io desidero che o mi si consideri un maestro, oppure non mi si consideri affatto »... « Praticamente ognuna delle mie poesie mira a dirigere l'attenzione del lettore verso un sentimento morale, ad un principio universale, oppure a una legge del pensiero o della nostra costituzione intellettiva ». (Dall'*Epistolario*).

« L'Apocalisse accenna alla purezza e alla pace d'un mondo a venire; ma la sfera dei nostri doveri è qui sulla terra; e dobbiamo intendere le relazioni intercorrenti fra cose impure e in conflitto, altrimenti peccheremmo in tutto salvo che nelle buone intenzioni; e la bontà di queste si logorerebbe per le frequenti delusioni. Quanto è auspicabile quindi che il ministro dell'Evangelo sia versato nello studio dei fatti contemporanei ed avvezzo ad ogni sorta di esperienza sociale! » (*Poscritto* all'edizione del 1815 delle *'Lyrical Ballads'*).

La personalità artistica di Wordsworth si formò durante l'adolescenza traendo soprattutto spunto da Rousseau. Egli divinizzò la natura in campo etico, sviluppando in politica il concetto di « volontà universale ». Dopo il 1893, guidato dalle nuove teorie godwiniane, rifiutò l'idea d'una ragione collettiva o universale e perciò tirannica, divinizzando invece la Ragione intesa come « ratio » individuale.

Nella propria *Biographia Literaria* il poeta ed amico S.T. Coleridge afferma che fu compito di W. rilevare la dimensione soprannaturale e l'intima spiritualità di azioni e incidenti il più possibile naturali (attraverso l'occhio dell'immaginazione romantica, concettualizzato da William Blake). Poiché vediamo dentro la vita delle cose soltanto se riceviamo le impressioni sensibili con una certa saggia passività, e ci dissociamo dai vincoli della ragione e dell'abitudine, dall'ingerenza dell'intelletto. La fonte del vero poetico non è la ragione, bensì sono gli occhi e gli orecchi.

Wordsworth insegna l'umana arte del sentire, educa la vita affettiva del lettore. Insegna come, entro limiti ben definiti, è possibile essere rinnovati nello spirito, liberi dalle deformazioni dell'auto-consapevolezza, e tuttavia aperti ai doni di una coscienza ridestata. Come Tolstoi al meglio, come i grandi saggi nella tradizione giudaica, Wordsworth santifica il luogo comune, celebra il cuore semplice, guida della vita umana, è la natura che provvede a lui e lo rinfranca.

Abbiamo però anche un W. miltonico, turbato dalla tenebrosa percezione di una natura antagonista celata al pieno sviluppo della propria immaginazione. Egli ci consiglia, perché viviamo e non conviviamo con la morte, di trovare con una dolce urgenza le continuità fra ciò che eravamo e quello che siamo. Ciò che conta è che la sua poesia abbia saputo dimostrare quanto l'uomo naturale possa fare per sé quando applica la dura disciplina del tenersi aperto sia all'immaginazione che alla natura. Nella *Biographia Literaria* si dice ancora di Wordsforth:

E' un'eccellente qualità delle sue opere la doppia gravità e sanità di pensiero e di sentimento, tratta non dai libri, bensì dall'osservazione spassionata di se stesso... Finanche nelle minime tra le sue poesie, non ce n'è una che qualche riflessione giusta ed originale non tenda a valorizzare.

Come già detto, ritroviamo le poesie « valdesi » in un'opera della maturità: gli *Ecclesistical Sonnets* vengono pubblicati quando W. ha 52 anni. Sotto questo titolo son riuniti circa centoquaranta sonetti, scritti in gran parte nel '21 e ripartiti in tre sezioni: I) « Dall'Introduzione del Cristianesimo in Inghilterra alla Consumazione del Dominio Papale »; II) «Fino al Termine dei Tumulti nel Regno di Carlo I »; III) « Dalla Restaurazione ai Giorni Nostri ».

I sonetti in questione si situano alla metà della seconda parte dell'opera. Diamo ora un riassunto della sezione che li precede (i numeri si riferiscono al sonetto citato):

Si comincia con il racconto della diffusione del Cristianesimo nell'isola, ostacolata dapprima dai druidi, poi soppressa sotto Diocleziano. Con la decadenza imperiale la chiesa fu soggetta a forti tentazioni culturali e sensuali oltre che alle incursioni dalla Scozia dei feroci Pitti. Segue la figura del grande condottiero cristiano celta Artù, e la sua resistenza alla conquista sassone. Wordsworth descrive affettuosamente l'arrivo di Agostino, la fede dei primi sacerdoti sassoni (« Che non spartiscono un sol pensiero col mondo vano », 19) e lamenta invece i primi cedimenti al timore della morte, con preghiere e canti in suffragio per i peccati dei parenti trapassati, mettendo in guardia il clero da questi errori (« O Uomini santi, tanto intenti nel vostro servizio, / Guardatevi dai vostri strumenti potenti! », 20). Si descrivono luci ed ombre dei monasteri sassoni (« La gente che lavora come congrega di api; / Ansiosa di costruire quiete Fortezze / In cui la Pietà solleciti, così credono, / Dal Cielo una benedizione collettiva », 24) ed in seguito l'autore esamina il comportamento ingiurioso del potere papale (« Non vedemmo forse Enrico flagellato al santuario di Becket? / Guarda! Giovanni spogliato d'insegne: ha riposto / Corona, scettro, cappa, spada e anello / Ai piedi del fiero Legato », 37). In precedenza, critica l'abuso di potere del benedettino Dunstan, poi Santo, e del suo ordine monastico (« Spinto dall'ambizione, che con sottile abilità / Varia i propri mezzi, il Bigotto si leverà / Come un idiota, e come l'ipocrita sa umiliarsi / E volgere strumenti di bene al male, / Manipolando il popolo credulo secondo il proprio volere, / Così farà DUNSTAN », 28). Ancora una bordata alle prerogative del Papa (« Ivi seduto con sobria verità — per innalzar gli infimi, / Confondere i savi, rovesciare i potenti; / In terra e in cielo, per legare e sciogliere / ... / Gli avìti troni della Cristianità son cosa / Di cui si occupa una bacchetta magica: che il peso suo sia duro / O dolce, il mondo è nelle sue mani! », 39) e si chiude la prima parte dei sonetti.

La seconda s'apre con il problema della rigenerazione della Chiesa, dopo di che si presentano come primi fra i rinnovatori i nostri Valdesi:

(« Dove la radice è rimasta interrata a lungo ed a fondo
Nel santo suolo della verità evangelica, l'Albero,
— Per quanto molti suoi rami siano danneggiati e corrosi,
Generati per seccare, varie le gemme e promettenti —
Non potrà mai cessare di portar frutti divini.
Osserva quanto spesso la Chiesa, con tribolazioni
Care ai santi, lotta per allontanare
La propria rovina, ritrovare le energie vitali.
Non affliggerti inutilmente in lamenti
Se tale sforzo è destinato a fallire,
Le conquiste tanto sofferte son perse: —
Ogni promessa accordata dal Cielo splenderà
Di luce, avvalorata col passar degli anni
Sia nel progresso che nel declino », 10).

E' venuto il momento di rivelare quel che Wordsworth dice, in quattro poesie consecutivamente, sulla genesi ed il significato del Valdismo.

Transustanziazione (II: 11)

Basta! Non vedi? I ceri ardono
In fioca consonanza; l'incenso odorifero alimenta
Un'avida fiamma; la messa pomposa incede;
Il Prete concede l'attesa consacrazione;
E, mentre l'OSTIA viene alzata, essa sublimandosi
Inspira timore e un orrore soprannaturale;
E tutti chinano il capo, come giunchi
Al molle zéfiro, in servile adorazione.
Ciò Valdo non lo sopporta. Sulle ripe del Rodano egli
Insegna, finché la persecuzione non lo bandisce,
Ad adorare l'Invisibile, e Lui soltanto.
Né sono i discepoli suoi restii a prender rifugio
Tra boschi e selve, nel roccioso soglio della Natura,
Dai riti che calpestano e spirito e senso.

I Vaudois (II: 12)

Ma donde vennero coloro che pel Signore e Salvatore
Hanno testimoniato a lungo l'insegnamento delle Scritture? —
Or sono secoli che Valdo alzò la voce per predicare
A gallici orecchi la Parola incorrotta,
I loro Progenitori fuggiaschi esplorarono
Valli subalpine in cerca di rifugi sicuri
Ove questa Chiesa pura sopravvive, sebbene la calura estiva
Apra dei varchi alla spada papista,
A dispetto dell'azzardo. Erbe spontanee
E frutti raccolti nei castagneti
Nutrono quindi i sofferenti; e brume impendenti
Su dirupi ingombri di oggetti appena precipitati
Li proteggono; e le nevi eterne che atterriscono
Gli alieni, sono il buon verno di Dio ai loro spechi.

(II: 13)

Sian lodati i Fiumi, che dalle proprie sorgenti montane
Gridano alla Libertà, 'Pianta qui i tuoi stendardi!'
Alla Pietà vessata, 'Lascia ogni timore,
E liscia le tue ali arruffate nei nostri spechi!'
Né rimangano senza lode i loro ultimi meandri —
Silenti, salva che al timpano di nobile Passione —
La loro creazione estesa fra vaste paludi di canne
E desolati acquitrini. Liete accoglienze quali neppure
Ne furono udite dal Po ove sorse Venezia
Salutarono da lontano questi Eredi del divino vero
Che cercaron presso le sue fontane la calma remota,
Eppure vennero pronti a splendere da gloriosi lumi
Quando ciò servisse al proprio sacro Onere;
Beati Prigionieri Costoro, il cui animo viveva in libertà!

Valdesi (II: 14)

Questi per primi avvertirono, come l'allodola
Balza dal terreno per render grazie al mattino;
O meglio, si levarono per anticipare il dì,
Scoccando una scintilla solitaria,
Quando tutto il mondo era d'oscurità notturne tetro. —

Seguiron poi i bandi contro i Valdesi, che l'Odio
Invano si sforza di sterminare,
Che la Maldicenza incalza con odioso latrare: (A)
Ma essi non desistono; — ed il sacro fuoco
'Sì ravvivato, dalle tane e dai boschi selvaggi
Si muove, tramandato con instancabile cura,
Per corti, per campi, sulle ondate di repressione;
Né manca a quest'Isola tra i mari buona parte
Della nuova Fiamma, destinata a mai spirare.

All'ultimo sonetto troviamo questa nota di W.:

La lista dei nomi ripugnanti assegnati a queste creature infelici è lunga e curiosa: — e, come ahimè è pur troppo naturale, il più di questi immondi appellativi vien tratto dalle situazioni medesime in cui i loro persecutori li hanno costretti; fissando persino le loro miserie in un termine di disprezzo li chiamano Patareni o Patarini, da « pati » = soffrire.

« Ella li chiama Inquilini del Lupo, poiché pini
E verdi quercie sono il loro riparo; e siccome le tenebre
Della notte confondono spesso i piani dei loro nemici,
Lei li chiama Cavalieri di Scope Volanti;
Stregoni, il cui scheletro e sembiante
Si fecero uno nelle pratiche del male ».

Da questa osservazione dell'autore stesso, evidentemente sorta per una conoscenza diretta del territorio valdese, riporto i lettori al seguito che tale illustre simpatia ed attenzione alla storia della nostra chiesa potrà avere fra chi, armato di documenti e ricerche più specifici, vorrà svelare il mistero dei contatti avvenuti in occasione dei viaggi italiani del 1790, 1820, 1837 tra il grande poeta e le piccole comunità sabaude in questione. Gli incontri che, avendo suscitato l'immaginazione e la solidarietà di Wordsworth, gli diedero motivo d'includere la loro realtà in un'opera, gli *Ecclesiastical Sonnets*, interamente dedicata alla storia della chiesa Anglicana.

DAVIDE GIANNONI

TRANSUBSTANTIATION (II: 11)

ENOUGH! for see, with dim association
The tapers burn; the odorous incense feeds
A greedy flame; the pompous mass proceeds;
The Priest bestows the appointed consecration;
And, while the HOST is raised, its elevation
An awe and supernatural horror breeds;
And all the people bow their heads, like reeds
To a soft breeze, in lowly adoration.
This Valdo brooks not. On the banks of Rhone
He taught, till persecution chased him thence,
To adore the Invisible, and Him alone,
Nor are his Followers loth to seek defence,
'Mid woods and wilds, on Nature's craggy throne,
From rites that trample upon soul and sense.

THE VAUDOIS (II: 12)

BUT whence came they who for the Saviour Lord
Have long borne witness as the Scriptures teach? —
Ages ere Valdo raised his voice to preach
In Gallic ears the unadulterate Word,
Their fugitive Progenitors explored
Subalpine vales, in quest of safe retreats
Where that pure Church survives, though summer heats
Open a passage to the Romish sword,
Far as it dares to follow. Herbs self-sown,
And fruitage gathered from the chestnut-wood,
Nourish the sufferers then; and mists, that brood
O'er chasms with new-fallen obstacles bestrown,
Protect them; and the eternal snow that daunts
Aliens, is God's good winter for their haunts.

(II: 13)

PRAISED be tha Rivers, from their mountain springs
Shouting to Freedom, 'Plant thy banners here!'
To harassed Piety, 'Dismiss thy fear,
And in our caverns smooth thy ruffled wings!'
Nor be unthanked their final lingerings —
Silent, but not to high-souled Passion's ear —
'Mid reedy fens wide-sprear and marshes drear,
Their own creation. Such glad welcomings
As Po was heard to give where Venice rose
Hailed from aloft those Heirs of truth divine
Who near his fountains sought obscure repose,
Yet came prepared as glorious lights to shine,
Should that be needed for their sacred Charge;
Blest Prisoners They, whose spirits were at large!

WALDENSES (II: 14)

THOSE had given earliest notice, as the lark
Springs from the ground the morn to gratulate;
Or rather ros e the day to antedate,
By striking out a solitary spark,
When all the world with midnight gloom was dark. —
Then followed the Waldensian bands, whom Hate
In vain endeavours to exterminate,
Whom Obloquy pursues with hideous bark: (A)
But they desist not; — and the sacred fire,
Rekindled thus, from dens and savage woods
Moves, handed on with never-ceasing care,
Through courts, through camps, o'er limitary floods;
Nor lacks this sea-girt Isle a timely share
Of the new Flame, not suffered to expire.

(A) The list of foul names bestowed upon those poor creatures is long and curious: — and, as is, alas! too natural, most of the obbobrious appellations are drawn from circumstances into which they were forced by their persecutors, who even consolidated their miseries into one reproachful term, calling them Patarenians, or Paturins, from pati, to suffer.

'Dwellers withwolves, she named them, for the pine
And green oak are their covert; as the gloom
Of night oft foils their enemy's design
She calls them Riders on the Flying broom;
Sorcerers, whose frame and aspect have become
One and the same through practices malign'. —

SUMMARY OF THE ARTICLES

MAIS OU SONT LES NEIGES D'ANTAN: THE ENGLISH COLLECTION OF 1655 FOR THE WALDENSIANS, BY GIORGIO VOLA. Second part.

In this second part of his study (the first part was published on n. 15 of Studi Valdesi) the author continues to trace the events which befell the fund created by a collection for the Waldensians in England.

It examines the question from 1659 on, when the Waldensian delegation arrived in London. It consisted of Jean Escoffier and Jacques Bastie who had come to collect the sum which had not yet been given. In spite of the order of payment by Charles I (sic) personally and in spite of promises, the Waldensians received only part of the sum, and an order to their benifit of L. 2.000 was never paid at all.

A nineteenth-century vocational training school « the evangelical shelter of Dr. Comandi » (un'istituzione acarattere professionale nel 19° secolo « l'esilo evangelico del dr. Comandi ») by A. M. Valdambrini-Dragoni.

The authress deals with the activity of Giuseppe Comandi in Florence at the end of the century, when the issue of increased popular instruction was intersely discussed especially thanks to the members of the Gabinetto Viessieux. It was felt in the era of the Risorgimento that economical transformations also require a better preparation of the workers. Comandi dedicated his life to this project, a house to lodge orphans, with adjacent workshops where the boys could begin their apprenticeship. The comunitary life was organized in family units groups, of 15-25 boys entrusted to a married couple.

A separate section of the institute in the Florentine countryside functioned as a sort of agrarian college, to exemplify the farmer's life, whic offered less possibility of occupation, however, considering also the « competition » of emigration.

A ROMANTIC CHURCH...

The article reproduces and comments four « Waldensian » poems by William Wordsworth, published in 1822 in a volume of religious sonnets called « Ecclesiastical Sonnets ». A lyrical nature poet, Wordsworth hardly mentioned christianism in his work, although they contain a constant tension between theology and poetry, both based upon the conflict between the absolute and that which will be. The author (The poet) visited Italy several times and knew the Waldensian territory and population from direct experience. These encounters appealed to his imagination and he included the history in « Ecclesiastical Sonnets », which dealt entirely with the history of the Anglican church.

RECENSIONI

G. Symcox, *Victor Amadeus II. Absolutism in the Savoyard State 1675-1730,* Thames and Hudson, London 1983, pp. 172, con 35 ill.

E' significativo il fatto che questa ampia e documentata biografia del primo re di Sardegna — la prima, oltre tutto, dopo quella di Domenico Carutti, risalente al 1856 — compaia in una collana, diretta dall'autorevole studioso del Settecento europeo Raghnild Hatton, che reca il nome di **Men in Office**, e che intende presentare alcune figure chiave che hanno « plasmato e diretto il corso degli eventi nella storia europea fra il 1500 e il 1800 ». Troviamo così Vittorio Amedeo II in compagnia di Carlo V, di Federico II di Prussia, di Pietro il Grande, di Filippo II, di Mazarino, di Eugenio di Savoia, a rappresentare l'Italia tra coloro che, in tempi e in contesti diversi diedero un contributo decisivo alla formazione dello stato moderno e alla nascita di quel sempre precario, ma sempre risorgente equilibrio europeo che l'età dei moti nazionali e liberali avrebbero alterato senza fondamentalmente distruggerlo. E proprio l'intreccio tra questi due aspetti — la risoluta volontà di affermazione del potere sovrano all'interno e il perseguimento di una politica estera attiva e ambiziosa, che riuscì ad assicurare allo stato sabaudo la libertà di iniziativa, perduta da sessant'anni, e a farlo diventare un perno fondamentale nel gioco delle grandi potenze — è il tema di fondo dell'opera dello storico californiano.

Tra Carutti e Symcox ci sono quasi centotrent'anni di ricerche, che hanno messo in luce — si pensi ai lavori di Luigi Einaudi e di Guido Quazza — la portata innovativa, per molti aspetti dirompente, delle riforme amedeane, ma anche i limiti di un'attività di governo che mirò a far trionfare la forza della corona sottoponendo ad essa la società civile e ostacolando la libertà delle coscienze e delle iniziative, quando queste non fossero subordinate all'interesse dello stato. Più di recente, Enrico Stumpo (ma spunti in questo senso venivano già negli anni cinquanta dalle ricerche di Luigi Bulferetti) ha poi invitato a valutare l'opera di Vittorio Amedeo II alla luce di quanto già i predecessori, da Emanuele Filiberto in avanti, avevano fatto per dar vita ad una compagine burocratico-amministrativa sempre più coerentemente assolutistica. Il cinquantennio amedeano sarebbe stato, in questa prospettiva, il compimento di un lungo processo mai interrotto, e molte di quelle che Quazza e, sulla sua scia, Stuart J. Woolf avevano indicato come innovazioni originali di Vittorio Ame-

deo II troverebbero precisi antecedenti nell'opera politico-amministrativa di un Carlo Emanuele I o di un Vittorio Amedeo I, se non, per certi versi, in quella delle famigerate reggenti. Symcox tiene conto di queste posizioni storiografiche e riassume con chiarezza i termini del dibattito, ma la sua stessa esposizione dell'attività politica del primo re di Sardegna, ricostruita in capitoli che si raccomandano per la non comune capacità di sintesi, conferma ciò che appare chiaro a chi studia i meccanismi dello stato sabaudo nel Seicento, e quasi sempre deve concludere che soltanto con Vittorio Amedeo II i grandi problemi, pur generalmente intuiti nei loro termini dai predecessori e dai rispettivi ceti di governo, avrebbero trovato in tutto o in parte una soluzione politica, deliberata e portata innanzi con lucido e spregiudicato pragmatismo. Soltanto ai primi del Settecento fu così creata una più funzionale struttura burocratica, la figura dell'intendente venne a interporsi tra il potere centrale e le sempre più ristrette autonomie locali, e con l'avvio della perequazione catastale e la revoca al demanio dei feudi alienati a titolo non oneroso — due provvedimenti vanamente riproposti da decenni — si cominciò a ridimensionare, senza peraltro l'intenzione di soffocarla, la forza sociale e politica dei ceti immuni e privilegiati.

Per Vittorio Amedeo II, come si è già detto, politica estera di potenza (per quanto lo consentissero le risorse dello stato) e rafforzamento dell'autorità sovrana erano i momenti inscindibili di uno stesso progetto, e Symcox riesce a cogliere e a rendere in maniera limpida e avvincente l'nterdipendenza dei due piani. La sua è un'opera di storia diplomatico-militare, ma anche di storia sociale e civile, ricca di pagine di straordinaria lucidità, quali i quadri iniziali delle condizioni degli stati sabaudi alla fine del Seicento o il capitolo che per la prima volta ricostruisce con abbondanza di notizie un periodo scarsamente trattato dalla storiografia piemontese, quello della seconda reggenza.

Particolarmente indicativa dello spirito che informava la politica amedeana è l'analisi dei difficili rapporti con i valdesi. « Ciò che lo preoccupava era la funzione della religione nel garantirgli l'ubbidienza da parte dei sudditi, o la minaccia politica che il papato poneva alla sua autorità » (p. 76). In questo approccio « pratico, ateologico » alla religione va inquadrato l'atteggiamento verso una minoranza eretica che, da un lato, ostacolava l'aspirazione da parte del duca all'uniformità religiosa dei sudditi (nulla di più lontano dalla sua mentalità dell'idea di tolleranza), ma dall'altro poté essere via via « giocata » come merce di scambio con le grandi potenze di cui si ricercava l'appoggio politico e militare. In alcuni momenti cruciali del suo rapporto con i grandi stati europei, anzi, Vittorio Amedeo si dovette confrontare in maniera decisiva proprio col nodo della questione valdese. La persecuzione del 1686, causata dalle pressioni di Luigi XIV su un governo che da cinquant'anni si lasciava dettar legge da Versailles, fu ritardata fino a quando le richieste francesi divennero pressanti e perentorie (pp. 93-99), e proprio la riluttanza con cui il duca inizialmente le accolse si spiega con la crescente insofferenza nei confronti di chi gli impediva di essere padrone in casa propria. Il rovesciamento delle alleanze che di lì a poco vide il Piemonte accordarsi con gli Asburgo e con le potenze protestanti ebbe come corollario una politica di concessioni ai valdesi: l'editto di limitata tolleranza del maggio 1694 fu diretta conseguenza del trattato di alleanza con l'Inghilterra e l'Olanda (p. 113 s.). I buoni rapporti con Londra, caposaldo da

allora in poi della politica estera sabauda, garantirono ai valdesi una più efficace protezione, e Symcox ricostruisce con efficacia i momenti salienti di questo gioco diplomatico, in virtù del quale i « poor Vaudois » poterono essere più volte difesi dalle misure coercitive che il governo di Torino, anche nell'intento di allentare le ricorrenti tensioni con la santa sede, non cessò di prendere nei loro confronti (cfr. pp. 185-187).

Questa accurata biografia non supplisce quindi alle più che mai indispensabili ricerche nei tanti settori ancora poco o per nulla esplorati (basti pensare alle vicende delle comunità nel rapporto con i nobili da un lato e la rafforzata burocrazia statale dall'altro), ma viene d'ora in poi a costituire un indispensabile punto di riferimento per ogni indagine sul Piemonte di antico regime, anche e soprattutto per quelle volte a ricostruire la genesi dei problemi che Vittorio Amedeo cercò di risolvere e gli sviluppi delle questioni che egli avrebbe lasciato da affrontare ai successori.

CLAUDIO ROSSO

E. MENASCÉ, « Storia e immaginazione in un romanzo occitanico di C. R. Maturin: *The Albigenses* », ACME — Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, XXXVII, 3 (sett.-dic. 1984), pp. 37-78.

Chi ha qualche dimestichezza con la storia valdese e più in generale con la storia dell'eresia in Europa, sa dell'esistenza di tutta una letteratura, generalmente ottocentesca (ma non solo), che ha intessuto trame patetiche o avventurose tra le pieghe di una storia svoltasi quasi sempre ai confini del leggendario. Letteratura a forti tinte e nutrita di luoghi comuni, nella quale si sono cimentati anche scrittori importanti (pensiamo ad esempio al grande romanzo di Ludwig Tieck, **Der Hexen Sabbath**, del 1832, che rielabora in termini fantastici la celebre vicenda della « Vauderie d'Arras » [1]), e che ha dato frutti abbondanti segnatamente in Gran Bretagna anche sotto forma di riflessione storica o pseudo- sorica, a seguito del cristallizzarsi di un interesse da parte dei protestanti d'oltre manica per il piccolo popolo-chiesa, sulla traccia di opere come quella di Samuel Morland (1658).

Si tratta, nel caso inglese che qui interessa, di opere che hanno una collocazione letteraria abbastanza precisa: se da un lato, infatti, esse appaiono riconducibili ad una letteratura ispirata da un moralismo irenico e libertario alla Voltaire, non aliene da uno storicismo di matrice ancora settecentesca e illuminata, da un altro lato esse appaiono già solidamente impiantate sul terreno della **gothic novel** e dell'**historical romance.**

Esemplare, in questo senso, il caso di Maturin: romanziere, come Walter Scott, ma anche pastore discendente di una famiglia di ugonotti francesi; autore di sei romanzi tra i quali **The Albigenses**, l'ultimo della serie (1824), nel quale confluisce tutta la complessa eredità culturale trasmessagli dalla sua stessa sto-

(1) Romanoz che fu subito tradotto anche in francese (*Le Sabbath des sorciers*, ed. M. de Sinner, Parigi, Renduel, 1833) Cfr. E. Balmas, « Il *Traité de Vauderie* di Johannes Tinctor », *Protestantesimo* XXXIV (1979/1), pp. 1-26.

ria familiare. Precipuo interesse dell'ampio studio che E. Menascé ha consacrato a questo romanzo di Maturin (che non trova riscontro, per quanto a noi consti, in approcci critici anteriori, quanto meno di simili dimensioni) l'analisi di questa eredità e delle sue componenti, che porta in primo piano elementi generalmente destinati a restare nell'ombra, quando si parla di romanzo, i rapporti documentari e interpretativi dell'autore con la sua fonte (l'**Histoire des Vaudois et des Albigeois** di J.-P. Perrin, del 1618).

Com'è ovvio, anche tenuto conto della data di composizione del suo libro, Maturin accoglie totalmente la lettura perriniana dei fatti (preferita ad altre, storicamente più articolate, ma di diversa connotazione confessionale), ne cita e ne traduce ampi brani, e ne accoglie la tesi centrale, che identifica gli Albigesi con i Valdesi.

Una rapida e sicura serie di « prove » mette in luce ciò che premesse simili facevano sospettare: che la documentazione storica di Maturin è approssimativa, che le sue conoscenze della letteratura e dei costumi del XIII secolo sono sommarie (messe a parte alcune precise conoscenze in campo demonologico) e che perciò questi **Albigenses** mettono a fuoco valori assai lontani da quello di una ricostruzione storica almeno intenzionalmente realistica.

L'intendimento di Maturin, infatti, è di altra natura: egli parte da una storia di persecuzione, ma persegue un obiettivo più alto, in armonia con le premesse ideologiche della cultura di cui è nutrito. In sostanza, da questo romanzo a sfondo religioso che sviluppa un particolare tipo di predicazione, irenica e « laica », è possibile ricavare una postulazione di libertà confessionale ma anche umana, come ben dimostra il lieto fine del romanzo e delle storie d'amore che vi si intrecciano.

Può essere interessante segnalare che il romanzo di Maturin ha avuto scarso successo: fino a una decina d'anni fa, chi voleva conoscere la storia di Paladour e Amirald, di Isabelle e Genevieve, delle loro traversie e del loro finale congiungersi al di sopra della lunga guerra fratricida che li ha divisi, ma anche fatti incontrare, doveva ricorrere all'edizione originale conservata al British Museum di Londra (uno dei rari esemplari superstiti di questo testo) mentre la riedizione americana (a cura di D.P. Varma, New York, Arno Press) risale al 1974. La circostanza concorre a sottolineare l'interesse dello studio della Menascé che, se appare interamente risolto in ambito storico-letterario e critico, e possiede, da questo punto di vista, piena giustificazione, così come ha decorso esemplare, non manca per altro di offrire spunti di riflessione a quanti si occupano di storia del valdismo. La confusione dei Valdesi con gli Albigesi, che pare allo studioso moderno inaccettabile, non solo non è tipica del Maturin soltanto, ma è il risultato di un atteggiamento di simpatia, che porta ad assimilare i valdesi a quanti altri furono vittime del fanatismo confessionale, e conclude con il farli partecipi di una lotta che ha dimensioni e portata universali, di affrancamento e di promozione di umanità. Ed è atteggiamento che il Maturin condivide con larga parte della cultura tardo illuministica che ha prodotto la rivoluzione francese e la moderna concezione della tolleranza religiosa.

DANIELA BOCCASSINI

SERGIO PIERBATTISTI, *La chiesa valdese al suo VIII centenario*, Pontificia Università Lateranense, 1984.

Con questo titolo, sintomatico nella sua inesattezza (è evidente infatti che si può parlare di chiesa valdese solo dopo il XVI secolo) l'autore ha condotto la sua ricerca di dottorato presso la Pontificia Università Lateranense. La ricerca si apre con una introduzione che situa il fenomeno valdese dal punto di vista storico e dottrinale, si compone poi di tre parti dedicate rispettivamente ai seguenti problemi: le origini del movimento valdese nella storiografia degli inizi del XIX sec., l'epoca di Muston e Charvaz, con particolare riferimento agli autori valdesi; una seconda, dal titolo « ripensamento al presente », che affronta due problemi distinti ma connessi, a giudizio dell'autore: il dissenso cattolico e l'atteggiamento del mondo valdese di fronte a questo fenomeno e la riflessione teologica condotta in occasione dell'VIII centenario di Valdo, nel 1974; la terza parte affronta il tema ecumenico: valdesi e cattolici di fronte all'ecumenismo e dialogo fra le confessioni.

L'interesse di questa ricerca, a nostro giudizio, non si deve ravvisare tanto nelle conclusioni, in gran parte scontate trattandosi di una ricerca di tipo documentario che si prefigge di fotografare una situazione, quanto piuttosto nei problemi che solleva e nella sensibilità di cui è indice.

Primo elemento, non scontato, una pagina di storia molto recente, quale è quella degli anni '70, può costituire oggetto di indagine; questo accade mentre molti all'interno delle comunità valdesi stesse hanno difficoltà ad accettare come materia storica gli inizi del secolo. Il fatto che sia un autore cattolico ad accostarsi al tema è un secondo, non minore, elemento di interesse. Notevole e meritorio lo sforzo compiuto per penetrare nella sensibilità e nella mentalità di una confessione diversa dalla propria, per coglierne gli elementi caratterizzanti. A spulciare il testo matita in mano non si mancherebbe certo di rilevare errori ed imperfezioni di poco conto, giudizi frettolosi, sfasamento nelle valutazioni di certi fenomeni ma ciò che conta qui è l'insieme del lavoro e sotto questo aspetto non se ne può che lodare il tono, la cura con cui è condotto, il rispetto che lo permea.

Più interessante ancora, mi pare, essere però il terzo fatto: la scelta del tema e la sua impostazione. La riflessione condotta dalle chiese valdesi in occasione del centenario di Valdo è indubbiamente interessante. Lo è tanto più se si ricollega nel contesto dell'ultimo quarantennio nel suo complesso. Poteva essere oggetto di una trattazione a sé, non necessariamente legata all'ecumenismo. Probabilmente il tema sarebbe stato troppo smilzo per una tesi di dottorato ma si poteva ampliare in altra direzione che non fosse quella della tematica ecumenica, già di per sé sufficientemente ampia e meritevole di trattazione. L'aver scelto, ed analizzato, il 1974 sui due versanti: ricerca di identità nella riscoperta del proprio passato e collocazione nel quadro della problematica ecumenica è perciò assai indicativo; rivela la convinzione che le due tematiche siano ricollegabili e collegate.

Il problema delle origini del valdismo, di questo si trattava nelle rievocazioni del '74, è problema storiografico, indubbiamente, ma è in modo altrettanto pregnante problema ecumenico o, detto in altri termini, problema che ci si trova

ad affrontare in una ricerca ecumenica seria. La tesi della anteriorità del Valdismo a Valdo stesso, e cioè della sua apostolicità, è certo insostenibile sul piano storiografico ma leggerla in termini di mera apologia è riduttivo. La leggenda usata in modo apologetico mette in luce un interrogativo teologico essenziale: è realmente la storia della chiesa quel regolare ed armonico sviluppo dell'organismo conosciuto come chiesa romana all'interno del quale si sono manifestati tutti quei fenomeni devianti conosciuti e condannati come eretici, dall'arianesimo al luteranesimo dal donatismo al valdismo? E' questa lettura ideologicamente determinata che soggiace alla storiografia del Charvaz ed il fatto che sul terreno strettamente storiografico avesse ragione e Muston avesse torto non è legittimazione delle sue premesse teologiche e non corregge il carattere apologetico del suo discorso.

Il problema delle origini del Valdismo quale si pone oggi, è insomma quello delle legittimità di un dissenso all'interno del cattolicesimo romano e della posbilità di una dialettica con l'istituzione senza dover necessariamente giungere alle inevitabili posizioni della Riforma. Queste domande stanno al centro del problema ecumenico e dell'ottica con cui le chiese lo affrontano. Il nostro saggio ne è indiretta ma autorevole conferma.

GIORGIO TOURN

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

Quando venticinque anni fa uscì il primo volume del *DBI* (*Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I, Roma 1960), dalla *Prefazione* all'opera, scritta da Aldo Ferrabino (pp. VII-IX), si desumeva che l'iniziativa risaliva al 1925, quando Giovanni Gentile ne aveva affidato la direzione a Fortunato Pintor, cui sarebbe successo dopo trentacinque anni Alberto M. Ghisalberti. Il risultato del più che trentennale lavoro dei redattori furono 400.000 schede, da cui ne vennero poi desunte 200.000: di fronte a questo numero, la scelta fu di ridurre a circa 40.000 le voci del *Dizionario*, riservando le voci minori e minime a un futuro *Repertorio*. Quali i criteri di riduzione e di scelta? che « la vita e l'opera... siano improntate a spiriti e forme universali, senza cui neppure la personalità sussiste, labile come la cronaca e vana come l'illusione » (p. VIII). Se è chiara l'impostazione idealistica, non sono però chiari i criteri concreti. Il progetto, comunque, che era di quaranta volumi, non è stato rispettato: l'opera è « gonfiata » (l'ultimo volume uscito è il XXX, Roma 1984, e comprende le voci da *Cosattini, Giovanni* a *Crispolto di Polto*), la misura delle singole voci si è modificata nel corso del tempo aumentando notevolmente. In questo modo anche i tempi di pubblicazione sono diventati lunghissimi (al ritmo attuale è facile prevedere ancora alcuni decenni prima che si arrivi al completamento) e questo è senz'altro il limite più grave, sia perché il *DBI* finisce così per essere di scarsa utilità ai fini della consultazione, sia perché in molti casi si potranno notare segni di invecchiamento prima ancora che l'opera sia completata (è chiaro che almeno la bibliografia di molte voci uscite finora andrebbe già aggiornata). Ciò non toglie che si tratti di un'iniziativa editoriale importante, anche se — come d'altronde è inevitabile in grandi opere con centinaia di collaboratori — il livello delle voci è tutt'altro che omogeneo: in alcuni casi ci troviamo di fronte a vere e proprie monografie, frutto di ricerche originali; in altri non si va al di là di pur diligenti e dignitose compilazioni. Purtroppo in qualche caso ci troviamo di fronte a cadute di tono: a mo' di esempio citiamo la pur interessante voce dedicata da MARIA AURORA TALLARICO a *Pietro Antonio Corsignani* (vol. XXIX. Roma 1983, pp. 587-589): il personaggio in questione — un ecclesiastico della prima metà del '700 — prima sarebbe diventato prete, poi — in un secondo tempo — sacerdote! sorvoliamo sul fatto che avrebbe concluso la sua « carriera » come vescovo di Sulmona e « Valv*e* » (!) anziché di

Valva e Sulmona. Infortuni di maggiore o minore entità possono capitare a tutti; e tuttavia non sarebbero sgraditi una maggiore precisione e un maggiore controllo redazionale.

Prima di segnalare quelle voci che, apparse negli ultimi volumi, possono presentare un particolare interesse per gli argomenti trattati, pare doveroso sottolineare, a pochi mesi dalla sua scomparsa, il notevole contributo dato a quest'opera da Raoul Manselli. Oltre ad avere fatto parte, per i primi tre volumi, della redazione come redattore della sezione *Età medievale* (insieme con Ovidio Capitani e Armando Petrucci per i voll. I e II, con gli stessi e con Paolo Bertolini per il III), si deve a lui la stesura di ben trentanove voci, di cui una in collaborazione: dieci di queste sono nel I vol., tredici nel II, quattro nel III, due nel IV, una nel VI e una nel VII, due nel IX, tre (fra cui quella in collaborazione) nell'XI, una nel XII, una nel XXV, una infine nel XXIX. Possiamo così classificare i contributi di Manselli:

1) voci di argomento ereticale: sono quelle dedicate al dolciniano *Alberto da Cimego* (vol. I, Roma 1960, p. 744), al vescovo cataro della chiesa di Desenzano *Bellesmanza* (vol. VII, Roma 1965, pp. 633-634; su Bellesmanza cfr., di M., *L'eresia del male*, 2ª ed., Napoli 1980, pp. 233-236), a *Binaccorso da Milano*, maestro cataro tornato al cattolicesimo dopo il 1170 (vol. XI, Roma 1969, p. 464; di lui M. si era già occupato in un articolo, *Alle origini della « Manifestatio haeresis Catharorum quam fecit Bonaccursus »*, in *Per la storia dell'eresia nel secolo XII. Studi minori*, in « Bullett. dell'Ist. Stor. It. per il Medio Evo e Arch. Mur. », LXVII (1955), pp. 189-211, contenente l'edizione della *Confessio* di Bonaccorso, che dà un quadro generale del catarismo italiano del suo tempo).

2) voci francescane: troviamo qui: *Bernardo da Quintavalle* (vol. IX, Roma 1967, pp. 287-289: del primo seguace di Francesco M. si andava occupando in modo particolare in quel periodo: ricordiamo un suo articolo, *L'ultima decisione di s. Francesco* (*B. da Quintavalle e la benedizione di s. Francesco morente*), in « Bull. d. Ist. Stor. It. per il Medio Evo », n. 78 (1967), pp. 137-153, in cui, come in questa voce, si sostiene che B. (e non frate Elia, come sembrerebbe emergere da Tommaso da Celano) sarebbe stato oggetto di particolare attenzione da parte di Francesco in punto di morte); *Alessandro IV, papa* (vol. II, Roma 1960, pp. 189-193: fu il pontefice che favorì predicatori e minori, confermando i loro diritti nell'università di Parigi; che canonizzò Chiara d'Assisi; che favorì l'elezione di Bonaventura da Bagnoregio a generale dei minori, per sanare i contrasti che stavano emergendo tra Spirituali e Comunità); *Bonaventura da Bagnoregio, santo* (in collaborazione con Tullio Gregory, che ha curato la parte relativa al pensiero di Bonaventrua; la voce è nel vol. XI, cit., pp. 612-630. M., attraverso uno studio attento delle fonti, dà una valutazione sostanzialmente positiva di B.: la sua durezza nei confronti delle tendenze pauperistiche più radicali e soprattutto il suo sforzo di liquidare il gioachimismo sono visti come parte di un disegno più generale di rafforzamento dell'ordine e di definizione del suo ruolo all'interno della chiesa: in questo quadro si inseriscono sia la difesa dei mendicanti nelle polemiche universitarie parigine sia la biografia di Francesco, l'« ufficiale » *Legenda maior*. M. costruisce così una personalità organica e rigorosa, al passo con i tempi; anche se confessiamo qualche perplessità di fronte a questa « riabilitazione » rispetto ai giudizi di Angelo

Clareno e di Ubertino da Casale); *Ognibene* (*Salimbene*) *de Adam* (vol. I, cit., pp. 228-231: del cronista parmense M. sottolinea — in contrasto con altri studiosi — la vasta e complessa formazione culturale, « sebbene non maturata ed organizzata in un approfondito ripensamento »); *Corrado da Offida, beato* (vol. XXIX, Roma 1983, pp. 404-407: molto bella, precisa, circostanziata, densa di significato e ricca di partecipazione questa voce che M. ha dedicato a quella che ritiene « la personalità più interessante, anche se meno battagliera e contestatrice » dello spiritualismo francescano italiano); *Alessandro Bonino* (*Alessandro d'Alessandria*) (vol. XII, Roma 1970, pp. 226-229: fra i nemici più duri degli spirituali, divenne poi esponente della linea conciliatrice di Clemente V quando, nel 1313, fu eletto ministro generale; autore di un *Tractatus de usuris* che è testimonianza del travaglio dottrinale della scolastica nei confronti di un mondo dove sempre più importante è l'economia monetaria). Concludono la serie francescana tre personaggi legati alle vicende dell'« Osservanza »: *Bartolomeo da Pisa* (vol. VI, Roma 1964, pp. 756-758: nell'opera *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* — di cui M. sottolinea l'impostazione fortemente cristocentrica in opposizione ai giudizi negativi espressi dalla polemica protestante, che in questo testo vide una sorta di « Corano » francescano, quasi un surrogato dell'Evangelo — questo autore, vissuto nella seconda metà del sec. XIV, riconsiderando complessivamente la storia e la tradizione dell'ordine, pose le basi per il tentativo di rinnovamento dell'Osservanza); *Bernardino da Siena, santo* (vol. IX, cit., pp. 215-226. Si tratta di una voce al tempo stesso ampia, esauriente,, sintetica e chiara: nella prima parte M. fornisce un quadro molto preciso della vita di B. sottolineandone gli aspetti salienti; nella seconda, analizzando nelle loro linee essenziali le prediche, viene ricostruita la ricca cultura di B., fondata su una libera interpretazione degli « spirituali », spogliati di ogni tono gioachimitico e di ogni dimensione escatologica. Nettamente positivo il giudizio che M. dà della personalità di B.: in lui — e nella sua devozione al nome di Gesù — viene visto il tentativo di riaffermare « l'importanza del Cristo non nella teologia del tempo, ma nella pietà popolare, troppo spesso deviata in mille direzioni, confinanti, queste davvero, con la superstizione ». Secondo M., « B. è... ben più d'un affascinante predicatore, in quanto tentò dopo s. Francesco, ancore una volta d'avvicinarsi alle masse popolari, per riconquistarne la fiducia e ricondurle al cristianesimo. Rappresenta perciò l'espressione più valida di quel rinnovamento cristiano, nel Quattrocento, che sviluppatosi, in molta parte, al di fuori della gerarchia, fu da questa ricuperato in gran parte solo dalla Controriforma »); Sante Boncor (vol. XI, cit., pp. 725-726: discepolo di Bernardino da Siena, vissuto intorno alla metà del '400, autore di una *Regula bene moriendi*, « interessante testimonianza della svolta operatasi nella spiritualtià italiana del Quattrocento »).

3) abbiamo poi una serie di voci che testimoniano della varietà di interessi di M. nell'àmbito della storia religiosa. In ordine alfabetico: *Giovanni Abbarbagliati* (vol. I, cit., pp. 16-17: priore generale dell'ordine camaldolese dal 1348); *Serafino Aceti de' Porti* (vol. I, pp. 138-139: canonico regolare lateranense della prima metà del '500, legato al fondatore dei barnabiti Antonio Maria Zaccaria: l'ambiente è quello controriformistico); *Adamo* (vol. I, pp. 240-241: ecclesiastico del tempo degli Ottoni); *Agostino di Cantorbery, santo* (vol. I, pp. 478-480: voce sintetica ma chiara precisa esaustiva); *Alberico* (vol. I, pp. 638-639: importante eccle-

siastico del sec. XII); *Bonifazio Ammannati* (vol. II, cit. 801-802: giurista, esponente della curia papale al tempo dello scisma d'Occidente); *Antonio da Barga* (vol. III, Roma 1961, pp. 538-539: monaco olivetano della prima metà del s. XV, cronista del suo ordine).

4) un quarto gruppo è costituito dalle voci relative alla storia dell'Italia meridionale nel Medio Evo: fra queste spicca il gruppo compatto di ben undici voci dedicate a personaggi della famiglia Altavilla (vol. II, cit., pp. 540 ss.) cui vanno aggiunti: la nobile normanna *Alberada* (vol. I, p. 614), il *miles* lombardo filonormanno *Arduino* (vol. IV, Roma 1962, pp. 60-61), personaggi significativi per ciò che riguarda i rapporti fra papato e regno (*Alatrino*, in vol. I, pp. 587-588; *Anacleto II, papa*, vol. III, pp. 17-19 — e a questa è legata, nello stesso volume, un'altra voce, relativa ad *Anastasio papa*, pp. 24-25 —; *Alessandro IV, papa*, voce già cit.), personaggi aventi un ruolo all'interno delle vicende del regno (*Riccardo d'Aiello*, vol. I, pp. 519-520; *Corrado d'Antiochia* vol. III, pp. 467-469; *Atenolfo di Caserta*, vol. IV, pp. 524-525).

5) infine, nel vol. XXV, Roma 1981 pp. 713-716, abbiamo la voce dedicata allo storico *Carlo Cipolla* (n. a Verona nel 1854, m. presso Verona nel 1917), che M. rivaluta, non solo esaminandone i diversi aspetti dell'attività e della produzione, ma individuando in lui uno studioso che « merita un posto più alto di quello che non gli venga oggi riconosciuto nella storiografia italiana di indirizzo cattolico ». C. « va collocato fra gli studiosi che, mantenendo fede all'adesione alla filosofia provvidenzialistica caratteristica della tradizione cristiana rinverdita e rinnovata in età romantica, vi inserirono, in perfetta aderenza a precise esigenze del loro tempo, il culto positivistico (che quella filosofia della storia non contraddiceva) per la verità dei fatti. Il lavoro erudito, quindi, diventava un impegno sacro, un dovere inderogabile, per l'affermazione della propria fede religiosa ». Come non vedere in questo giudizio, sia pure fatte le debite distinzioni, quasi una confessione di carattere auto-biografico? quali migliori parole per chiudere questa troppo rapida rassegna d un lavoro che, per quanto « minore » e laterale, è comunque testimonianza dell'impegno rigoroso di un Maestro?

E veniamo a una veloce rassegna delle voci a nostro giudizio più interessanti degli ultimi volumi usciti, a partire dai voll. XXVI e XXVII, Roma 1982 (rimandando a un prossimo numero del bollettino i tre volumi successivi). Avendo chiuso la parte sul contributo di Raoul Manselli con una voce di argomento storiografico, apriamo questa seconda parte con una voce analoga: si tratta delle pagine dedicate da Valdo Vinay a *Emilio Comba* (XXVII, pp. 531-533; notiamo, per curiosità, che un'altra voce, questa volta di Arnaldo Cantani, è riservata, nello stesso vol., alle pp. 530-531, al figlio primogenito di Emilio, *Carlo Comba*, medico e pediatra famosissimo per la sua attività didattica, clinica e scientifica, n. nel 1870, m. nel 1951). Molto preciso questo contributo di V., relativo al pastore e storico valdese, anche se, riportando molti dati, entra poi poco nel merito della concezione storiografica di C.

A una delle figure più controverse all'interno di quel « filo rosso » che E. Comba vedeva tra cristianesimo antico e riforma del XVI secolo è dedicata una delle voci più interessanti e innovative di questi due volumi: si tratta del contributo di Giuseppe Sergi, *Claudio*, vol. XXVI, pp. 158-161. A proposito di questo vescovo

di Torino del IX secolo (in onore del quale il nome di « Claudiana » dato nel 1855 alla tipografia della « Société des Traités religieux pour l'Italie » di Torino, trasferita poi nel 1862 a Firenze — su cui cfr, VALDO VINAY, *Storia dei valdesi*, III: *Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico*, Torino 1980, p. 59 —, nome oggi conservato dalla casa editrice) è fondamentale la puntualizzazione di S.: « L'avversione per le esteriorità del culto, l'opposizione al Papato, una certa vena razionalistica del suo pensiero hanno fatto sì che una parte rilevante degli studiosi dell'Ottocento gli abbia attribuito una funzione anticipatrice della Riforma protestante, e che alcuni di essi siano giunti a considerarlo fondatore di una corrente di pensiero destinata a svilupparsi nel valdismo: ma è chiaro che in un siffatto collegamento è stato fondamentale il desiderio di trovare precedenti regionali alla dottrina di Valdo e la volontà di nobilitare quest'ultima proiettandone all'indietro presupposti e spunti dottrinali ». Se tuttavia è vero che le varie accuse mossegli (di adozionismo, di pelagianesimo, di arianesimo, di manicheismo) appaiono infondate (anzi, furono destituite di fondamento dallo stesso accusato), ciò non significa che le sue posizioni possano essere ritenute ortodosse senza riserve; ma, a nostro parere, il merito e la novità di approccio di S. stanno nell'avere interpretato le posizioni di C. non tanto come frutto di speculazione dottrinale, quanto come legate strettamente alla sua attività pratica. Proprio la sua intensa ed energica attività pastorale e magisteriale (con un impegno particolare contro le superstizioni popolari e le degenerazioni del culto), insieme con le sue posizioni filoimperiali e antipapali, se gli creò consensi, suscitò anche resistenze e avversari fra il clero e il popolo a lui affidati: proprio di qui derivarono le accuse di eresia. Quella che pare certa, dalle sue opere, è « la simpatia da lui manifestata per quegli aspetti del pensiero agostiniano meno accetti alla dottrina ufficiale ».

Dieci anni fa, Cesare Vasoli, con lo studio *Tra retorica, arte della memoria ed eresia: ipotesi su Giulio Camillo Delminio ed i suoi discepoli*, in BSSV, n. 138, 1975, pp. 81-95, intendeva stimolare la ricerca nei confronti di un intero gruppo di « letterati » veneti, operante fra 1530 e 1560 circa e ruotante appunto intorno al Camillo Delminio (cui F. Stabile ha dedicato una voce nel *DBI*, vol. XVII, Roma 1974, pp. 218-230, molto diligente ma che non rende conto della complessità e importanza del personaggio; veramente ottima, invece, la voce dedicata da A. Rotondò a un altro personaggio collegato con questi ambienti, *Jacopo Brocardo*, vol. XIV, Roma 1972, pp. 385-389). Ora, una positiva risposta agli stimoli di quell'articolo è venuta da Massimo Firpo, che si è occupato di un discepolo del Camillo Delminio, *Alessandro Citolini*, dedicandogli un'interessante voce nel vol. XXVI, pp. 39-46.

Se i contributi di G. Sergi e di M. Firpo rappresentano due esempi di ricerca orignale, un esempio di compilazione sia pure diligente è costituito dalla voce di AMBROGIO MARIA PIAZZONI, *Giovanni Colombini, beato*, XXVII, pp. 149-153, che si è servito moltissimo dello studio di CLARA GENNARO, *Giovanni Colombini e la sua « brigata »*, in « Bullett. d. Ist. Stor. It. per il Medio Evo e Arch. Murat. », n. 81 (1969), pp. 237-271: anche se il P. cita la Gennaro una sola volta, spesso, nel corso della voce, ne ricalca molto da vicino il testo. Va detto che si tratta di due testi non pienamente raffrontabili perché istituzionalmente diversi, diversi co-

me scopi e destinazione, diversi anche come spazio loro concesso. E tuttavia non si può fare a meno di notare che il debito di P. nei confronti della Gennaro è grande e insieme che, mentre la Gennaro mette in rilievo con drammaticità gli aspetti salienti e le svolte dell'esperienza del Colombini e coglie le dinamiche interne dei rapporti fra Gesuiti e Ordini mendicanti il P. ricostruisce le vicende con precisione ma appiattendole e considerandole più che altro negli aspetti esteriori.

Concludiamo questa veloce rassegna con un semplice elenco di voci su cui attiriamo l'attenzione perché interessanti, vuoi per il personaggio trattato, vuoi per il modo con cui l'argomento è affrontato:

dal vol. XXVI: LUIGI FIRPO, *Giovan Battista Clario*, pp. 138-141; HANS PETER LAQUA, *Clemente II, papa*, pp. 178-181; CARLO DOLCINI, *Clemente III, antipapa*, pp. 181-188; NORBERT KAMP, *Clemente IV, papa*, pp. 192-202; AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Clemente V, papa*, pp. 202-215; BERNARD GUILLEMAIN, *Clemente VI, papa*, pp. 215-222; MARK DYKMANS, *Clemente VII, antipapa*, pp. 222-237; ADRIANO PROSPRI, *Clemente VII, papa*, pp. 237-259; AGOSTINO BORROMEO, *Clemente VIII, papa*, pp. 259-282; GERHARD RILL, *Bernardo Cles*, pp. 406-412; UGO BALDINI, *Antonio Cocchi*, pp. 451-461; MARK DYKMANS, *Bartolomeo di Cogorno*, pp. 649-651;

dal vol. XXVII: GIORGIO PATRIZI, *Vittoria Colonna*, pp. 448-457.

GIUSEPPE VAGLIO

LIBRI

EMIL van DER VEKENE, *Bibliotheca Bibliographica Historiae Sanctae Inquisitionis. Bibliographisches Verzeichnis des gedruckten Schrifttums zur Geschichte und Literatur der Inquisition.* Vaduz, Topos Verlag, 1982-83, voll. 2, 24 cm. (B.I, 1982, p. LXII-601, nn. 1-2589; B.II, 1983, p. 554, nn. 2590-4808).

E' la seconda edizione, di molto accresciuta, della *Bibliographie der Inquisition* dello stesso autore, pubblicata ad Hildesheim nel 1963. Se in quest'ultima le schede, disposte in ordine cronologico per secoli e per ogni anno secondo l'ordine alfabetico degli autori e delle opere anonime, conteneva già più di 1950 numeri, la nuova edizione oltrepassa le 4800 segnalazioni, ordinate questa volta secondo il seguente ordine sistematico:

1) *Bibliografia e saggi bibliografici* (nn. 1-42), tra le quali è citata anche la nostra « Bibliografia Valdese » del 1953.

2) *Pubblicazioni contemporanee* (nn. 43-1067), distinte in:
   1. Libri d'istruzione e manuali per gli inquisisitori (nn. 43-249).
   2. Ordinanze e decreti della stessa Inquisizione (nn. 250-568).

3. Idem sull'Inquisizione (nn. 569-607).
4. Relazioni e descrizioni degli Autodafè (nn. 608-980).
5. Scritti occasionali: sermoni, necrologie, dibattiti, tesi (nn. 981-1067).

3) *Volantini, pamphlets e scritti polemici* (nn. 1068-1868):
1. Saggi pseudo-storici o tendenziosi (nn. 1068-1252).
2. Volantini e pamphlets (nn. 1253-1686).
3. Memorie (nn. 1687-1856).
4. Relazioni di viaggi (nn. 1857-1868).

4) *Opere sulla storia dell'Inquisizione* (nn. 1869-2589), che è la sezione più interessante:
1. Storie generali (nn. 1869-2117).
2. Questioni particolari:
0. Varia (nn. 2118-2180).
1. Il processo inquisitoriale (nn. 2181-2209).
2. Eretici ed eresie perseguiti dall'Inquisizione (nn 2210-2336).
3. Ebrei e marrani (nn. 2337-2480).
4. Morischi (nn. 2481-2500).
5. Censure (nn. 2501-2570).
6. Massoneria (nn. 2551-2589).

5) *Studi storici su singole persone* (nn. 2590-3151).

6) *Pubblicazioni storiche e saggi scientifici,* per aree geografiche (nn. 3152-4543).

7) *L'Inquisizione nella letteratura*: romanzi, racconti, drammi (nn. 4544-4808).

Nelle sezioni 2/2, 2/3, 2/4 e 3/2 il materiale è distribuito anche secondo l'ordine geografico.

Il secondo volume termina con 4 indici: 1) Autori e opere anonime; 2) Riviste, miscellanee, enciclopedie; 3) Biblioteche, archivi, istituti; 4) Bibliografie e opere di base.

L'autore, bibliografo, noto anche per parecchie opere sulla cartografia lussemburghese, è direttore della sezione « Libri rari » della Biblioteca Nazionale di Lussemburgo.

C. G.

C. Nitzsch, *Die evangelische Bewegung in Italien.* W. Hertz, Berlin 1863, 125 p.

L'autore si definisce Prediger (predicatore) e descrive la situazione del protestantesimo italiano dopo un soggiorno in Italia dal 1859 al 1862. L'opera prende origine dai rapporti presentati alle riunioni della società Gustavo Adolfo. Il problema principale è il rapporto tra diffusione del protestantesimo, predicazione evangeica e lotta politica. L'autore prende posizione contro ogni indebita mescolanza, ma cerca di spiegare che spesso una cosa implica anche l'altra; egli pare apprezzare soprattutto la posizione moderata dei valdesi e conclude incoraggiando i suoi lettori a sostenere nel concreto le scuole valdesi.

Dobbiamo alla cortesia del dott. Albert De Lange (Kampen) la fotocopia del volume, reperito alla Biblioteca dell'università di Utrecht. L'opera non apporta forse nuove conoscenze, ma una testimonianza su una pagina della presenza protestante in Italia.

S. R.

PETER BROWN, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità* tit. orig. *The cult of the saints;* trad. it. di Luciana Repici Cambiano), Einaudi (« Paperbacks », n. 144), Torino 1983, pp. VIII + 190.

Anche se l'argomento di questo bellissimo libro appare lontano dai temi e dagli interessi consueti del nostro bollettino, ci sembra doveroso segnalarlo, in quanto affronta uno dei nodi più delicati e scottanti del dibattito e della polemica religiosa attraverso i secoli, con un'ottica nuova e con proposte metodologiche che investono la storia religiosa nella sua globalità (al centro della discussione il « modello a due piani » formulato da David Hume e lo stesso concetto di « religiosità popolare »). Le linee di fondo del volume, il suo carattere innovativo e i problemi da esso aperti sono discussi in una stimolante nota critica a più voci: PAOLO DESIDERI, MARCELLA FORLIN PATRUCCO, SOFIA BOESCH GAJANO, ADRIANO PROSPERI, *Il culto dei santi,* in « Quaderni storici », n.s., n. 57 (a. XIX, fasc. 3, diecmbre 1984), pp. 941-969.

T. KIEFNER, *Die Waldenser swiscen alter und neuer Heimat, 1685-1700.*

Il Dr. Kiefner, uno dei maggiori conoscitori della vicenda del Refuge ed in particolare dei profughi delle vallate del Delfinato e della val Pragelato, ha organizzato per l'anno in corso una mostra itinerante di documenti attinenti alla vicenda degli anni 1685-88. Questo volumetto costituisce la guida ragionata alla mostra con l'indicazione dei 163 documenti ed alcuni brevi commenti storici. Seguono 14 pagine di cartine e 42 illustrazioni di cui 8 a colori.

G. T.

MAURO PERROT - REMIGIO BERMOND, *Valpragelato Storia Tradizioni Folclore,* Torino, Claudiana Editrice, pp. 358, L. 28.000.

Il libri si divide in due parti. La prima sulla storia di questa valle, uno dei cinque territori della cosiddetta « republique des escartons », nel Delfinato. La seconda sulle tradizioni e il folclore. Vediamo alcuni aspetti particolari di questa ricerca che presenta una lettura scorrevole, fornendo informazioni e riferimenti che il lettore potrà in seguito aprofondire su testi più specialistici. E' la storia di una popolazione dalle caratteristiche montane che ancor oggi può sfruttare

antichi privilegi medievali come il diritto di legnatico e che ha altresì partecipato delle travagliate vicende della Riforma, della revoca dell'Editto di Nantes e dello scontro fra le politche francese e sabauda.

I nomi di alcuni villaggi appaiono per la prima volta nel 1064 in una donazione di Adelaide di Torino all'Abbazia di S. Maria di Pinerolo, nel giorno della sua fondazione. Prima, la leggenda si confonde col fatto storico, come nel caso dei Saraceni, la cui impronta pare restare in molti toponimi. La presenza valdese risale agli inizi del XIII secolo, stesso periodo in cui diventa celebre la figura di Oberto Auruncio, maresciallo del delfino di Vienne, al quale la gente doveva pagare una tassa di tredici moggi di cereali per quasi tutte le terre coltivate e la metà della segale. In più, le decime per i raccolti successivi ai primi due.

Il 1488 fu anno di crociata contro l'eresia valdese, « peste » infettante, bandita da Alberto Cattaneo, nunzio apostolico e inquisitore con ampi poteri. I primi predicatori calvinisti arrivarono invece nel 1555 e a poco a poco la Riforma si consolida con l'arrivo di pastori locali stabili, l'istituzione di scuole e la massiccia conversione della popolazione delle comunità. Con un salto di secoli, ricordiamo ancora il clima antifrancese della seconda metà dell'800, non particolarmente avvertito in alta Val Chisone, terra di confine dove gli abitanti, bilingui, continuano ad emigrare n Francia. Infine nel '900; dopo la grande guerra, la zona subisce il declino economico tipico purtroppo di tutte le vallate alpine.

Se la prima parte descrive dunque il percorso storico della val Pragelato, la seconda ne riassume le usanze ed i costumi, spesso tramandati per via orale. L'esposizione è suggestiva, anche se forse c'è il rischio di riportare episodi (vedi i presagi del cuculo, i rituali prematrimoniali e matrimoniali, le cerimonie legate alle principali tappe dell'esistenza, le credenze...) in forma a sé stante e non elementi di una realtà strutturata sa nella sua visione del mondo sia nella sua organizzazione sociale. Il volume, da ultimo, è corredato da gradevoli illustrazioni, utile supporto conoscitivo nella descrizione storico-geografica.

B. P.

TESI DI LAUREA

Dal 1856 si intensifica in Piemonte l'opera di proselitismo degli evangelici « liberi », le cui comunità più importanti, a Torino e a Genova, mantenevano difficili rapporti con la chiesa valdese dalla quale li separavano divergenze politiche e teologiche sempre più profonde. E' un maestro elementare convertito alla fede valdese e in seguito affiliato ai « liberi ». Secondo Musso, che si impegna attivamente per l'evangelizzazione dei villaggi rurali della campagna alessandrina sud-orientale. A Bassignana, centro di produzione cerealicola e vinicola situato alla confluenza tra il Po e il Tanaro, la predicazione del Musso consegue i risultati di maggior rilievo, con la costituzione di una comunità che già nel 1867

accoglie,nelle sue adunanze una settantina d « fratelli » e che rimarrà fino all'ultimo decennio del secolo una delle chiese evangeliche più importanti dell'Italia settentrionale.

Il primo obiettivo della ricerca è stato quello di ricostruire il processo di formazione dell'adunanza evangelica bassignanese nei suoi rapporti di conflitto e di mediazione con le principali istituzioni del villaggio: il consiglio comunale, organo del potere politico locale, e la parrocchia, divenuto il centro della religiosità cattolica in seguito alla decadenza dei tradizonali luoghi di culto, conventi e chiese campestri.

I consiglieri comunali appaiono incerti tra l'ossequio dovuto ai voleri del parroco e il rispetto verso la legge tollerante in materia religiosa che il prefetto intende far rispettare; il prevosto si trova costretto ad affrontare, contemporaneamente alla dissidenza evangelica, una grave crisi nell'organizzazione della vita religiosa cattolica, evidente nell'esaurirsi dell'associazionismo dei laici devoti e nella conflittualità che caratterizza i rapporti con i parrocchiani. Sia gli amministratori che il curato, di fronte all'affermazione del nuovo credo religioso, evitano gli atteggiamenti apertamente persecutori e soltanto le tensioni, provocate dalle cerimone funebri evangeliche e dalla suddivisione dell'area cimiteriale, manifestano la differenza e il disagio che queste vicende suscitano.

La resistenza e la vitalità della chiesa evangelica bassignanese, in cui si riflettono le lotte interne al movimento, tra valdesi e « liberi », tra seguaci di Teodorico Pietrocola Rossetti e seguaci di Alessandro Gavazzi, fino alla definitiva affermazione di questi ultimi conseguita al prezzo di una duratura scissione interna, impongono, infine, alle gerarchie cattoliche una reazione più decisa.

A capo della crociata contro l'« eresia protestantica » — come viene definita dalle fonti cattoliche — si colloca il nuovo parroco, don Felice Argenteri, che assume la sua carica in uno dei momenti più felici nella storia degli evangelici bassignanesi, i quali, alla fine degli anni '70 dell'800, contano circa 300 affiliati e dispongono di un nuovo locale per il culto.

Don Argenteri delinea una strategia anti-evangelica che all'invettiva feroce, affidata alla pubblicistica diocesana e al pulpito parrocchiale, affianca una paziente opera di riorganizzazione della vita religiosa cattolica attraverso l'irrigidimento della pratica liturgica, l'istituzione di nuovi centri di aggregazione per i laici, la ricerca di nuove alleanze con i notabili bassignanesi coinvolti nell'amministrazione degli istituti assistenziali, l'Ospedale di S. Spirito e l'asilo infantile.

La rottura dell'unità religiosa del villaggio alessandrino si colloca tra le modificazioni intervenute nella comunità rurale con il passaggio dall'organizzazione statale sabauda a quella nata dal processo di unficazione nazionale. Il secondo obiettivo della ricerca è quello di individuare, attraverso la ricostruzione delle condizioni sociali, economiche e culturali del gruppo di famiglie dissidenti, le forme in cui la risposta alle trasformazioni ottocentesche dell'assetto istituzione statale sabauda a quella nata dal processo di unificazione nazionale. Il

Il lavoro di ricerca è stato condotto principalmente attraverso la consultazione di fonti archivistiche.

L'Archivio parrocchiale di Bassignana e l'Archivio della Curia Vescovile di Alessandria hanno fornito, attraverso le relazioni dei parroci compilate in occa-

sione delle visite pastorali, la corrispondenza tra i parroci ed il vescovo ed il materiale inerente le confraternite, le informazioni relative all'organizzazione dell'istituto parrocchiale e ai rapporti di questo con la comunità evangelica. I fondi dell'Archivio del comune di Bassignana e dell'Archivio della Prefettura, conservato presso l'Archivio di Stato di Alessandria, hanno reso possibile l'analisi sulla composizione del consiglio comunale e sui rapporti tra gli amministratori pubblici ed i rappresentanti dell'adunanza. Le lettere inviate al Rossetti dai suoi discepoli attivi in Bassignana e conservate presso l'Archivio Teodorico Pietrocola Rossetti di Spinetta Marengo, hanno consentito la ricostruzione delle vicende relative alla formazione della dissidenza religiosa nel villaggio.

PATRIZIA BIGI

La Société d'Histoire Vaudiose e il tema dell'eresia medievale nel « Bulletin » (1881 - 1915), datt. (1985), presso la Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino.

L'intento iniziale di questa ricerca, condotta come tesi di laurea sotto la guida del professor Grado Merlo, nell'ambito del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, era quello di scoprire quale immagine del valdismo medievale trapelasse dalle pubblicazioni della Société d'histoire vaudoise, ed in particolare dal « Bulletin », nel periodo che va dalla fondazione della Société, alle soglie della prima guerra mondiale.

Tale obiettivo ha dovuto però in un primo tempo essere dilazionato per lasciare spazio ad un'immagine più generale sull'indirizzo della rivista e sulle esigenze alle quali essa doveva rispondere. Si è reso infatti necessario vedere in quale clima culturale il « Bulletin » fosse nato e quali fossero le modivazioni che avevano portato il mondo valdese di fine '800 a dar vita ad una società storica. Un'analisi di questo tipo però, sia che ci si servisse degli studi disponibili sui valdesi di fine secolo, sia che si esaminassero le fonti dirette, quali periodici, lettere, atti sinodali o altri documenti, oltre a presentare notevoli difficoltà, avrebbe richiesto un'analisi molto più ampia, né d'altra parte rientrava negli obiettivi primari della ricerca. Ne è risultato un lavoro diviso in due parti: la prima che tenta di dare un quadro schematico del mondo culturale valdese in cui si inseriscono la fondazione e le vicende della Société, la seconda che, cercando di rispondere all'intento originario, esamina quegli articoli e quelle recensioni, apparsi sul « Bulletin » fra il 1884 e il 1915, che trattano del valdismo e, più in generale dell'eresia medievale.

Il captolo I della prima parte indaga in modo sommario sulla situazione culturale alle Valli negli anni immediatamente precedenti la fondazione della Société, nel tentativo di capire preché quel mondo valdese di fine secolo, stretto fra la coscienza missionaria che lo aveva spinto, dopo l'Emancipazione, a fondare comunità e scuole in tutta Italia ed il timore di perdere quell'identità e compattezza conservate a caro prezzo nel ghetto alpino, maturò l'esigenza di costituire una società di studi storici che potenziasse e coordinasse le iniziative e le indagini volte a far luce sul proprio passato.

Nei primi paragrafi si prende in esame quel processo di « italianizzazione », secondo un'appropriata definizione del pastore Giorgio Tourn, che portò i valdesi della seconda metà dell'800 a volersi confrontare con il nuovo mondo italiano, nella convinzione e nella consapevolezza che compito e responsabilità della piccola minoranza evangelica, fosse quella di portare ai connazionali cattolici quel rinnovamento religioso e spirituale che la mancata Riforma del '500 non aveva potuto diffondere.

Ma accanto all'esigenza di sentirsi e mostrarsi « italiana », si nota, almeno in una parte della chiesa valdese degli anni ottanta, un velato allarme per i percoli che questo uscire dai ruoli e dai luoghi tradizionali comportava: il rischio cioè di perdere la propria identità, la coscienza di sé come minoranza legata ad un passato che ne fondava e spiegava l'esistenza e la vocazione. Per rispondere a questa duplice preoccupazone la chiesa valdese puntò su un rinnovamento ed un approfondimento del proprio patrimonio culturale e teologico ed in particolare sullo studio della propria storia. Essa infatti diviene per i valdesi di fine '800 lo strumento per ritrovare un'immagine di sé prioettata nel futuro e nel mondo nuovo della diaspora, ma che affondi pure le radici nel passato, nella coscienza storica di una comunità sopravvissuta ad eventi che non devono essere dimenticati.

L'esigenza di moltiplicare ed approfondire le indagini sulla propria storia fu avvertita non solo da quell'élite intellettuale formata da pastori e da professori delle Valli, ma entrò a far parte della vita stessa delle comunità, stimolando entusiasti e volenterosi non professionisti ad avventurarsi in archivi e bibioteche alla ricerca di documenti inediti o curiosità di storia locale. In questo senso le esigenze e gli orientamenti del mondo valdese non costituivano un'eccezione rispetto ai fermenti che si agitavano nel contemporaneo mondo intellettuale piemontese ed italiano, dove in quegli stessi anni nascono e si moltiplicano le società di storia patria.

Allacciandosi a queste premesse, nel capitolo II della prima parte, si è cercato di dare una descrizione più particolareggiata degli avvenimenti che portarono, su iniziativa di Edouard Rostan, alla fondazione d'histoire vaudoise e dell'attività dei vari seggi alternatisi alla guida della Société, dalla sua costituzione nel 1882 alla vigilia del primo conflitto mondiale. Utilizzando i verbali delle assemblee annuali dei soci e di quelle mensili del seggio, verbali conservati presso la biblioteca della Società di Studi Valdesi, a Torre Pellice, alcuni resoconti pubblicati sul settimanale « Le Temoin » e il verbale degli interventi fatti dai rappresentanti della Société ai vari congressi storici italiani e subalpini, si è tracciata una breve storia della società storica valdese, della sua attività e delle sue iniziative, fra le quali spiccano la nascita del « Bulletin » e la costante preoccupazione di pubblicizzare i risultati delle proprie indagini, diffondendo l'interesse per la storia valdese, l'esigenza di instaurare proficui rapporti con altre società storiche italiane ed europee, aprendosi a nuove prospettive storiografiche, l'attenzione per l'arricchimento della propria biblioteca e del museo di Torre Pellice. Tali momenti segnano il cammino della Société e ne rivelano da un lato il costante sforzo di aprirsi ad un confronto con la contemporanea storiografia di tipo confessionale, e, dall'altro, il timore di ab-

bandonare una tradizione fatta di celebrazioni e commemorazioni storiche ed una visione spesso angusta delle vicende passate.

Ua seconda parte della ricerca analizza i saggi e le recensioni riguardanti l'eresia medievale, la quale, dopo il Seicento ed in particolare il periodo del « glorioso rimpatrio », occupa il secondo posto negli interessi del « Bulletin ». Nell'approccio al complesso fenomeno della dissidenza religiosa nel medioevo la rivista focalizzò la sua attenzione su alcuni temi specifici che potrebbero essere così suddivisi: le origini, la letteratura valdese, il valdismo austro - tedesco e boemo ed i suoi rapporti con Hussiti e Taboriti, le persecuzioni.

Nel primo capitolo della seconda parte si affronta dunque il problema delle origini che per alcuni anni contrappose all'interno del mondo valdese chi sosteneva l'anteriorità del movimento a Valdo e chi, come Emilio Comba e buona parte della storiografia tedesca, la negava. Le tappe di questa polemica, come di quella sorta sulla datazione dei poemi valdesi, segnano forse più di altro il cammino percorso dalla Société, che, lentamente, ma tenacemente, si staccò dalla difesa della tradizione, muovendosi verso una storiografia alla cui base stessero il dato documentario ed una corretta interpretazione delle fonti.

Il capitolo secondo è dedicato alla letteratura valdese ed in particolare ai poemi, intorno ai quali si focalizzò l'interesse e il dibattito, come si è visto legato al problema delle origini, degli studiosi, mentre altri paragrafi analizzano i saggi apparsi sul « Bulletin» sul tema della « Bibbia valdese » medievale.

Il terzo capitolo si occupa del valdismo austro - tedesco e boemo e dei suoi rapporti con la riforma hussita. Gli articoli dedicati all'argomento, tutti di autore tedesco e tradotti dal presidente della Société Alexandre Vinay (1887 - 1903), rivelano un profondo interesse per le vicende delle comunità valdesi di Germania e per il problema, sollevato dalla storiografia d'oltr'alpe, dell'influenza esercitata dal valdismo sul movimento taborita, problema che in quegli anni appassionò anche il mondo valdese.

L'ultimo capitolo infine esamina il tema delle persecuzioni, ritenuto fondamentale dai valdesi di fine Ottocento, per la comprensione e l'interpretazione della propria storia. Anche per questo tema, come già per quello delle origini, gli articoli apparsi sul « Bulletin » rivelano un lento, ma sensibile mutamento negli orientamenti della storiografia valdese. Ad un'ottica di tipo confessionale, pronta a cogliere soprattutto una storia di « martiri ed eroi », si sostituisce infatti una lettura degli avvenimenti dai contorni certo meno netti, ma più articolata e problematica, inserita in una visione più ampia e meno rigidamente legata a miti e tradizioni del passato, una visione maggiormente proiettata verso nuove possibilità e prospettive di analisi.

In margine a queste note vorrei ringraziare il professor Grado Merlo per la sollecitudine e l'interesse mostrati nel seguire e nell'indirizzare questo lavoro, il professor Ermanno Armand - Hugon ed il pastore Giorgio Tourn per la disponibilità con la quale mi hanno messo a disposizione il materiale presente nelle biblioteche del Collegio Valdese e della Società di Studi Valdesi di Torre Pellice.

LUCILLA PELLENC

RIVISTE

Dopo l'ultima segnalazione fatta nel n. 155 (luglio 1984) di questo « Bollettino » sono usciti altri numeri della rivista « Heresis » di Villegly, organo del *Centre National d'Etudes Cathares*. Il numero 2° — oltre ad un articolo di GIOVANNI GONNET sulla concezione catara del bene e del male (*A propos du « nichil »: une controverse désuète mais courtoise sur la conception cathare du bien et du mal*, juin 1984, pp. 5-14) — contiene la continuazione dell'edizione critica del trattato valdese *Las tribulacions* curata da ANNE BRENON (ivi, pp. 21-33): si tratta questa volta del testo B, presente in due versioni differenti tra loro, rispettivamente in Cambridge Dd. XV.31 e Dublino C.5.22. Tra le numerose recensioni segnalo quella di un articolo di CESARE SEGRE (*Per il testo e le fonti del Vergier de cunsollacion*, in « Studi di cultura francese ed europea in onore di Lorenzo Maranini », Fasano 1983), dove viene confermato quel che scrivevo nei « Vaudois au Moyen Age » (p. 451), e cioè che il trattato valdese è strettamente collegato col *Viridarium consolationis* di Jacopo da Benevento.

Nel numero 3° ANNE BRENON continua l'esame e l'edizione del trattato *Las Tribulacions* (décembre 1984, pp. 35-43), testi C, D e E, mss. Cambridge Dd.XV.32, Digione 234 e Dublino C.5.22. Nel prossimo n. 4 di « Heresis » sarà preso in esame l'ultimo testo F, dopo di che potremo avere una visione completa del contenuto di quel trattato, che con le sue diversità e le sue contraddizioni si trova « à la charnière des spiritualités évangélique et dualiste »: questa conclusione è importante perché, agli occhi della Brenon, sarebbe la conferma che, se il catarismo muore nel sud francese verso il 1330, nondimeno avrebbe lasciato qualcosa di sé anche in alcuni mss. valdesi, come in questi delle « Tribolazioni » ed anche in Dublino A.6.10 (cf. ivi, p. 62).

GIOVANNI GONNET

GRADO G. MERLO, nelle *Notizie di storia subalpina* del « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXXXI (1983), segnala: a p. 425, la ristampa dell'opera di G. JALLA, *Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto. 1517-1580*, Torino 1982, rilevando la mancanza di una introduzione che la inquadri nel contesto storiografico; a p. 807, il volumetto di TH. KIEFNER, *Die Waldenser*, Otisheim-Schönenberg 1980, giudicato non privo di interesse per quel che riguarda gli insediamenti di colonie valdesi nella Germania del XVII secolo, ma eccessivamente limitato per altri aspetti; a p. 820, i due volumi *Come vivevamo... Val Pellice-Valli d'Angrogna e di Luserna fin de siècle (1870-1910)*, Torino 1980, e *Come vivevamo... Pinerolo-Val Chisone e Germanasca fin de siècle (1880-1920)*, a c. di C. PAPINI, Torino 1981; alle pp. 820-821, il saggio di G. ROCHAT, *Chiesa valdese e regime fascista. Punti fermi e indicazioni di ricerca*, nel n. 152 del no-

stro « BSSV » (gennaio 1983), pp. 73-84), sottolineandone l'importanza come punto di partenza per studi successivi.

Ancora GRADO G. MERLO, nelle *Notizie di storia subalpina* del « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXXXII (1984), segnala: alle pp. 236-237, M. ROSSI, *Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica. Un contributo allo studio della storia delle religioni nelle Alpi piemontesi,* Cuorgné 1981, riconoscendogli, pure fra notevoli riserve e perplessità, un certo interesse e una funzione di stimolo e sollecitazione per ulteriori indagini; alle pp. 245-246, A. GRATTAGLIA, M. ROSSI, *Aspects de la religiosité populaire des Alpes occidentales: le culte de Saint-Bernard de Menthon,* in *Ethnohistoire et archéologie,* Actes du XIX Colloque archéologique du Centre de recherches « A. Piganiol » (Paris, 7-8 mai 1983); a p. 268, l'opuscolo di G. GIRARDET, *La chiesa al bivio, Barmen 1934,* Torre Pellice 1984, di cui è particolarmente rilevata l'importanza dell'argomento trattato.

Giuseppe Vaglio ha curato, per il n. 18 di « Quaderni medievali » (dicembre 1984), pp. 224-225, la scheda di R. CEGNA, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento. Il « Libro espositivo » e il « Tesoro e luce della fede »,* I, Torino 1982.

GIUSEPPE VAGLIO

BIBLIOGRAFIA

Opere e articoli riguardanti il Valdismo e le Valli Valdesi pubblicati nell'anno 1983.

DARIO AMBROSIO, *Vallone degli Invincibili* (con fotografie di Paolo Bor), in « Monti e Valli », organo della Sez. di Torino del C.A.I., N. 21, I sem. 1983, N. 1, pp. 14-15.

Descrizione dell'escursione, con breve premessa storica.

Annuario Evangelico '83-'84: indirizzi e orari di tutte le chiese ed opere evangeliche in Italia. Torino, Claudiana, 1983, 16°, pp. 441.

AUGUSTO ARMAND HUGON, *Echi della cultura francese del '700 e dell'800 nelle Valli Valdesi,* in BSSV, N. 152, gennaio 1983, pp. 57-64.

LIVIO AVANZINI (a cura di), *Guida storico-turistica della Val Pellice,* 3ª ed. aggiornata a cura Assoc. Pro Torre Pellice e Prov. di Torino, Pinerolo, « Moderna », s.d. (1983), 16°, pp. 252+16+cartina, ill.

ELIO BAGGI, *Antiche monete valligiane del « Bec Dauphin »: la « Livre d'argent » e il « Florin d'or » a imitazione del fiorino di Firenze,* in Quaderno N. 1, Soc. Storica Pinerolese, 1983, pp. 8-19.

ENEA BALMAS (a cura di), *Nuove ricerche di letteratura occitanica,* Torino, Claudiana, 1983, pp. 139.

In massima parte ristampa di relazioni presentate al Convegno su *Eresia e Riforma* e pubblicate sul « Bollettino della Soc. di St. Valdesi ».

ENEA BALMAS, *L'« Oracion di Manasseses » del cod. Ge. 209,* in *Nuove ricerche di letteratura occitanica* cit., pp. 75-94.

ENEA BALMAS, *Note sui lezionari e i sermoni valdesi*, in *Nuove ricerche di letteratura occitanica* cit., pp. 23-46.

ENEA BALMAS, *L'adattamento valdese del « Pastore di Erma »*, in *Nuove ricerche di letteratura occitanica* cit., pp. 107-124.

ENEA BALMAS, *Un inedito di Scipione Lentolo*, in BSSV, N. 152, gennaio 1983, pp. 30-56.

G. BARET, V. BENECH, R. GENRE, *Itinerari alle Valli Valdesi*. Supplemento a « L'Eco delle Valli Valdesi », N. 28 del 15 luglio 1983, Torino, A.I.P., 1983, 8°, p. 92, ill.

REMIGIO BERMOND, *Lë loubìa* (*L'antro*), Novara 1983, 8°, p. 23.

Poema in dialetto occitano della Val Chisone.

ENRICO AUGUSTO BEUX, *Il nido dell'orso*, rivisto e aggiornato da Edi Morini, Torino, Claudiana, nov. 1983, 8°, p. 160, ill.

Romanzo storico ambientato durante le persecuzioni del XVII secolo.

PAOLO BIAGI - RENATO NISBET, *Prima campagna di scavo nel riparo sotto roccia di Balm' Chanto, Val Chisone (Torino)*, in « Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte », 2, Torino 1983 pp. 21-42, tav. IX-XIV.

PETER BILLER, *The 1391 Lists of Waldensians « magistri ». Three further manuscripts*, in BSSV, N. 153, luglio 1983, pp. 51-56.

PETER BILLER, *Medieval Waldensian abhorrence of killing pre-c 1400*, in « Studies in Church History », vol. 20, 1983, pp. 129-146.

LUCIANA BORGHI CEDRINI, *La lingua dei manoscritti valdesi e gli attuali dialetti delle Valli*, in *Nuove ricerche di letteratura occitana* cit., pp. 9-22.

LUCIANA BORGHI CEDRINI, *Interrogativi sul Bestiario valdese*, in *Nuove ricerche di letteratura occitanica* cit., pp. 63-74.

CESARE GIULIO BORGNA, *Topografia fluviale preistorica in Val Chisone*, in Quaderno N. 1, Soc. Storica Pinerolese, 1983, pp. 20-33.

CLARA BOUNOUS BOUCHARD, *Della vigna e del vino*, Serie: Il Ponte, N. 4., S. Germano Chisone, Ed. Museo Valdese di S. Germano e Pramollo, 15 dic. 1983, 8°, p. 56, ill. ciclostilato.

ANNE BRENON, *Le traité Vaudois de (Las Tribulacions)*, in « Hehesis », Revue scientiphique semestrielle du Centre National d'Etudes Cathares, Carcassonne, N. 1, hiver 1983.

BRUMMEL LEE, *Historia del Valdismo: Origenes*, in « Reencuentro », A. 1, N. 1, agosto 1983, p. 3.

CARLO CARLINO, *Nei vicoli coi Valdesi di Guardia*, in *La Riviera dei Cedri*, Ef. Editur Calabria, Diamante, A. 3, N. 2, estate 1983, pp. 16-18.

LUIGI CATTANEI, *La costante religiosa di Piero Jahier*, in BSSV N. 152, gennaio 1983, pp. 63-72.

UGO CERVELLATI, *Il forno*, in Quaderno N. 1, Soc. Storica Pinerolese, 1983, pp. 35-39.

Descrizione di come veniva cotto il pane nei vecchi forni delle nostre valli.

CHIESA EVANGELICA VALESE (Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste): *Raccolta delle discipline vigenti nell'ordinamento valdese*, Torno, Claudiana, 1983, 8°, pp. 408.

MARIO CIGNONI, *I Valdesi a Roma. La Chiesa di Via IV Novembre nel centenario del Tempio (1883-1983)*, Ro-

ma, Tip. Bellastampa, 1983, 8°, p. 58, ill.

OSVALDO COÏSSON, *Incisioni rupestri del versante italiano delle Alpi Marttime e Cozie*, in « Ampurias », vol. 43, Barcelone, 1981 (ma stampato nel 1983), pp. 79-95.

OSVALDO COÏSSON, *Un po' di storia*, in *Itinerari alle Valli Valdesi*, 1983, pp. 7-9.

OSVALDO COÏSSON, *Un curioso documento del secolo scorso in occitano*, in « Novel Temp », N. 19, maggio-ag. 1982 (stampato aprile 1983), pp. 53-56.

COMUNE DI LUSERNA S. GIOVANNI, *Convegno su: La Resistenza a Luserna S. Giovanni, 3 lluglio* 1983, Lus. San Giov., Stilgraf, 1983, 4°, pp. 4.

GINO COSTABEL, *Prof. Giovanni Coïsson*, Biografia N. 2, allegata al Boll. « Amici del Collegio », N. 59, Torre Pellice, agosto 1983, 8°, p. 4.

MARIO DAL CORSO, *Su una fonte latina del poemetto « La Barca »*, in *Nuove ricerche di letteratura occitanica* cit., pp. 47-62.

MARIO DAL CORSO, *In margine alla versione valdese del sacrificio dei Maccabei*, in *Nuove ricerche di letteratura occitanica* cit., pp. 95-106.

ANNABELLA DEGAN CECCHINI, *Note sulla genesi del ms. C.4.17 di Dublino*, in *Nuove ricerche di letteratura occitanica* cit., pp. 125-134.

LUIGI DEMATTEIS, *Case contadine nelle Valli Occitane in Italia*, Quaderni di cultura alpina, Ivrea, Priuli e Verlucca, 1983, 4°, pp. 125, ill. Val Germanasca e Val Pellice, pp. 68-73.

CESARE G. DE MICHELIS, *Note di un gesuita sui Valdesi all'inizio del settecento*, in: BSSV, N. 153, luglio 1983, pp. 49-50.

ACHILLE DEODATO, *Vicende di un colportore nella Sicilia di fine '800*, Torre Pellice, Soc. St. Vald., 17 febbraio 1983, 8°, pp. 58, ill.

ANTONINO DE PASQUALE, *Giovan Luigi Pascale nella storia dei Valdesi di Calabria*, Cosenza, Tip. Chiappetta, s.d. (1983), 8°, pp. 59.

XALTER GAHN - HEINRICH REVIOL V. ALBERT, *Das Walldorfer Familienbuch*, Band. 2 - *1860-1906*, Beiträge zur Geschichte Walldorfs, N. 7, Frühiar 1983, 1983, 4°, pp. 248, ciclostilato.

GIORGIO GIRARDET, *Protestanti perché*. Torino, Claudiana, 1983, 8°, pp. 122, ill.

GIACOMO GARINO, *Elementi di analisi demografica delle valli occitane* (1), in « Valados Usitanos », N. 15 ,mag.-ag. 1983, pp. 11-19.

GIAMPAOLO GIORDANA, *Guerra partigiana e valli occitane* (4): *Le valli della provincia di Torino*, in « Valados Usitanos », N. 15, mag.-ago. 1983, pp. 73-78.

GIOVANNI GONNET, *Il Valdismo medioevale secondo Ugo Janni e Ernesto Bonaiuti*, in BSSV, N. 153, luglio 1983, pp. 3-24.

GIOVANNI GONNET, *Movimenti religiosi medievali in Occitania: Catarismo e Valdismo*, in « Novel Temp », N. 19, maggio-agosto 1982 (stampato aprile 1983), pp. 26-34.

GIOVANNI GONNET, *Qualche riflessione sul termine « Occitano »*, in « Novel Temp », N. 21, gennaio-aprile 1983, pp. 54-55.

GIOVANNI GONNET, *Quelques remarques sur les Vaudois du Piémont* (*à propos de la communication de G. G. Merlo à Memerbes, le* 4 *juillet* 1981), in « La Valmasque », N. 11, printemps 1983, pp. 14-15.

GIOVANNI GONNET, *Prospettive di storia della Riforma nell'Europa centro-meridionale (da Lipsia 1519 a Chanforan 1532)*, in P., N. 4, 1983, pp. 193-214.

GIOVANNI GONNET, *In margine al XXII Congresso di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice 20-21 agosto 1982)*, in P., N. 2, 1983, pp. 88-102.

Esposizione delle opinioni di: Vinay, Molnar, Gonnet, Merlo, Audisio, Subilia, Platone, Gandolfo.

GTA - GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI, Vol. 3°, pp. 46-83, *L'anello delle Valli Valdesi* (a cura di Valdo Benech, Raimondo Genre, Soc. Studi Valdesi), Ivrea, Priuli e Verlucca, 1983, 16°, pp. 157, ill.

ERNST HIRSCH, *La festa del « Fol de Paca » a Neuhengstett-Bourset*, in Quaderno N. 1, Soc. St. Pinerolese, 1983, pp. 41-43.

ERNST HIRSCH, *Naulisamentum navigii pro Valdensibus* (Ubersetzung von Hans Rindlisbacher), in « Theologische Zeitschrift », A. 39, Heft 1, Januar-februar 1983, pp. 35-51.

Contratto di noleggio dei Valdesi di Provenza per esser trasportati a Paola (1477).

EUGENIO JAHIER, *Prof. Davide Jahier* (1865-1937), *Biografia* N. 3 - Allegata al Boll. degli « Amici del Collegio », N. 60, dic. 1983, pp. 3.

INFORMATUTTO *Biblico-storico*, Torino, Claudiana, 1983, 8°, pp. 272.
Sui Valdesi: pp. 242-244, 255-259, 268-271.

DIETER KATTENBUSH, *Il provenzale in Calabria*, in « Novel Temp », N. 20, sett.-dic. 1982 (stampato sett. 1983), pp. 49-53.

THEO KIEFNER, *In der Herberge der Barm herzigkeit (die letze grosse Vertreubung von Waldensern im Jahr* 1730), in « Revue Suisse d'Histoire », vol. 33, 1983, pp. 5-46.

ENRICO LANTELME, *Anen a Betleem... Antiche tradizioni natalizie in terra d'Oc*, in « Novel Temp », N. 20, sett.-dic. 1982 (stampato sett. 1983), pp. 2-15.

FELIP MARTEL, *L'espandi dialectu occitan alpenc: assag de descripcion*, in « Novel Temp », N. 21, genn.-apr. 1983, pp. 4-36.

EZIO MARTIN, *Coumà dire?* La degradazione lessicale del patouà, dovuta all'uso e all'adozione di parole forestiere, porta all'abbandono di termini consolidati da una lunga tradizione — Di qui l'impoverimento e la decadenza delle parlate minori — Il fenomeno è dovuto a pigrizia mentale e a poco amore per la propria lingua. In « La Valaddo », N. 40, 41, 42, giugno-dicembre 1983.

CARLO MAURINO, ANTONELLA BARDELLE, ANIELLO ERRICO, *EXPO '83, Rassegna di prodotti agricoli, Artigianali, Industriali*, Lus. S. Giovanni, 2-10 luglio 1983, 8°, pp. 42 nn, ill.

Opuscolo propagandstico, contiene anche brevi cenni storici e sulle principali attività di Luserna S. Giovanni.

ALVARO MICHELIN SALOMON, *Historia del Valdismo: Etnia y Tradicion*, in « Reencuentro », A. 1, N. 2, ottobre 1983, p. 3.

AMEDEO MOLNAR, *Chanforan 1532*, in « Reformed World », vol. 37, N. 6, giugno 1983, pp. 189-195.

LOUIS MORDANT, *Les Vaudois de La Roque d'Anthéron*, in « La Valmasque », N. 11, Printemps 1983, pp. 17-19.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA, *Paolo Paschetto, pittore delle Valli Valdesi*, Cahier N. 21, catalogo. Testi: Francesco Franco, Renzo Guasco, Giorgio Peyrot, Filippo Scroppo. Collaboratori: L. Barbiani,

O. Coïsson, D. Jalla, F. Jalla, M. Paschetto, G. Tourn. Torino 1983, 4°, p. 69, ill.

BRUNA PEYROT, *La cultura valdese: spunti di ricerca,* in « Gioventù Evangelica », N. 80, aprile 1983, pp. 25-26.

RENATO NISBET, *Un riparo preistorico in Val Chisone,* in « Novel Temp », N. 20, sett.-dic. 1982 (stampato sett. 1983), pp. 34-40.

RENATO NISBET, DARIO SEGLIE, *Balm' Chanto. Archeologia della Val Chisone,* Pinerolo, Ed. Centro Studi e Museo di Arte Preistorica, 1983, 8°, pp. 82, ill.

ORSIERA ROCCIAVRE' - *Un parco naturale per la rinascita della montagna,* ed. « Pro Natura, Torino », 2ª ed. 1983, 4°, pp. 128, ill.

(SERGIO OTTONELLI) S. O., *La situazione linguistica di Inverso Porte, qualche riflessione e un documento,* in « Valados Usitanos », N. 16, sett.-dic. 1983, pp. 62-65.

SERGIO OTTONELLI, *Lu chalùn l'avìa ncharmà; documenti orali raccolti in Val Pellice,* in « Valados Usitanos », N. 14, mag.-ag. 1983, pp. 32-37.

OSVALDO PEYRAN, *La storio dë Barbo Girardin,* in « Novel Temp », N. 20, sett.-dic. 1982 (stampato sett. 1983), pp. 56-57.

ENRICO PIERI, *In treno... nelle valli Occitane,* in « Novel Temp », N. 21, genn.-apr. 1983, pp. 37-42.

UGO PITON, *Benvengù en Tèro d'Oc,* in « Novel Temp », N. 20, sett.-dic. 1982 (stampato sett. 1983), pp. 54-55.

TEOFILO PONS, *Davide Michelin. Dalla canzone dell'Assietta, al carcere, alla morte (luglio 1747 - maggio 1750),* in BSSV, N. 153, luglio 1983, pp. 25-48.

PROVINCIA DI TORINO, Assessorato all'Istruzione, Laboratorio della Riforma, *Proposte e materiali per attività integrative nelle scuole medie superiori. Ecologia e scienza del territorio. Itinerari didattici sperimentali nel parco « Orsiera-Rocciavré »:*

1) *Introduzione all'antropologia e all'archeologia territoriale:Le Alpi Occidentali,* 4°, pp. 261, a cura soc. IRIS;
2) *Gli aspetti fisico-geografici,* 4°, pp. 150;
3) *Percorso a carattere faunistico,* 4°, pp. 78+15;
4) *Gli aspetti botanici,* 4°, pp. 41+12; ciclostilati.

PROVINCIA DI TORINO, Assessorato alla Montagna, Assessorato al Turismo,*Sci escursionismo*: 17 *itinerari in provincia di Torino,* Torino, Arti grafiche Roccia, s.d. (1983), 16°, pp. 48.

Pubblicazione gratuita. Per la Val Pellice, itinerari: 1 (Vandalino), 2 (Sea Bianca). Val Germanasca Chisone: 3 (Pitre de l'Aigle), 4 (Morefreddo), 5 (Rocca Bianca).

ANNA MARIA RAUGEI, *L'edizione della Bibbia Occitanica di Carpentras,* presentazione di Enea Balmas, in « Novel Temp », N. 19, maggio-agosto 1982 (stampato aprile 1983), pp. 35-44.

REENCUENTRO, *Periodico de las iglesias valdenses en Argentina.* Director: Delmo Rostan.

Bimestrale. Inizio delle pubblicazioni: agosto 1983.

PAOLO RIBET, *L'ecumenismo visto dalle Valli Valdesi,* in « Gioventù Evangelica », N. 81, giugno 1983, pp. 19-22.

PIETRO RICCHIARDI, *Il masso altare di Crô dâ Lairi (Val Chisone),* in « Novell Temp », N. 19, maggio-agosto 1982 (stampato aprile 1983), pp. 21-25.

GIORGIO ROCHAT, *Chiesa Valdese e regime fascista. Punti fermi e indicazoni di ricerca,* in BSSV, N. 162, gennaio 1983, pp. 73-84.

Ugo Rozzo, *Le « Prediche » veneziane di Giulio da Milano* (1541), in BSSV, N. 152, gennaio 1983, pp. 3-30.

Elena Santiago del Cura, *Doctrina y praxis eucaristica de los valdenses medievales*, in « Dialogo Ecumenico », t. XVIII, 1983, N. 60, pp. 5-46.

Elena Santiago del Cura, « *Nemo potest conficere hoc sacramentum (altaris) nisi sacerdos rite ordinatus* », *la declaracion del Concilio IV de Létran* (1215) *en el cuadro de las controversias del tiempo sobre todo con valdenses y cataros*, Pontificia Universitas Gregoriana, Burgos, 1983, pp. 130.

Cesare Segre, *Per il testo e le fonti del Vergier de cunsollacion*, in « Studi di Cultura francese ed europea in onore di Lorenza Maranini, Schena ed., Fasano, 1983.

SOCIETA' STORICA PINEROLESE, Quaderno N. 1, Cavour, Grafica Cavourese, dicembre 1983, 4°, p. 66, ill.

Contiene articoli di: M. Perrot, R. Bermond, E. Baggi, G. C. Borgna, U. Cervellati, E. Hirsch, E. Silecchia.

Giorgio Tourn, *La « Società di Studi Valdesi »*, in « La Valmasque, N. 11, printemps 1983, pp. 9-10.

Giorgio Tourn, *Los Valdenses* (traduzione d Marcelo Dalmas), Colonia Valdense, Uruguay, Ed. Iglesia Valdense, 1983, 3 voll., 16°, ill. La numerazione delle pagine è progressiva per i 3 voll., p. 362 in totale.

Daniele Tron, *Il corredo di una donna Praal del XVIII secolo*, in « Novel Temp », N. 20, sett.-dic. 1982 (stampato sett. 1983), pp. 45-48.

Valerio Vecchié, « *Progetto ambiente* ». *Mappa delle condizioni ambientali nelle valli Chisone e Germanasca*, in « Novel Temp », N. 20, sett.-dic. 1982 (stampato sett. 1983), pp. 41-44.

Randolph Vigne, *Cromwell's intervention on behalf of the Vaudois*, in « Proceedings of the Huguenot Society of London », vol. XXXIV, N. 1, 1933, pp. 10-25.

Valdo Vinay, *Comba Emilio*, in *Diz. Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, pp. 531-533, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1982.

Valdo Vinay, *Waldes*, in « Gestalten der Kirchengeschichte », 3, Mittelalter I , Stuttgart, 1983, pp. 238-248.

M. L. Wagner, « *Petr Chelcicky. A radical separatist in Hussite Bohemia* », Herald Press, Scottdale Pa, 1983, pp. 221.

Recensione: Amedeo Molnar, *Un separatista Ussita*, in « Protestantesimo » 4/1983, pp. 217-221.

RECENTI RISTAMPE ANASTATICHE:

F. Alessio, *Memorie civili e religiose del comune di Cavour*, Ristampa dell'edizione 1913 a cura dell'Amministrazone comunale di Cavour, Pinerolo, Alzani, marzo 1982, 16°, pp. 138, ill. - B.V. N. 316.

G. A. Chabrand - A. De Rochas D'Aiglun, *Patois des Alpes Cottiennes (Briançonnais et Vallées Vaudoises) et en particulier du Queyras*, Marseille, Lafitte Reprints, 1980, pp. 228. Réimpression de l'édition de Grenobe et Paris 1877. - B.V. N. 1199.

Emilio Comba, *History of the Walden ses of Italy from their origin to the Reformation*, Reprinted from the edition of 1889, London. New ork, AMS PRESS INC., 1978, 8°, pp. 357. - Non in B.V.

J.L.W., *Were the Waldenses Baptists or Pedo-Baptists?*, in: The Western Baptist Review, vol. IV, january 1849, N. 5, Frankfort, Ky. Figura, nel 1983, come prefazione alla ristampa anastatica della History of Christian

Church di W. Jones, p. 43. - Non in B.V.

William Jones, *The History of the Christian Church*, Ristampa dell'edizione di Londra del 1828 (non indicata in B.V.), Gallatin, Tennessees, Church History Research & Archives, 1983, 2 voll., 1° vol. pp. P43+XXI+528, 1 cartina; 2° vol. pp. 520, 1 cartina. - B.V. N. 67.

Jean Léger, *Histoire Générale des Eglises Evangéliques du Piémont ou Vaudoises*, 1659. Ristampa anastatica: Sala Bolognese, A. Forni ed., 1980. - B.V. N. 63.

Jean Marx, *L'Inquisition en Dauphiné*, 1914, Marseille, Lafitte Reprints, 1978, 8°, pp. 294+XXIV. - B.V. N. 1003.

Edouard Montet, *Histoire littéraire des Vaudois du Piémont*, ediz. 1885, Genève, Slatkine Reprints, 1977, 8°, pp. 244. - B.V. N. 1230.

Samuel Morland, *The History of the Evangelical Churches of the Valleys of Piemont*, 1658, Gallatin, Tennessee, USA, Church History Research & Archives, 1982, 8°, pp. 709. - B.V. N. 75.

J. A. Wylie, *History of the Waldenses*, vol. XVI della *History of Protestantism*, Washington, Mountain Wiew, California, Pacific Press Publishing Association, 1977, 8°, pp. 206, ill. - B.V. N. 94.

a cura di Osvaldo Coïsson

LIBRI RICEVUTI

Il Fondo Gucciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Catalogo a cura di Lia Invernizi, I, sec. XIX, tomo primo: A-F, Giunta Regionale Toscana / La Nuova Italia, 1984.

T. Kiefner, *Die Waldenser auf ihrem Weg aus dem Val Cluson durch die Schweiz nach Deutschland 1532-1755,* Basd 2, Göttingen, 1985.

Nuove ricerche di letteratura occitanica, a cura di E. Balmas, Istituto di Lingue e Letterature Neolatine dell'Università di Milano, Claudiana, 1983.

Li Velh Travalh en Val San Martin, lavori tradizionali in val Germanasca, il libro dei modellini di Carlo Ferrero, La Cantarana, 1984.

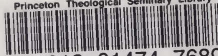
Pietro Santini, l'arte della fotografia, a cura di M. Marchiando-Pacchiola, Quaderni della Collezione Civica d'Arte, Q. 1, Pinerolo, s.d.

G. Audisio, *Les Vaudois du Luberon, une minorité en Provence (1460-1560),* Association d'Etudes Vaudoises et Historiques du Luberon, 1984.

Il Pinerolese, Ricerche sulla regione metropolitana di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Economia e Commercio, vol. I e II, Torino 1971.

M. Magde Magdelaine - R. von Thadden, *Le Refuge hugenot,* Paris, Armand Colin. 1985.

INDICE


Princeton Theological Seminary Library
1 1012 01474 7689

